

Donne e Ragazzi Casalinghi

Dispensa di pratiche ludiche - numero H/d - inverno 2612 (2001)

Spiritualità al femminile

◇ **IL RITORNO DELLE
MADONNE NERE**

◇ **PRIMA DI EVA**

◇ **LA SPIRA
DI SERPENTE**

◇ **IL MORTAIO
DI VENERE**

Una via esoterica
al femminile

◇ **LA
GUARITRICE**

◇ **L'UNIVERSO
ELEGANTE**

◇ **LA PREGHIERA
DI KIRK, MALATO ESTREMO**

◇ **LA SCUOLA
DELLE FIGLIE DEL SOLE**



quarta parte



L'antichissimo e attuale culto delle “MADONNE NERE”

*Storia e significato di una immagine che cattura lo sguardo,
sprigiona amore ed emana autorevolezza*

Perché in molti famosi santuari della cattolicità si venerano Madonne Nere? Penso per esempio ai santuari di Loreto, di Oropa, di Tindari o, fuori dall'Italia, di Czestochowa o di Guadalupe.

Come mai il volto della Madre di Dio è nero e non roseo?

Non si tratta di rappresentazioni ideate da o per genti dell'Africa (che a ragione potrebbero raffigurarsi divinità dalla pelle scura simile alla loro).

E nemmeno si può pensare che gli abitanti della Palestina al tempo dell'Impero Romano fossero di razza nera, perché non è vero.

Ma allora perché le Madonne Nere sono così numerose e così venerate? Da dove viene un tale colore che si contrappone ad altre immagini di Maria dalla pelle rosea, dai capelli biondi e dai tratti minuti e nordici? (Penso per esempio alle Madonne senesi del Trecento).

Eppure, l'origine di simili raffigurazioni, secondo me, va ricercata in antiche religioni precristiane, risalendo indietro nel tempo fino alla Preistoria, quando si venerava, sotto nomi diversi da luogo a luogo, la Grande Dea, la Terra ritenuta la Signora dei monti, della vegetazione e degli animali, la Madre di tutti gli esseri viventi, o anche identificata con la Luna, Signora dei cicli biologici e delle acque.

Era una Dea immanente nell'intero cosmo, quindi poteva essere Terra, Luna, natura, ecc.

Nero è il colore della terra umida e feconda, della notte, illuminata dalla Luna; nero è il buio delle caverne che furono i primi luoghi di sepoltura e di culto.

Oggi il nero è il colore del lutto e delle vesti delle donne anziane, soprattutto nel Meridione e nei Paesi Mediterranei, un colore associato alla morte e alla tristezza.

Come mai ciò che alle origini evocava un'idea di fertilità e di vita oggi simboleggia invece l'idea della morte e della mestizia?

Bisogna tenere presente che nei tempi più antichi nascita e morte non erano in contrapposizione, perché la visione del mondo non era ancora dualistica. Lo è diventata dopo l'imposizione del patriarcato, soprattutto con l'avvento del pensiero greco, che ha influenzato tutta la cultura occidentale. Ma prima, fino almeno al 3000 a.C. e più avanti in civiltà rimaste centrate sul principio

femminile (come quella minoica a Creta che durò fino al 1450 a.C.) si aveva una visione ciclica, in cui nascita e morte non erano che due fasi della vita. Tutto era vita, la morte ne era una parte, un passaggio necessario per giungere a una nuova forma vivente. Perciò il nero era sentito come il colore della rigenerazione, della potenza creativa femminile e della natura.

I morti, raggomitolati in posizione fetale, venivano depositati in buie caverne che erano considerate uteri della Terra, tanto è vero che si usava spalmarne le pareti con ocre rosse per renderle più simili all'endometrio (1). Si pensava così di propiziare le rinascite di chi veniva sepolto: nel buio e nel mistero si credeva che la vita si rigenerasse.

Per decine di migliaia di anni fu il principio femminile ad essere ritenuto magico per la sua capacità di dare vita e per il mistero dei suoi cicli mensili collegati ai cicli lunari.

Le donne fecero degli enormi progressi nella conoscenza delle piante e delle loro proprietà commestibili, medicamentose, magiche. Scoprirono il modo di seminare e far crescere i vegetali utili, di usare il fuoco per cuocerli, di fabbricare recipienti d'argilla essiccata per contenerli, di costruire dei ripari per proteggere i loro figli.

Per tutta la Preistoria abbondano le immagini femminili incise o scolpite su pietre, pezzi d'osso, vasi, ecc., mentre sono molto rare le figure maschili.

Se ne deduce che l'importanza dei maschi in quella società era secondaria, limitata con ogni probabilità al cacciare piccoli animali per contribuire all'alimentazione del clan, a difenderlo da eventuali pericoli, a collaborare nelle mille incombenze legate alla sopravvivenza e al vivere quotidiano: gli uomini mettevano la loro forza fisica e le loro capacità al servizio di tutta la collettività, nella quale i pilastri portanti erano le donne, la cui maggiore autorità veniva universalmente e spontaneamente riconosciuta. Essi non avevano sviluppato la bramosia di potere, di conquista, di possesso individuale, né si ritenevano padroni dei figli. Le genealogie erano matrilineari e tutto passava da madre a figlia: ma i beni erano goduti in comune, condivisi tra tutti i membri, femmine e

1) Mucosa delle pareti interne dell'utero.



maschi, del gruppo consanguineo. Non si conosceva, o non si dava rilievo alla paternità, ogni maschio si considerava facente parte del clan di sua madre e i suoi figli erano del clan della donna che li aveva messi al mondo.

Questa ricostruzione è avvalorata da ritrovamenti archeologici, notizie riportate da storici successivi, studio di miti, usi tradizionali e folclore di molti popoli.

La centralità femminile portò allo sviluppo di società prospere e pacifiche, in cui il livello di violenza era minimo: donne e uomini convivevano in modo armonico; non si conoscevano i concetti di dominio o di sopraffazione. Si svilupparono vere e proprie città, ricche e pacifiche, di cui si sono trovati i resti; alcuni dei quali risalenti al IX-VIII millennio a.C.: Gerico (in Palestina), Tell Halaf (in Siria), Catal Huyuk e Hacilar (in Anatolia). Risulta da tali scoperte che già si conoscevano tecniche raffinate e forse persino un'arcaica forma di scrittura.

Ma sciaguratamente si verificò un fatto imprevisto e traumatico che diede un'altra direzione alla storia: l'invasione di tribù indoeuropee formate da pastori-guerrieri nomadi, che dilagarono nelle terre rese fertili dal lavoro delle donne, uccidendo, violentando, distruggendo con una violenza fino ad allora sconosciuta.

Fra i nuovi venuti i maschi dominavano, mentre le donne avevano scarsa autorità. Essi portarono un altro tipo di cultura, volta alla sopraffazione e alla conquista, con nuove divinità maschili su cui avevano proiettato la propria violenza e il proprio desiderio di dominio e di potere.

Il nuovo modello fu imposto con la forza ovunque le orde dei pastori nomadi si abbattevano. Il genere femminile fu assoggettato dappertutto: nacque la famiglia patriarcale governata da un "padre", cioè un capo autoritario che era padrone assoluto (notare la derivazione: padre→padrone) di donne, figliolanza, servi e serve (si formò la società divisa in classi e non più sostanzialmente ugualitaria).

La patrilinearità pose un problema prima sconosciuto: come può un maschio distinguere i propri figli da quelli non suoi? Sequestrando e mettendo sotto controllo il corpo femminile dalla straordinaria capacità di procreare, in modo da impedirgli rapporti fecondati con altri maschi.

Così la sessualità, un tempo sacra e praticata con libertà e gioia, diventò un campo minato, irto di norme e divieti (soprattutto nei confronti delle donne, la cui infedeltà veniva punita persino con la morte). Per i maschi invece era normale avere più mogli, concubine, serve, prostitute, ecc.: più numerosa era la discendenza di cui essi si erano appropriati e più erano potenti, in quanto i figli

costituivano sia una forza-lavoro al loro servizio sia una prova tangibile della loro virilità.

In questo scenario così mutato, anche l'immaginario religioso si modificò: il mondo dei morti era ancora collocato sottoterra, nel buio. Ma con l'emarginazione del femminile e l'imporsi della centralità maschile il senso della vita e del tempo da ciclico divenne lineare e dualistico: la morte fu sentita come una fine, l'opposto della vita e dunque qualcosa di terrorizzante.

Il Regno dei Morti si incupì, si popolò di presenze inquietanti via via più mostruose (trasformando in tal senso simboli e divinità precedenti: ne derivarono per esempio: Cerbero dalle tre teste, Caronte dal naso adunco, Ecate ed il suo corteo spaventoso di larve e fantasmi, ecc.). Infine, molto tempo dopo, il Cristianesimo immaginò sottoterra nelle tenebre l'Inferno, il luogo di pena eterna per i malvagi, pullulante di diavoli repellenti (la cui immagine derivava da precedenti divinità, per esempio dai Fauni, con corna e zampe caprine), mentre il cielo divenne la sede di Dio e dei beati. Così luce e tenebre, bene e male, Dio e diavoli furono messi in contrapposizione e separati in spazi diversi.

Il nero divenne il colore della morte e non più della fertilità. C'è da notare però che nel Cristianesimo l'immagine solo maschile del monolitico Dio ebraico estremamente patriarcale, si suddivide nelle tre Persone della Santissima Trinità. Anche qui c'è un'eco dell'antica Grande Dea (cambiata però di sesso) che era triplice e lunare e simboleggiava le tre fasi della luna: piena, falce, nuova. Vi si rispecchiavano anche le tre età della donna: fanciulla, madre e anziana, cui corrispondevano i tre colori sacri: bianco, rosso e nero.

In particolare il nero era il colore della donna anziana, considerata la più potente perché carica di esperienza e di conoscenza dei segreti di vita-morte e rigenerazione, quindi in più stretto contatto col divino.

La si riteneva sciamana, maga, profetessa ed era rispettata dalle donne più giovani e dai maschi ai quali non era possibile raggiungere un così alto grado di saggezza.

Nei primi secoli della nostra era, l'esigenza di un'immagine divina femminile era molto sentita dalla popolazione, ancora legata al culto delle numerose dee greche e romane o di quelle orientali (nelle quali sopravvivevano frammenti dell'antica Grande Dea). Perciò la Chiesa dovette introdurre la figura della Madonna, la madre terrena di Gesù: il Concilio di Efeso (451 d.C.) "Treòtokos", cioè "Madre di Dio", non solo quindi madre dell'uomo-Gesù ma anche di Gesù-Dio. Gesù è la Seconda Persona della Santissima Trinità, che è formata da



tre Persone uguali, anche se distinte: dunque Maria dovrebbe essere la madre di tutte e tre.

A rigore la madre viene prima del figlio, perciò la Madonna dovrebbe preesistere alla Trinità. Ecco un'altra spia che fa di Lei la Grande Dea, detronizzata ma poi reintrodotta.

Invece la Chiesa, pur dovendo recuperare un'immagine divina femminile, ha sempre rifiutato di considerarla più grande o almeno pari al Dio maschile; l'ha sempre voluta in subordine, rispecchiando così il patriarcato della cultura dominante. La teologia cristiana ufficiale continua a ripetere che la Madonna non va fatta oggetto di adorazione (riservata solo a Dio), ma di venerazione (che è qualcosa di meno), come si conviene alle creature umane, e ha spesso condannato o per lo meno guardato con sospetto certe forme di religiosità popolare ritenendole non ortodosse ed eccessive. Così come più volte le gerarchie ecclesiastiche hanno raccomandato agli artisti di ritrarre la Madonna sempre con il Bambino Gesù e non da sola, sia per rendere chiaro anche visivamente che è dal Figlio, lui solo Divino, che viene autorità alla Madre, sia perché delle donne fosse esaltato solo il ruolo materno.

I dogmi che fanno di Maria quasi una divinità sono piuttosto recenti, il che manifesta quanta paura del femminile sia insita nella Chiesa (non dimentichiamo che coloro che prendono le decisioni nell'ambiente ecclesiastico sono esclusivamente maschi!). Infatti la proclamazione dell'Immacolata Concezione, che pone la Madonna al di sopra di tutte le creature umane in quanto esente dal peccato originale è del 1854, mentre l'Assunzione in cielo (portata su, e non che sale da sola) è addirittura del 1959: ci son voluti quasi 2000 anni di Cristianesimo per arrivare ad ammettere una presenza femminile accanto alle tre persone divine maschili! E non si tratta nemmeno di una presenza paritaria, in quanto la Chiesa continua a ribadire che Maria non è una dea ma resta sempre una creatura umana, creata dunque da Dio, anche se ne è madre (!).

Rispetto all'antica Dea l'immagine della Madonna è stata depotenziata e desessualizzata, presentata come una fanciulla esemplare (dal punto di vista patriarcale), cioè docile, inesperta, silenziosa, madre ma sempre vergine, sottomessa a un anziano Dio maschile, senza autorità, volontà e potenza proprie (infatti la sua azione è quella di intercedere).

Ma la religiosità popolare la ha sempre vista come una regina e una madre potente dispensatrice di protezione, guarigione e grazie, anche in contrasto con il volere di Suo Figlio (vi sono per esempio immagini di Gesù in collera con gli esseri umani peccatori, intento a mandare loro castighi, mentre invece la Madonna li protegge ugualmente).

I simulacri della Vergine sono spesso ornati con corone d'oro e altri simboli della regalità e i santuari mariani sono pieni di ex voto e cuoricini d'argento che testimoniano le numerose grazie da Lei dispensate.

È da notare anche come alla Madonna sono state attribuite le prime due figure dell'antica Grande Dea: la fanciulla (Vergine) e la madre e i colori corrispondenti: il bianco e il rosso. Penso per esempio alle Madonne vestite di bianco (come quelle di Lourdes, di Loreto o di Fatima) o alle Madonne col Bambino vestite di rosso e col manto celeste o blu (quelle di Raffaello, per esempio).

La Verginità poi era la caratteristica delle dee antiche: ma allora non si intendeva in senso fisico, di mancanza di rapporti sessuali (tanto che Afrodite, la dea dell'amore, era chiamata anche lei "parthenos", cioè vergine), ma significava: donna indipendente, ma in se stessa, non legata dal matrimonio a un maschio, "intatta" nel senso di non dipendente psicologicamente da un uomo. Così non risulta più incomprensibile che una madre sia al contempo vergine: lo erano molte delle antiche.

La coroncina luminosa che circonda la testa di molte statue della Madonna non è altro che la corona di 12 stelle delle antiche dee lunari presenti nelle mitologie di diversi popoli.

La colomba bianca, che è il modo di rappresentare lo Spirito Santo o che compare ai piedi di statuette devozionali di Maria era un animale sacro a Venere, la dea dell'amore e anche sua epifania. Per di più la parola "Spirito" in antico ebraico era femminile; in greco divenne neutro e in latino addirittura maschile: si noti la patriarcalizzazione sempre più marcata da una cultura all'altra.

In molte rappresentazioni della Madonna si vede una falce di luna sotto i suoi piedi: anche questo è un retaggio delle antiche dee lunari: la stessa Diana porta la falce di luna sulla fronte. Si tratta della Dea Luna, molto onorata soprattutto in Oriente sotto vari nomi (Ishatar, Astarte, Astera, ecc.) quando ancora si sentiva come qualcosa di divino il ciclo femminile che poneva le donne in collegamento con il cosmo e l'origine dell'universo e della vita.

Il serpente sotto i piedi della Madonna non è altro che l'animale cosmico simbolo ed epifania dell'antica Dea, sulla quale Ella troneggiava, mentre nel Cristianesimo il rettile diventa il nemico, il diavolo, e la Madonna lo schiaccia col calcagno, perché in molti casi il patriarcato ha demonizzato i simboli sacri delle religioni precedenti e soprattutto gli animali che originariamente erano divini. Nel caso del serpente, da animale cosmico femminile (in molti antichi miti il mondo nasce da un uovo depresso da una serpentessa) e da simbolo sacro (per esempio la "Dea dei serpenti" di Creta), esso passa



a formare i capelli di Medusa (una delle tre Gorgoni, figura mostruosa che terrorizza e pietrifica chi la guarda), e infine nell'Ebraismo e Cristianesimo diventa la personificazione del principio del Male.

Del resto che la Madonna sia uno degli esiti cui è approdata l'antica Dea è dimostrato anche dal suo nome: Maria o "Myriam" in ebraico contiene la sillaba "ma" o "my" o "me" (l'oscillazione delle vocali era normale nelle lingue orientali, infatti si scrivevano solo le consonanti) che è la stessa di "meter", che in greco vuol dire "utero" o "matrice", "madre", "metro" o "misura" in quanto è dall'utero che prende origine la vita, per cui quest'organo dà il nome anche alla madre, la persona con l'utero fecondo, e così anche alla misura, perché dai cicli mensili si è cominciato a misurare il tempo (gli antichi calendari infatti erano lunari). Così hanno la stessa sillaba in molte lingue anche le parole mese o mestruo, mare (l'acqua è considerata l'origine della vita).

In Oriente era diffuso il culto della Dea Cibele ancora al tempo dei Romani che lo trasferirono a Roma nel 204 a.C., al tempo della guerra contro Annibale: si trattava di una dea della Terra, rappresentata come una donna matura e prosperosa che portava sulla testa e in mano spighe di grano e che viaggiava con un cocchio trainato da leoni. Nel mito, originario della Frigia (la zona dell'Asia Minore dove un tempo era stata fiorente la città di Troia), Zeus tentò di violentare Cibele che, sotto le sembianze di una pietra, stava dormendo. Il dio, sovraccitato per l'impossibilità di penetrarla, eiaculò sul terreno, che però era anch'esso Cibele, la Madre-Terra. Essa concepì e diede vita a un figlio che poi fu trasformato in una pianta di melograno il cui seme fecondò la ninfa Nana che divenne così madre di Attis. Quando quest'ultimo divenne grande, Cibele se ne innamorò e prese come amante il giovane di cui era nonna. Ma poiché il ragazzo la tradì, lei per punirlo lo fece impazzire. Attis, invasato e pentito per la sua folle infedeltà volle eliminare le cause delle sue disgrazie e si evirò, ma morì dissanguato sotto un pino.

Si trattava di un culto della primavera e della fecondità della natura che ciclicamente fa rinascere la vegetazione.

Cibele era venerata sotto forma di una pietra nera, con ogni probabilità un meteorite caduto dal cielo. Questa pietra fu portata a Roma con grande solennità e collocato nel Tempio della Vittoria, nella speranza che la dea proteggesse la città contro Annibale, come stava scritto nei libri sibillini.

Anche alla Mecca gli Islamici adorano ancora oggi una pietra nera, (che probabilmente è di origine meteoritica e forse è la stessa). Del resto in molte religioni dell'antico Oriente era diffuso il culto di pietre coniche ritenute manifestazioni visibili di Dei, quali Astante, ecc.

In tutte queste dee orientali è evidente la libertà e la gioiosità sessuale: sono loro che scelgono l'amante, più giovane rispetto a loro, e che lo puniscono se è infedele. Sono loro che in molti miti lo riportano in vita: 'nanna e Dumusi, Ishtar e Tammuz, Iside e Osiride.

Inoltre non c'era ancora il tabù dell'incesto: spesso l'amante è loro figlio o nipote.

Nella vicenda della Madonna troviamo invece la desessualizzazione: non solo l'incesto è stato tabuizzato, ma anche tutta la sfera sessuale. Sia Maria che suo figlio sono privati di ogni atteggiamento che possa lontanamente ricordare il sesso, al punto che nel 1600 la Chiesa proibì agli artisti di rappresentare la Madonna del latte, cioè la Madre che allatta Gesù Bambino: il seno poteva evocare fantasmi troppo carnali!

È rimasta però un'eco delle antiche feste per la rinascita della vegetazione nella morte e resurrezione di Gesù, nel pianto che si fa per la sua fine e nella gioia della Pasqua, e anche nei simboli del grano e del vino già in antichità legati a questi miti primaverili.

Dunque la Grande Madre degli dei, Cibele, rappresentata da una pietra nera, ricorda proprio nel colore le Madonne Nere. E anche nella potenza che la fede popolare le attribuisce; talvolta certe forme estreme di devozione praticate in alcuni paesi del Meridione, che arrivano a gesti autolesionistici, ci ricordano l'invasamento dei fedeli della Grande dea orientale, i cui sacerdoti imitavano Attis, infliggendosi da sé l'evirazione.

In ogni caso la religiosità popolare è molto legata alla figura della Madonna, bianca o nera che sia: spesso la si prega e la si invoca più di quanto si faccia con Dio o con Gesù.

Si usa ricorrere a lei per aiuto, grazia, guarigioni, consolazioni.

Santuari, cattedrali, chiese a lei dedicate sono molto più numerose che quelle intitolate alle Persone divine, segno che nel mondo cattolico - che guarda caso è proprio quello Mediterraneo - il divino femminile è ancora il più sentito.

Maura da Bianca
Giugno 2612 (2000)



PREGHIERA CANTATA ALLA MADONNA NERA DI CZESTOCHOWA

1. C'è una terra silenziosa dove ognuno vuol tornare...
una terra e un dolce volto con due segni di violenza;
sguardo intenso e premuroso che ti chiede di affidare
la tua vita e il tuo mondo in mano a Lei.

Rit. *Madonna, Madonna Nera,
è dolce esser tuo figlio!
Oh, lascia, Madonna Nera,
ch'io viva vicino a te.*

2. Lei ti calma e rasserena. Lei ti libera dal male
perché sempre ha un cuore grande
per ciascuno dei suoi figli;
Lei t'illumina il cammino se le offri un po' d'amore
se ogni giorno parlerai a Lei così:

Rit. *Madonna...*

3. Questo mondo in subbuglio
cosa all'uomo potrà offrire?
Solo il volto di una Madre pace vera può donare.
Nel suo sguardo noi cerchiamo
quel sorriso del Signore
che ridesta un po' di bene in fondo al cuor.

Rit. *Madonna...*



Commento alla canzone dedicata alla Madonna Nera di Czestochowa

DA REGINA A SERVA

In questa canzone dedicata alla Madonna nera di Czestochowa si coglie il depotenziamento dell'antica Dea realizzato dal cattolicesimo, che è speculare alla perdita d'autorità subita dalla donna con il patriarcato. Non più essere divino dunque, dotato di un'elevatissima autorità propria, ma madre di un Dio maschio, che solo ha il potere di salvare e che benevolmente riflette un po' della sua potenza anche sulla genitrice.

La potenza creativa femminile viene negata e soffocata per far risplendere la forza salvifica del Figlio divino che deve dominare non condivisa con una partner femminile.

Si propone così una figura materna buonista e consolatrice, sottomessa anche lei all'autorità maschile: il rapporto che c'è tra la Madonna e suo figlio, il Signore, proietta nella sfera del sacro il medesimo rapporto che il patriarcato addita a donne e uomini sulla terra.

La madre ama, accoglie, consola, ma rimane sempre sottomessa, rassegnata all'ordine vigente, quello che regola sia i rapporti tra i generi, sia quelli tra le classi sociali.

La Madonna offre comprensione e consolazione di fronte alla violenza e al male, alle discriminazioni e alle ingiustizie: non suscita indignazione né volontà di ripristinare una giustizia violata. Lei stessa porta sul volto due segni di violenza (gesto di un attentatore che ne ha sfregiato l'immagine alcuni anni fa): sembra indicare così alle donne la rassegnazione a un destino di subalternità e agli oppressi l'accettazione della loro situazione: questo è stato per secoli l'insegnamento della Chiesa, perfettamente funzionale al sistema patriarcale e favorevole ai ceti sociali al potere.

Dove sono andate tutta l'autorità e la sacralità che si sprigionano dal colore nero, simbolo dell'antica potente unica Grande Dea, che ricordava alle donne la loro divina energia creatrice?

Maura da Bianca



Novità in libreria



Luisella Veroli, *Prima di Eva, viaggio alle origini dell'eros*, Melusine, Milano, 2000, pp. 192, L. 26.000.

Luisella Veroli dedica, con passione sincera, dal 1987 tempo ed energie all'associazione culturale "Melusine" che si propone di essere «un desiderio, un percorso per avere uno sguardo proprio sul mondo. Melusine è nata per interrogare l'immaginario, per dar voce alla parte non addomesticata di ogni donna, per accedere a un simbolico che esprima il femminile nella sua complessità e per sperimentare relazioni che favoriscano la creatività individuale».

La sua attenzione si è particolarmente focalizzata sul tema dell'archeomitologia che, innestandosi sulle ricerche condotte nel 20° secolo da archeologi/ghe ed analisti/e del patrimonio mitologico trasmessoci dall'antichità, tenta di rilevare connessioni, di costruire ponti tra i due ambiti di ricerca spesso tenuti separati nel mondo accademico. Pioniera riconosciuta di questo ampio territorio dove i due percorsi si intrecciano e arricchiscono a vicenda è stata Marija Gimbutas, cui spesso Luisella Veroli si riferisce. Ma l'autrice di *Prima di Eva* inserisce in tale contesto un'altra dimensione, cioè il proprio vissuto che comprende la fisicità dell'esplorazione diretta e l'elaborazione personale dei dati acquisiti.

Il libro in oggetto è più facilmente descrivibile in negativo, elencando ciò che non vuole essere, che stigmatizzabile con una definizione univoca. O meglio, ciò che non vuole "soltanto" essere.

Non vuole essere solo il diario di un'esplorazione di luoghi carichi di remote memorie legate al divino femminile; non vuole essere solo la testimonianza della personale elaborazione immaginaria sulla spiritualità al femminile; non vuole essere solo un saggio su reperti storici, archeologici e mitici.

Si presenta come un libero *escursus* di vagabondaggi ostinati o lievi tra i vari ambiti, cementati da un filo personale. La profonda conoscenza culturale non emerge esplicita, piuttosto trasuda tra i nodi del proprio vivere e sentire.

Il testo si rivolge quindi non tanto a chi cerca un saggio d'approfondimento specifico, quanto a chi desidera e accetta un incontro personale, un dialogo d'avvicinamento verso il vasto tema della spiritualità femminile.

Prima di Eva si apre con il tenero ricordo del figlio che, bimbo di due anni, chiede: «Tu sei la mamma anche della luna?», immettendoci subito con le prime righe nella dimensione composita voluta dall'autrice. La connessione profonda tra i vari elementi della natura, dagli astri agli oggetti quotidiani, la percezione di una materna energia diffusa che attraversa il cosmo sembrano essere istintivamente avvertiti dall'occhio ingenuo, non ancora acculturato, di uno specifico bimbo, come dell'umanità bambina. Nelle pagine successive, con un linguaggio scorrevole e curato, narra la paziente ricerca del sito paleolitico di Laussel in Francia, da cui proviene la celebre "venere" omonima, e intorno al quale L. Veroli ha giocato ad intrecciare dati archeologici e personale immaginazione, tentando di ricostruire la fisionomia originaria del luogoattuale la cui sacralità deve essere rimasta viva nella coscienza popolare se il santino di una madonna nera è stato sorprendentemente trovato dall'autrice in una nicchia naturale della parete rocciosa.

Nel racconto di questo ed altri incontri con luoghi ed oggetti – santuari paleolitici quali Altamira in Spagna, Lascaux e Niaux in Francia; "veneri" paleolitiche; un ciottolo dalla forma particolare raccolto tra migliaia, risalendo un corso d'acqua in un'isola mediterranea: un intervento umano in epoca neolitica vi aveva scolpito vulva ed ombelico; un grembo materno che era anche macina per preparare alimenti, una "pietra della vita" dal doppio simbolismo – cogliamo una proposta di lettura che è viaggio insieme all'autrice attraverso le sue esperienze fisiche, intellettuali ed emotive, le ricerche archeologiche, gli studi in biblioteca, a ritrovare l'energia vitale, quasi percorso iniziatico di conoscenza interiore.

Il tutto è inserito in una successione cronologica che, pur rispettando la corretta collocazione temporale, è definita con il linguaggio della percezione. Età della Rocca Madre è considerato il Paleolitico, ossia «il tempo delle origini, quando la caverna era sentita, dal popolo dei cacciatori e delle raccogliatrici, come utero materno da cui tutto nasce e a cui tutto ritorna», ed Età della Terra Madre il Neolitico dei primi agricoltori, «il tempo in cui il divino non era più simbolizzato dall'utero roccioso delle caverne, ma dall'umido grembo della Terra lavorata da cui si nasce a cui si ritorna».

Il testo si conclude con un dialogo su "L'enigma della Bellezza", tra l'autrice e Lella Ravasi Bellocchio, frutto di un seminario svoltosi all'Associazione Melusine nel 1994. Il titolo del seminario "Afrodite dentro di noi" esplicita il tema della dissertazione: la Bellezza «per essere vissuta senza perdersi va incarna-

ta». Perché la Bellezza non può essere astrazione: è la conoscenza spirituale erotica e materna del mondo: è la capacità creativa di Afrodite. Afrodite è l'archetipo della Bellezza perché è al contempo l'Archetipo immortale del femminile, ma l'Archetipo per essere vissuto va «impastato con il quotidiano».

**Maria Franca Bagliani
Paola Parodi**

Gabriella Zevi, *Sotto l'albero di Kos. Viaggio nella storia della medicina e della natura femminile*, Carabà, Milano, 2000.

Dal titolo l'immagine suggestiva dell'autrice che, sotto l'albero dove Ippocrate scrisse i suoi trattati, riflette, 2500 anni dopo, sulla medicina odierna che rischia di diventare una incontrollabile macchina bisognosa di corpi, e soprattutto di corpi di donne.

L'autrice punta il dito contro la "medicina industria" che per conservare potere, controllo sociale e capitali, investe enormi cifre in tecnologie che poi deve ammortizzare, innescando una prevenzione ossessiva che porta a inutili esami clinici, a operazioni chirurgiche non necessarie (come le isterectomie), alla totale dipendenza dallo specialista che agisce su quell'organo e non su di un altro in modo spesso efficiente ma che non tiene conto delle conseguenze su di un corpo sempre più parcellizzato.

Partendo da questa realtà e dalla difficoltà di capire le terapie mediche spesso in contrasto tra loro, Gabriella Zevi inizia il suo viaggio nella storia della medicina e della natura femminile regalandoci un testo breve ma intenso, ricco di spunti che mostrano l'attenzione con cui si può rivisitare il passato estrapolando figure prese da altri contesti o includendo vite di donne, che la storia ufficiale si limita a nominare o stranamente dimentica.

Il percorso compiuto dall'autrice nella storia è il percorso nella memoria di tutte noi per recuperare quel cammino di conoscenza e di pratica medica del proprio corpo che per tanti secoli noi donne abbiamo esercitato, restituendoci autostima e amore per sé che sono «le migliori medicine del corpo e dell'anima». Un libro che si legge di un fiato, che produce pensiero e suscita dialogo. Quasi una seduta analitica da cui si esce più consapevoli e più forti per decidere cosa è giusto per noi ascoltando il nostro corpo e ragionando con la nostra mente.

Renata Dionigi

Il libro può essere ordinato a: Edizioni Carabà, via Cagnola 4, 20154 Milano, fax 02-34934022, tel. 02-34932126, www.carabà.com., e-mail: pprens@tin.it





Prima di Eva

di Paola Parodi

Grazie all'iniziativa dell'Associazione Armonie, nell'ambito delle manifestazioni per "Bologna capitale europea della cultura", si è potuto realizzare un progetto di incontro sul tema della Grande Dea che ha riunito il 24 e 25 novembre 2000, nel capoluogo emiliano studiosi/i istituzionali e appassionati/e provenienti da vari paesi e da diversi ambiti di ricerca. Una mostra "Prima di Eva", che si è tenuta fino al 15 dicembre al museo della Vita in via Clavature 8, e un convegno, 24-25 novembre 2000, "Il mito e il culto della Grande Dea. Transiti, metamorfosi, permanenze", che hanno, finalmente anche in Italia, investito di dignità e riconoscimento un campo che cattura l'attenzione di ormai molte donne e non pochi uomini.

È così possibile osservare, nella prima sezione, le figurine paleolitiche da cui ci separano 15, 20, 25 mila anni, ritrovate in grotte, sepolture, insediamenti. Sono oggetti di dimensioni ridotte, facilmente trasportabili e contenibili nella mano, con seni, glutei e ventre intenzionalmente enfatizzati, mentre gli arti e il capo sono più suggeriti che delineati. Una scelta chiaramente simbolica che dichiara l'esaltazione del generare e del nutrire comune alle culture dell'epoca.

Ci sono le bianche statuette in avorio di mammut provenienti dall'area russo/ucraina, uniche dotate di gambe ben definite, quasi colte nell'atto di muovere un passo, leggère allo sguardo a dispetto delle tipiche fattezze corpulente; un prezioso esempio di figura incisa su osso di mammut rinvenuta in Moravia, curiosamente ottenuta dall'unione di tondeggianti forme geometriche; la statuina proveniente dal Riparo Gaban, presso Trento, con vulva accentuata e sormontata da un ramoscello; e ancora la rarissima figurina ottenuta con un impasto di argilla rafforzato da polvere d'osso risalente al 24.000 a.C. rinvenuta a Vestonjice (Repubblica Ceca). Tra le altre, provenienti da vari scavi europei, non posso tralasciare le curiose statuette ornate di "bretelle" che sembrano alludere ad un antenato del regiseno.

L'altra sezione accoglie raffigurazioni femminili risalenti dal 7.000 al 2.000 a.C., prodotte in pietra, marmo, terracotta, provenienti dall'arte balcanica del primo neolitico fino alle tarde realizza-

zioni rinvenute nelle isole Canarie e del Mar Egeo. Non è qui possibile elencarle tutte, vorrei ricordare la dormiente maltese, memoria di antichi riti di



Idolo di Tara, 2000 a.C.

Per chi (come me) si occupa da tempo di questo argomento è stata un'importante occasione di confronto e arricchimento. Nella mostra, curata da Luisella Veroli e Daniela Facchinato, erano visibili un centinaio di riproduzioni di quelle antiche figurine femminili un tempo definite, androcentricamente, veneri, ed oggi riconosciute preziose testimonianze della simbologia preistorica focalizzata sul femminile. Appartengono alla collezione del Museo Terra Amata di Nizza, realizzata da Monique Goudet, e iniziata dal desiderio di trovare risposte all'interrogativo che tanti bambini/e ponevano visitando le sale espositive: «Si parla sempre degli uomini preistorici, ma allora le donne non c'erano?». Con passione e pazienza, vengono realizzati calchi e facsimili, offrendo l'opportunità di ammirare statuette i cui originali sono inaccessibili, riposti in forzieri climatizzati.



Francia, 23.000 a.C.

sonni e sogni all'interno dello spazio sacro del tempio; la bianca figurina egea con gli arti serpentinati che appare simpaticamente morbida a dispetto della materia, il marmo, da cui è stata tratta; l'aristocratica testina, incredibilmente levigata e moderna, proveniente dalla Puglia; e la Dea di Tara (Gran Canaria), una terracotta alta ben 26 cm. con fattezze uniche, visivamente più vicina alle sperimentazioni scultoree del XX secolo che alla tradizionale iconografia preistorica.

Nella varietà di forme colori e materiali, questi reperti sono accomunati dall'appartenenza allo stesso complesso culturale, e da qualcosa che non è facile codificare in parametri precisi in quanto appartenente più al territorio della sensazione che del misurabile. Sono tutte immagini serene, non comunicano ansie, né accenti di dominio, né atteggiamenti di sudditanza. Ci sono, consa-



Dea gravida. Tessaglia, 6000-5800 a.C.





pevoli di esserci, composte e autoreferenti, autorevoli e disponibili. Ci trasmettono un'idea di femminile cui forse tendiamo, ma ancora non conosciamo.

Tra gli interventi del convegno, che hanno spaziato dalla disquisizione accademica alla passionalità di Antonella Barina, con stimolanti incursioni nelle radici della cultura europea (Bocchi), di quella indiana (Scialpi), nella ricerca delle origini (Anati), per focalizzarsi sull'analisi di culti, miti e oggetti (Bo-



Donna uccello, Tessaglia, 5900-5700 a.C.

si, Marler, Niola, ecc.), mi limito ad accennare alcuni temi che penso possano coinvolgere, più di altri ugualmente rilevanti, le/i lettrici/ori di «Leggere Donna». Lo svelamento e la messa a fuoco della presa del potere maschile a scapito dell'antica dea contenuta nella Teogonia di Esiodo sono stati l'oggetto dell'analisi di Laura Faranda che ha definito deportazione mitica il trattamento subito dalla Grande Madre. La studiosa romana ha proposto la lettura dell'evirazione di Urano quale strumento per



Ungheria, 5000 a.C.

«emulare il sanguinamento femminile» ed usurpare il simbolico materno; mentre le re-infetazioni attuate da Zeus dei suoi figli Atena e Dioniso corrisponderebbero al «riformulare una nuova forma generativa che non esclude la virilità». Il re dell'Olimpo vuole quindi as-

sommare in sé sia il potere generativo femminile che quello maschile.

Ci riporta invece al presente l'intervento di Tilde Giani Gallino che affronta e propone nodali interrogativi concernenti le forme dell'inconscio collettivo partendo da un archetipo potente e diffuso: la donna/drigo o pesce, presente in una vasta letteratura, di cui Melusine (in precedenza esaminata da Luise Vero-li) è uno degli esempi più noti. Dalla trattazione di Giani Gallino emerge che l'immaginario collettivo non è solo determinato dalla natura umana, ma risente fortemente dell'impianto socioculturale in cui si manifesta. Solo un cultura nettamente misogina può generare un archetipo come la donna/serpente, emblema di tutta la negatività coagulata nel femminile.

Vorrei concludere ricordando la ricerca di H. Haarmann sull'origine della scrittura che arricchisce la cultura neolitica europea, matrilineare e mutuale, di una delle invenzioni più importanti della storia umana. Secondo lo studioso finlandese la scrittura nasce nell'area balcanica nel 5.500 a.C., due millenni prima di quanto si sia creduto fino ad oggi, allo scopo di «stabilire una comunicazione durevole con gli antenati e con il divino»; emerge prepotente la profonda differenza tra questa finalità religiosa e il contesto economico/burocratico in cui si sviluppa intorno al 3.500 la scrittura sumera.

E le culture mesopotamiche, forse non immemori dell'invenzione precedente, attribuivano ad una dea, Nisaba o Nidaba, il dono ai mortali della tecnica scrittoria.

Oltre ai relatori/trici che hanno offerto i risultati dei loro studi, un'altra figura era presente al convegno bolognese: l'archeologa Marija Gimbutas, sullo schermo che proiettava la sua immagine, nelle parole di molti interventi, nei pensieri di chi conosce la sua opera, e solo a lei, con gratitudine, spetta l'ultimo saluto di tutte/i le/i partecipanti.

Leggere Donna n°90 - gen/feb 2001

A cominciare dal Paleolitico

A Bologna "Prima di Eva", un convegno e una mostra di grande interesse dedicata al "mito e al culto della Grande Dea"

All'origine della passione delle inventrici, Milli Violante e Daniela Facchinato, ci sono le ben note suggestioni di Marija Gimbutas e la sua tenace ricerca archeologica che ha rovesciato il senso della tradizionale paleontologia.

"La sfida che si intende perseguire - dicono le studiose bolognesi - è quella di restituire, nel segno dell'archetipo e della storia, il manufatto e il racconto, l'evento mitico e il motivo figurativo, le geometrie dei segni e i disegni delle sacre scritture, l'imperseguitabile alfabeto del metafisico e

l'umiltà di un glossario scandito dalle possibili declinazioni storiche della grande Dea".

Non abbiamo imparato la nostra protostoria, non solo l'uomo dei diversi Neandertal confliggeva con la Lucy come se fosse ancora un merito e una competizione essere arrivati prima a dare testimonianza di sé; ma anche le antichissime veneri catalogate nei musei e definite "deformi" e addirittura "patologiche" sono state guardate anche da noi con sguardo alienato.

Gimbutas diceva che è difficile vedere gran-



continua a pag. 43 →





La spira di serpente dal mito al Dna

di Maria Franca Bagliani e Paola Parodi

Nel mito pelasgico della creazione Euri-nome emersa dal Caos divise il cielo dal mare e sulle onde iniziò una danza vorticoso. La spirale d'aria provocata da quella danza diventò un turbine che manipolato dalla Dea si trasformò nel serpente Ofione con il quale ella si accop-

bolo della "vita divina", ma se osserviamo questo animale senza pregiudizi possiamo scoprire le sue capacità di mimetici, di penetrazione nelle viscere della terra, di rinnovo di se stesso attraverso le mute della pelle. Quasi il serpente avesse la possibilità di partecipare diretta-

meridionale degli Stati Uniti e quelli dei paesi dell'Estremo Oriente; più ampie e tranquille formazioni spiraliche come quella che nell'atmosfera e nell'oceano come un largo fiume avvolge un'area pari a 10 volte quella dell'Italia, il Mar dei Sargassi.

La spirale è inoltre figura geometrica che assomma continuità ed evoluzione: mentre il cerchio si chiude nella staticità del cerchio, essa si realizza con una curva spaziale pura che negli archi avvolgenti è sempre uguale a se stessa e sempre diversa nell'ampiezza della rotazione: meglio di qualsiasi altro segno esprime il dispiegarsi dell'energia creatrice e la ciclicità della vita. Spirale e serpente compaiono già, tra le predominanti rappresentazioni figurative,



Marduk combatte con la dea serpente Tiamat. Sigillo a cilindro assiro

più. La Dea poi depose l'uovo cosmico che schiudendosi diede origine a tutte le cose esistenti. Un processo di generazione in cui l'energia primaria si esprime come danza, ha il sapore della gioia di vivere, della libertà e del movimento: contiene la potenza degli elementi, la sessualità e la maternità vissute in prima persona dalla Dea che si muta essa stessa nelle creature che genera.

All'origine del mondo le prime entità che si affacciano all'esistenza sono quindi concretizzazioni dell'energia cosmica nei due aspetti: la forma spiralicca, astratta e concettuale,

e il serpente, sua manifestazione vivente.

Il serpente, a dispetto della sua vita schiva e silenziosa, è protagonista della letteratura mitologica di ogni tempo e paese, ed appare con

precise opposte connotazioni, magistralmente sintetizzate da Joseph Campbell: «dove la natura è venerata come divina, il serpente è venerato come simbolo della sua vita divina, viceversa, dove il serpente è maledetto, tutta la natura è svalutata ed il suo potere vitale è considerato nulla in sé» (Joseph Campbell, *Le maschere di Dio, Mitologia creativa*).

Oggi non è immediato comprendere il processo che innalzò il serpente a sim-

bolamente l'eterno ciclo vita-morte-rigenerazione. Il suo peculiare avvolgersi, il suo movimento ondulatorio sanciscono la stretta connessione tra ofidi e spirale, dando origine ad una unità simbolica intercambiabile. Con la valenza di energia vitale e generativa entrambi i simboli perdurarono attraverso i millenni, conservando tale connotazione, finché gli esseri umani si sentirono in sintonia con la natura e la divinità, furono sviliti l'uno a puro elemento grafico, l'altro ad essere demoniaco, quando fra umano e divino si creò uno iato.

E nell'osservazione del mondo vegetale ed animale troviamo frequentissima la spirale: nelle piante che come il convolvolo si avvolgono con movimenti di circumnauazione attorno ad un supporto; e qui l'elenco sarebbe quasi infinito, dal fagiolo e dal glicine alle liane delle foreste pluviali; ancora spirali nella disposizione elicoidale delle foglie sul ramo, e dei fiori sessili nei capolini della famiglia delle composite. Spirali nell'affollato e variegato mondo delle conchiglie di cefalopodi e gasteropodi: dalle ammoniti le cui volute spiralicche fossilizzate leggiamo sulle superfici dei marmi, alle piccole conchiglie elicoidi multispirate che raccogliamo sulla battigia delle nostre spiagge dopo una mareggiata. Spirali sulla terra e nell'atmosfera: vortici d'acqua e d'aria, colonne ruotanti su se stesse, dalla terribile forza distruttiva, come ben sanno gli abitanti della costa atlantica



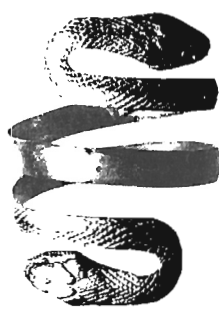
Incisioni su zanna di mammut. Mal'ta, Siberia, 24.000 a.C. circa

in diversi siti del Paleolitico. La più antica testimonianza rinvenuta è una placca di avorio di mammoth trovata in Siberia a Mal'ta, presso il lago Baikal, (c.24.000 a.C.) che su un lato presenta nitidamente incisa una voluta centrale di sette spire contornata da quattro piccole spirali doppie, collegate ad S, su quello opposto tre figure serpentiformi.

Ma è soprattutto nel Neolitico che spirali e spire di serpente si diffondono numerose a rappresentare il dinamismo ciclico della natura, ad esprimere il mistero della nascita e del rinnovamento della vita, non solo umana, ma dell'intero cosmo, nella loro epifania della Grande Madre che tale mistero racchiude.

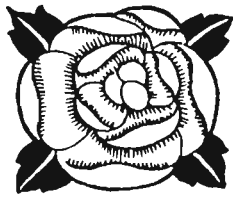
La grande diffusione di spirali e serpenti attore ha indotto alcuni archeologi a definire la produzione figurativa della Vecchia Europa, soprattutto orientale del V millennio a.C., *arte a spira di serpente*.

Li troviamo raffigurati insieme ad animali, piante, segni lunari e solari, simboli acquatici. Il procedere zigzagante dei rettili privi di arti li assimilava al fluire dei liquidi, sia acque, sia latte materno, entrambi essenziali fonti di vita, e la spirale veniva rappresentata sui contenitori usati nel culto, associata ad altri simboli acquatici che ne sottolineavano il le-



Bracciale: arte orafa romana

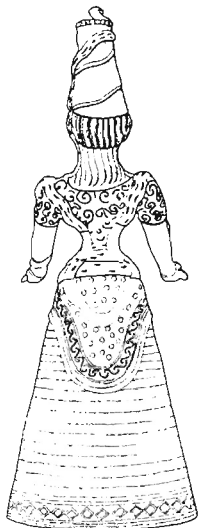
Riletture



game con le acque cosmiche originarie. In area balcanica sono state rinvenute molte statuette in terracotta dove connotazioni umane femminili e tratti serpentinici si mescolano e sovrappongono. Alcune presentano teste muliebri con capigliature di serpenti, oppure corpi femminili con testa o arti ofidici, come alcune figurine appartenenti alla cultura Sesklo (Grecia, VI millennio a.C.) le cui braccia si concludono in serpenti; altre, interamente femminili, sono ricoperte di incisioni o segni dipinti palesemente serpentiformi.

Sulle statuette femminili la spirale è spesso disegnata in posizioni che richiamano

il potere della fecondità: sul pube o sui seni; in una pregevole figurina femminile cruciforme e schematica, in marmo bianco, (cultura Dimini, Grecia, c. 5300/4500 a.C.), i seni sono indicati da due spirali rosse. Questo simbolo esprime il potere della forza vitale anche generando, nel suo avvilupparsi, germogli e foglie, come nelle



Dea serpente. Knosso. 1.500 a.C.

bellissime volute fitomorfe scolpite sui megaliti dei templi maltesi (c. 3.000 a.C.). I motivi spiraliformi caratterizzano le decorazioni dell'architettura neolitica sarda, che è prevalentemente architettura funeraria ipogeica, tali sono appunto le *domus de janas*, le case delle fate/streghe, grotticelle artificiali ad una o più camere, scavate nella roccia.

Abbiamo detto essere la spirale anche segno legato d'acqua, e tale concetto è ribadito e rafforzato nella decorazione di questi ipogei; in uno di essi, in località Corongiu Pimentel, una linea zigzagante, chiaro richiamo al liquido vitale, termina ai lati con due grandi spirali; in quelle tombe, piccoli uteri umidi ed oscuri scavati nel ventre della terra, la presenza di questo simbolo potrebbe alludere al liquido amniotico. La Dea Madre accoglie

nel suo grembo il defunto e attraverso l'acqua lo rigenera alla vita.

Il dinamismo ciclico della spirale simboleggia anche il ritmico alternarsi delle fasi lunari; con questa interpretazione vengono letti i simboli che decorano uno dei più suggestivi ipogei sardi: la tomba a camera di Mandra Antine (Thiesi), dove ai dischi neri dipinti sulla parete si contrappongono falci di luna e spirali sul soffitto (c.V mill. a.C.).

Un trionfo di segni spiraliformi si dispiega nel IV millennio a.C. sulle costruzioni megalitiche disseminate lungo le coste dell'Atlantico; spirali semplici, doppie, triple, isolate oppure ripetute fino a ricoprire interamente la superficie di grandi monoliti all'interno ed all'esterno dei templi-tumuli irlandesi, principalmente a Knowth e Newgrange nella valle del Boyne.

La cultura della Vecchia Europa perdura attraverso il Bronzo cicladico e vive un periodo di splendore artistico a Creta che, protetta dalla sua insularità, subisce in ritardo rispetto alla terraferma il contaminante contatto con la cultura indoeuropea. Le spirali si rincorrono nelle decorazioni parietali del palazzo di Knosso, attorcigliano la criniera dei grifoni della sala del trono, i petali dei gigli, le ciocche delle capigliature, adornano i corpetti ed i grembiuli degli abiti femminili, (II mill. a.C.).

Con la stessa grazia vitale, le ritroviamo nei fregi, nei dipinti parietali, sulla ceramica della minoica Thera ed in seguito su affreschi e manufatti della erede cultura micenea. A Creta troviamo anche le immagini più eloquenti della valenza sacra e vitale del serpente: le ben note statuette femminili, forse dee, forse officianti, che si lasciano orgogliosamente cingere il corpo e le braccia da ofidi, oppure li sollevano, brandendoli con sicurezza, in un gesto che appare più di benedizione che di invocazione.

Ma il clima culturale ormai sta cambiando. I popoli indoeuropei che provenendo dai territori ponto-uralici dilagano in Europa, introducono nuove divinità uraniche e maschili, nuovi culti, nuovi simboli. Armi e dischi solari subentrano quali emblemi più frequentemente rappresentati. La religione della Dea, con la

sua integrazione dell'essere umano nella natura, con i suoi simboli di fecondità e vitalità viene lentamente soffocata.

Con l'imporre di culture che considerano il fluire dinamico della natura non più come armonioso *continuum*, ma come caos, infido pericoloso ostacolo al volere divino ed umano, nascono i miti che esaltano la gerarchizzazione dell'intero cosmo, l'attitudine e il diritto al dominio. Ora l'eroe supremo è colui che esercita il potere più grande, cioè sull'intera natura. E il serpente, prima assimilato alla forza vitale della stessa, onorato quale



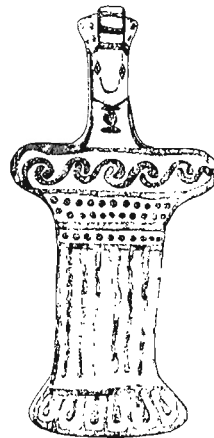
Dea dei serpenti. Arte cretese. II millennio a.C.

epifania della Dea, diventa il nemico per eccellenza del nuovo ordine, l'incarnazione emblematica della realtà sconfitta. A partire da antiche narrazioni sumere fino a tempi recenti, dei ed eroi uccidono giganteschi ofidi descritti come mostruosi ed irati.

Nel mito più antico ad oggi conosciuto, di probabile origine sumera, l'identificazione tra il mostro serpentiforme e l'antica Dea è esplicita: è la storia di Tiamat, così trasformatasi perché offesa dai giovani dei, uccisa e smembrata dal nipote Marduk. Successivamente l'identificazione sbiadirà fino a scomparire, ma in tutte le mitologie dei popoli d'origine indoeuropea ritroviamo le stesse epiche gesta quale momento di affermazione del nuovo dio, rigorosamente maschio e guerriero.

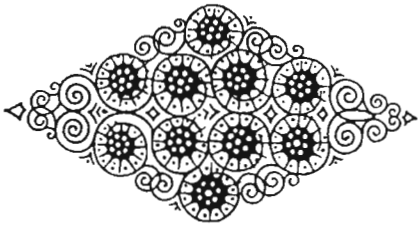
Tra i tanti, possiamo ricordare brevemente alcuni esempi: in Mesopotamia il dio Enki elimina il drago Kur e il re-dio Ninurta abbatte il drago-montagna Asag; in Grecia l'olimpico Zeus sconfigge il serpentiforme Tifone, e Apollo si impossessa dell'oracolo di Delfi uccidendo il serpente Pitone, suo ctonio custode; nelle saghe germaniche troviamo Thor che abbatte Midgard e Beowulf che elimina un'intera famiglia di draghi; l'ebraico Javhé sconfigge Leviathan, essere gigantesco che «si avvolge a mo' di spira».

A dispetto della lunga schiera di eclatanti eliminazioni di ofidi malvagi, le stesse mitologie conservano tracce dell'antica valenza vitale del serpente. Rimanendo entro i confini della cultura greca ricordiamo per esempio Medusa,



Dea serpente. Beozia VI sec. a.C.

Riletture



regina delle Gorgoni, aspetto della Dea dalla chioma serpentina, che dopo essere stata degradata a mostro infame e decapitata da Perseo, elargisce al nuovo dio della medicina Asclepio un doppio flusso di sangue: uno portatore di malanni e morte, l'altro di guarigione e vita. Duplice potenza che riecheggia il non-dualismo dell'alternarsi di vita e morte, e che rimane nell'emblema stesso del dio, il caduceo, formato da due serpenti intrecciati, simbolo ancora oggi dell'arte curativa.

Altre testimonianze dell'ambigua percezione del serpente si ritrovano nei per-



Testa di Medusa, III sec. a.C.

sonaggi divini o semi-divini che sono trasportati su cocchi trainati da possenti rettili, come Medea; che possono assumere sembianze ofidiche, come Dioniso; che conservano gelosamente sul petto una piccola serpe, come Athena. E in tutte le culture permane la potente immagine dell'Uroboro, il mitico serpente che perennemente si morde la coda, o meglio, emette un nuovo se stesso dalla bocca, e con il suo immenso fluido anello, quale oceano circonda la terra.

In Egitto l'ureo, prima creatura sorta dalle acque primordiali, continua ad essere venerato e rappresentato sul capo delle divinità. Collegato all'antica dea Uadjet (identificata dai Greci con Leto o Latona), che presiedeva il delta del Nilo, il cobra dorato sul capo di faraoni e regine simboleggia dapprima la sovranità sul Basso Egitto, in seguito il concetto stesso di regalità. Un esemplare vivo partecipa alla cerimonia d'investitura dei sovrani: secondo alcune narrazioni, è la Dea stessa sotto le spoglie di un serpente ad accogliere il futuro re nel tempio, a cingerlo con le sue spire e donargli la regalità avvolgendosi sul suo capo: con questo atto Uadjet infonde anche «giustizia e verità».

L'ideogramma dell'ureo che solleva la testa conserverà il significato di "dea" e di "immortalità", anche se nel corso del tempo, lungo il succedersi delle varie dinastie, il pantheon della religione egizia subisce mutamenti rilevanti, ed in esso trova posto anche un serpente simbolo delle tenebre, quotidianamente sconfitto dal sole Ra.



Perseo, assistito da Atena, uccide la Medusa. Dal tempio di Selinunte, 560 a.C.

L'atto finale del millenario regno egiziano vede ancora protagonista un serpente, esecutore della scelta di morte dell'ultima sovrana, Cleopatra. Ci chiediamo se la grande notorietà di questo episodio non sia ascrivibile al suo fortissimo contenuto simbolico: nella terra dove il serpente mantiene un alto prestigio e dove le donne conservano ruoli di potere, una donna e una serpe siglano la definitiva sconfitta di entrambe.

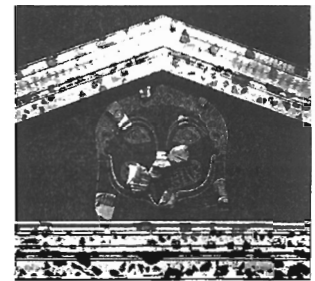
La spirale invece smarrisce il suo significato originario, senza però subire processi di negativizzazione; semplicemente decade dal ruolo di potente simbolo vitale, ma continua ad esercitare un fascino che forse non è del tutto estraneo alla valenza precedente. La troviamo disseminata lungo i secoli nelle incisioni rupestri, nell'oreficeria, nelle miniature, nella decorazione, nell'architettura, realizzata talvolta in opere di notevole livello artistico.

Quale probabile disco solare la troviamo incisa sulle Ciappe di Fontanalba, alle pendici del monte Bego, sacro agli antichi Liguri (Francia, Tenda c.3000 a.C.); mentre sulle rocce camune (Italia, Val Camonica c. 3000 a.C.), perduta ogni sacralità, diventa un puro motivo ornamentale: pendente od orecchino; oppure congelata in una linea spigolosa forma greche che adornano le ceramiche ed i bordi delle vesti in Grecia e a Roma.

Pregevolissimi monili d'oro vengono realizzati in forma elicoidale in epoca alessandrina per soddisfare il gusto del lusso imperante tra il IV e il II sec. a.C. sulle coste del Mediterraneo.

Il popolo che però, dopo il Neolitico, più di ogni altro accoglie la forma spirale, tanto da farne il segno distintivo della

propria arte, è quello dei Celti. Ceramiche, gioielli, fibule, foderi di spade, finimenti per cavallo e altri oggetti offrono una superficie sulla quale si distende un ornato esuberante. Quasi tutti i motivi vegetali stilizzati si avviluppano, si intrecciano formando spirali. "S" concatenate, opposte, legate da elementi fitomorfi in una elegante unità compositiva che occupa ritmicamente tutto lo spazio disponibile. La sensibilità ornamentale dei Celti si innesta naturalmente sul ceppo della cultura megalitica irlandese nella quale la spirale ha lontane tradizioni, anzi l'elegante flessuosità della linea avvolgente viene esasperata dall'isolamento insulare e durature sopravvivenze riaffiorano prepotenti nella prima arte cristiana. Ne sono mirabile testimonianza le splendide miniature del *Book of Kells* e del *Book of Durrow* (c.VII sec. d.C.) che contengono dei veri trionfi di spirali: semplici, composite, inscritte in cerchi a loro volta contornati da altre volute roteanti, rincorrenti a formare elaboratissime lettere alfabetiche e parole di inizio testo, cornici ad immagini sacre, decorazioni a tutto foglio. L'Irlanda cristiana, o in via di cristianizzazione, non avendo



Frontone del tempio C di Selinunte 575-550 a.C.

subito la "deculturizzazione" causata dalla presenza di Roma, ha conservato nel sentire il valore di questo segno, anche se non lo investe più della sacralità di cui godeva nella religione neolitica. Forse una traccia di demonizzazione della forma spirale potrebbe essere l'immagine tradizionale della mitica torre di Babele, espressione di vanità e superbia naufragate nel caos, quale ci viene tramandata, ad esempio, dalla rappresentazione sulle vetrate del duomo di Milano e nel dipinto di Jan Brueghel conservato al Museo di Vienna.

Un esemplare oggi esistente di costruzione conica elicoidale in quelle regioni è il minareto di Samarra presso Bagdad costruito sotto la dinastia Abasside nel IX sec. d.C.

Attenendoci ancora alla tradizione biblica non possiamo tralasciare il serpente più famoso della letteratura occidentale: il tentatore di Eva ed Adamo nel Paradiso Terrestre. L'origine della notissima immagine - serpe su albero con frutti maturi - risale a una raffigurazione molto diffusa nel Medio Oriente antico che voleva simboleggiare la natura-dea che elargisce nutrimento e conoscenza. Ma con le culture androcentriche il sapere diretto non è più possibile, la verità è sta-



Riletture



ta determinata e fissata per sempre e può essere conosciuta solo per concessione dell'unico detentore trascendente, a sua discrezione.

La tentazione è di trasgredire gli ordini superiori e quindi ribellarsi alla nuova costruzione della realtà, non del tutto vittoriosa sull'eredità delle culture precedenti.

Joseph Campbell nella sua analisi nota che sui sigilli mesopotamici i credenti colgono serenamente, con gratitudine i frutti; non solo non vi è proibizione, ma il gesto ha il sapore della sacralità. La concezione della natura come morta sommaria di cose sottomesse a volontà superiori e del serpente come energia ribelle, costruisce una nuova scena, con significati ben diversi.

Il Cristianesimo assimila la negatività del serpente e lo investe della valenza di male assoluto. Anche se nella sua tradizione troveranno posto eroi che uccidono draghi, di cui il più noto è San Giorgio, rimanderà l'eliminazione definitiva dell'ofide demoniaco alla fine dei tempi.



Doppia spirale come occhi della dea. Malta IV-III millennio a.C.

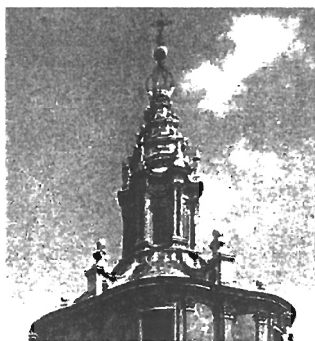
Ma pure all'interno della religione monoteista centrata sulla figura di Cristo, possiamo trovare un curioso esempio di commistione con gli antichi culti: la seta degli Ofiti (III-IV sec. d.C.) che, con un confuso sincretismo che abbraccia anche orfismo e gnosticismo, considera il serpente come il simbolo della restaurazione del Paradiso Terrestre.

I secoli medioevali sono ancora popolati da storie di draghi, ormai ridotti a creature un po' stupide, confinati in luoghi reconditi, che sembrano esistere solo per dare la possibilità a spavaldi cavalieri di fregiarsi del merito della loro uccisione, e magari liberare qualche eterea e remissiva donzella finita, non si sa come, prigioniera del grosso rettile. Forse, considerando il legame, insistito nella nostra cultura, tra ofide-male-femmina, il mesaggio originario di questa narrazione

può essere letto come atto di "liberazione" della donna dagli artigli della pagania e della tentazione: ma con il passare del tempo i contenuti sfumano e si sconfinano nel repertorio della fiaba.

Le cattedrali del tempo comunque esibiscono nei fregi architettonici animali mostruosi, tra cui serpenti, come monito ai fedeli sulla bruttura del peccato, e grosse serpi tormentano i ladri nell'*Inferno* dantesco.

Tornando alla spirale, i Romani utilizzano la forma elicoidale nelle colonne dove la piatta fascia che si svolge sulla loro superficie diventa nastro di "scrittura" di imprese belliche o eventi commemorativi, oppure esse stesse, splendidamente rifinite, trasformate in viti variamente filettate, creano colonnati, incorniciano portali ed altari.



Borromini, cupola di Sant'Ivo alla Sapienza, Roma

Dopo il rigore che aveva impregnato la cultura e l'arte dei secoli medioevali, l'immaginazione trionfante del Barocco si ri-impossessa delle forme spirali. Ormai lontana dall'antico significato che la associava alla Grande Dea, ad un concetto di energia divina pervasiva dell'intero universo, la spirale è ora essenzialmente elicoidale vibrante di tensione verso l'alto, verso la luce; in questa veste disegna le colonne torse che reggono il baldacchino sull'altare del massimo tempio della cristianità, esprimendo nel proprio dinamismo un vivo senso di ascesi. La stessa pulsione spirituale unita ai due caratteri che accompagnano in epoche storiche recenti la diffusione della spirale, cioè l'attenzione alla natura ed il gusto delle sfide dell'ingegno umano, si ritrova anche in altre significative strutture dell'epoca, per esempio l'aerea spirale della cupola di S. Ivo alla Sapienza in Roma, opera del Borromini.

Giunte al termine di questo *excursus*, come percorrendo a ritroso la traccia della spirale, torniamo al centro, cioè all'origine della elaborazione teorica: ai filosofi presocratici.

Democrito (460-370 a.C.), riprendendo nella sua opera *La piccola cosmogonia* un'idea espressa da Anassagora da Clazomene (500-430 a.C.) nel trattato *Sulla natura*, scriveva che i corpi celesti e tutte le cose esistenti ebbero origine in un

movimento di rotazione: immaginava già l'Universo popolato da spirali. L'intuizione di Democrito doveva attendere più di un millennio perché l'osservazione astronomica individuasse nello spazio cosmico il roteare delle galassie; *galaktos*, di latte, il latte con cui Giunone nutrive Ercole. Nella mitologia greca alcune gocce cadute moltiplicandosi all'infinito e avviluppandosi in un movimento spirale diedero origine alla Via lattea, una delle innumerevoli galassie che roteano nella profondità dello spazio, avvolgendo attorno al nucleo i propri bracci come fantasmagoriche girandole.

La tecnologia di cui si è avvalsa la scienza del XX secolo ha confermato che la configurazione iniziale da cui hanno origine i sistemi planetari e la struttura di grandi sistemi stellari è proprio quella di immensa spirale in rotazione. Ha altresì permesso di penetrare nel microcosmo più profondo di ogni essere vivente e scoprire la struttura a doppia elica del DNA in cui i programmi genetici di ciascuna specie forniscono le informazioni atte a differenziare ogni forma di vita in natura. Un errore in questo linguaggio regolante la disposizione delle informazioni sul DNA provoca una mutazione e può originare una nuova specie.

Con una certa libertà potremmo affermare che il "meccanismo" stesso della vita è spirale.

Avevano intuito i nostri lontani progenitori che la spirale è la più conforme rap-



Statuetta Cucuteni, Romania, XLIII-XLII a.C.



Vaso di Butmir, 4900-4700 a.C.

presentazione della vita nella natura, del suo evolversi e rigenerarsi; ignoravano però quanto essa sia *dentro* la natura e la vita di ogni entità vivente o autorganizzante: dal DNA della cellula all'evoluzione spirale dei sistemi planetari e delle galassie; microcosmo e macrocosmo accomunati da una stessa struttura intrinseca e raffigurabili con la stessa rappresentazione simbolica.



Una via esoterica al femminile

IL MORTAIO DI VENERE



Viaggio all'interno delle vie iniziatiche di un tempo, il ruolo della donna come sacerdotessa, baccante, guaritrice, levatrice e strega

Conferenza di Marco Pardini – Viareggio 18 Marzo 2000*

Cassetta n°1 – Lato A

... Rinnovo il benvenuto e la buonasera a tutti quelli che stasera sono arrivati: vedo come spesso succede delle facce nuove; saluto anche i signori di Milano: bel viaggio, non so se ne vale la pena, comunque eccomi qua.

Allora questo è, credo, il secondo incontro che facciamo quest'anno su argomenti di tipo spirituale o esoterico - strettamente legate le due parole, ora vedremo perché - in questa sala.

Anche se rischio di diventare un po' tedioso, è bene che faccia un'introduzione al senso che hanno questi incontri che ormai vengono portati avanti dal lontano '84 senza interruzione.

Diciamo che io sono un prodotto locale: sono nato qui nei dintorni, e da un po' di tempo a questa parte, cioè da quando avevo 16 anni, sono entrato a far parte del pensiero diciamo esoterico, o comunque legato a una spiritualità alternativa; è una ricerca interiore che porto avanti soprattutto in mezzo alla natura. Contrariamente a quello che accade molto spesso nei circoli iniziatici, diciamo che la mia formazione non è prettamente legata alla frequentazione di logge o circoli chiusi, ma diciamo che le esperienze più importanti di crescita, se vogliamo, o di acquisizione di certe conoscenze in questa materia, io le ho potute portare avanti soprattutto frequentando gli ambienti naturali: ho girato molto il mondo per incontrare personaggi che possiamo definire ancora oggi veri e propri sciamani, o stregoni di culture indigene di varie latitudini, per imparare la loro forma di etnomedicina, cioè quelle che sono le regole terapeutiche curative ancora così fortemente legate alle tradizioni di tipo spirituale e alle credenze che si hanno negli spiriti o nelle entità della natura. Dopo un percorso che mi ha portato a conoscere diverse di queste realtà, ai quattro angoli del mondo, poi è accaduto qualcosa di importante che ne ha riconsegnato il valore e la dignità esoterica

che hanno i luoghi dove sono nato, e le tradizioni popolari legate in qualche modo al culto della natura che era fiorente sulle nostre colline, nell'entroterra, e io me lo sono praticamente rivisto, e abbiamo, insieme a qualche amico, ripercorso quelle che sono le tappe che servivano per avvicinarci alle filosofie, le credenze, i gesti, il senso di molti personaggi del nostro, appunto, entroterra storico, che ha avuto tantissime situazioni legate a medicina certamente delle erbe, degli scongiuri, la credenza negli spiriti degli alberi, le fonti, le grotte, le caverne e tutto quello che è il corredo della strega, della strega medioevale. E stasera vedrò anche se è possibile dare un senso più giusto a questa parola che comunemente viene un po' bistrattata o comunque legata a qualcosa di dispregiativo, ma così non dovrebbe essere.

È chiaro che poi passando in rassegna tutte quelle che erano le antiche tradizioni legate ai popoli che avevano una forma sacerdotale che in qualche modo fungeva da mezzo, da tramite, tra le conoscenze con la C maiuscola, quelle delle scienze, per intenderci, la matematica, l'astronomia, la geometria. Però avevano anche a disposizione quello che era tutto un bagaglio fatto di ritualità, fatto di conoscenze che vengono dallo spirito, dal fatto che queste popolazioni erano per così dire animiste, e cioè ritenevano che la natura fosse pervasa di entità vive. In queste culture anche le rocce, i sassi, i ruscelli, gli alberi, hanno una vera e propria entità.

Ne abbiamo affrontati di questi argomenti nelle mie conferenze ormai in tanti, e allora abbiamo deciso di dare un connotato specifico a ognuna di queste relazioni-conferenze-incontri: ci sono stati anni dedicati completamente alla visione dei popoli celtici, questo l'abbiamo fatto perché i Liguri apuani sono strettamente parenti di popolazioni celtiche dell'entroterra nostro di un tempo; poi abbiamo affrontato argomenti dedicati agli

Indiani d'America, perché hanno un fiorente, importante sciamanesimo, e le loro visioni sono molto simili a quelle di altre popolazioni più vicine geograficamente a noi. Si è parlato di Aborigeni australiani, di Maia, di Aztechi, di Etruschi, insomma di tante popolazioni che abbiamo studiato a scuola molto sommariamente.

Il mio è un modesto, modestissimo contributo che cerca di dare una visione delle cose imparate dal libro, dalla professoressa o dal professore di storia, che abbiano appunto un connotato legato in qualche modo alla realtà sentimentale e spirituale che queste figure sacerdotali o, più semplicemente, persone che credevano, con il gesto, con la parola, con il verbo, con l'attenzione finalizzata a una volontà terapeutica o di evocazione di mente, si sortisse una forma di effetto sulla materia, visibile pertanto, e ho cercato allora di fare un programma, quello del 2000, che vada in questa direzione: ci sono delle popolazioni classiche di cui parliamo, ma la puntata di stasera l'ho voluta in qualche modo dedicare alla figura della donna, nelle varie culture che ho potuto conoscere personalmente e studiare, e presentarvi un aspetto che forse è veramente misconosciuto, legato a cose leggendarie, e chissà quanti di voi penseranno che le cose che sto per cominciare fanno parte di un mito così lontano nello spazio e nel tempo, e non sospettano invece l'esistenza di una realtà di fondo piuttosto importante che abbiamo tutti quanti nel nostro retaggio culturale passato, oppure dietro l'angolo di casa.

Intendo dirvi che, così come in molti paesi dell'Africa e delle Americhe latine, le donne hanno avuto un ruolo importante nella spiritualità, così come nelle popolazioni e nelle terre classiche di Grecia o di Egitto, ci sono state intere generazioni di donne più umili e meno famose, che anche dalle nostre parti, nel continente europeo, hanno avuto un ruolo molto importante nella formazione filosofica di molti dei pensieri legati a ciò che si crede, appunto al gesto di cui parlavo prima, o all'importanza della fede legata al mito della natura.

Queste diapositive, questi disegni che state cominciando a vedere, fanno da corredo al discorso che farò: non illustrano definitivamente o in modo preciso quello che

dico sulla diapositiva, ma sono un po' il passaggio di tante situazioni che stasera sentirete.

Vi faccio subito notare questa diapositiva, questo disegno, che state guardando, perché si allaccia al discorso che ho appena iniziato: si tratta non di una vera e propria divinità, piuttosto di un ente spirituale - e cerchiamo pertanto di capire la differenza che c'è fra queste due terminologie. Questo ente spirituale fa parte della visione religiosa del Brasile - l'attuale Brasile ma anche il Brasile di ieri - e c'è una parola che incute un po' il timore o addirittura il terrore nella mente di chi non è preparato a conoscere perfettamente i termini: questa parola è Macumba, che fa subito pensare a qualcosa di stregonesco, nell'accezione negativa, o magia nera.

È bene fare una precisazione, visto che questo ambiente è abbastanza conosciuto da me per poterne parlare: la Macumba è una vera e propria spiritualità - non è corretto dire che si tratta di una religione, la religione è un'altra cosa - è una forma spirituale, sintetica, cioè che ha assorbito molte visioni di altre culture religiose, e cioè è un movimento spirituale che in sé ha i tratti del cattolicesimo, che è venuto dai missionari, ha molte delle credenze degli Indios dell'Amazzonia, quindi una forma diciamo totemica o animistica. E per di più ci sono tutte le culture africane degli schiavi deportati in questo continente, che hanno praticamente fatto ereditare a questa spiritualità le loro credenze religiose legate alla spiritualità nera dell'Africa, soprattutto la parte della Costa d'Avorio, che guarda qua verso il golfo di Guinea.

In queste religioni, nella Macumba, ci sono due vie - e stasera parleremo molto della dualità, della corralità. Io non a caso ho portato questo candelabro che voi state osservando da un po', con queste candele sferiche accese che non sono soltanto un fatto coreografico, ma sono un fatto altamente simbolico che ricorre su tutti i temi che stasera toccherò.

Questa candela dorata rappresenta il sole, mentre quella bianca rappresenta la luna: questi due concetti duali, questa dualità o polarità, si ritrova in tutte le culture pagane di un tempo, e anche in tutte le culture tribali, dove vi è una concezione religiosa del mondo femminile, la luna, e quella del mondo maschile, il sole. È un



po' come dire che vi è una coppia divina, e questa coppia divina è l'essere supremo, l'entità assoluta, che in sé ha le due facce della realtà, quella notturna, la femmina, quella diurna, il maschio, sole o luna, oppure più semplicemente, energia del maschio ed energia della femmina. Rispecchiando questa dualità, anche nella Macumba, esistono due vie: una via si chiama, è detta, Unbanda, e nell'Unbanda si ha una forma religiosa che tende all'adorazione di enti che vengono trovati comunemente in mezzo alla natura, o più precisamente ai crocicchi, cioè agli incroci di strade frequentate o sentieri antichi, dove si pensa che le energie delle persone che sono passate da questi stradelli, lascino in prossimità del crocicchio le loro situazioni energetiche di dentro, e che quindi queste spinte energetiche possono dare inizio alla evocazione o all'incontro di entità che non sono vere e proprie divinità: sono chiamate Orixas (*Orishas*), sono cioè delle entità minori che noi, nella nostra tradizione, potremmo associare tranquillamente agli angeli oppure agli esseri che appartengono al piccolo popolo o alla mitologia nordica - sono gli esseri che abitano in alberi o in grotte: spiriti minori ma non per questo poco importanti. Tra queste piccole, modeste divinità spirituali, ve n'è una che governa sul mare che si chiama Jhemangia - che è questa che voi state osservando: è un aspetto femminile della natura che fa proprio parte della visione animistica-tribale di questa popolazione.

Vi sono veri e propri culti di questa spiritualità che sono portati avanti solo ed esclusivamente dalle donne - e cercherò adesso di illustrarvi il perché le donne, le femmine, hanno questa caratteristica importante di essere più adatte, piuttosto dei maschi, a ricevere i messaggi che vengono dallo spirito. Fa parte proprio di un discorso energetico, di una costituzione che vorrei dire quasi fisica oltre che spirituale ed energetica, che le favorisce in quello che può essere la capacità di fare da vaso, da contenitore, alla venuta di un ente. Perché il loro terreno, il terreno della femmina, comunemente, è più adatto di quello del maschio, che ha un sacco di strati, strati mentali vorrei dire, che gli impediscono di essere veramente a contatto con l'istinto, mentre l'istinto è una prerogativa che serve in

questi casi, per la venuta dell'entità, e diciamo che le femmine hanno questa caratteristica più sviluppata dei maschi. E poi sono più abituate a combattere di dentro, mentre gli uomini combattono di fuori - poi magari su questi concetti un po' filosofici ci torniamo o mi farete domande, anche perché io sono uno che fa dei monologhi noiosissimi.

Pertanto, ho detto che ci sono due strade nella Macumba: quella per cui, se mai, si dovrebbe avere timore - anche se questa è un'idiozia - è una forma chiamata Tuinbanda, o magia nera: si tratta cioè di dare un connotato di potere assoluto, dove al centro di questo potere vi è l'uomo, con le sue voglie, soddisfazioni, desideri, anche illeciti, anche forzati. E questa capacità che hanno i sensibili di intervenire, anche modificando la struttura energetica di certe persone attraverso quelli che voi probabilmente conoscete con la parola di sortilegi o incantesimi, sono qualcosa di vergognoso, ma che esiste in tutte le culture, proprio in tutte quante.

Allora, quella forma di Macumba che è criticabile è la cosiddetta Tuinbanda, dove non si ha l'adorazione di queste entità, ma piuttosto di entità ancora più basse nel livello spirituale-energetico, che vengono invocate con dei sacrifici per esempio animali, perché vi è il bisogno del veicolo sangue che nelle antiche tradizioni appunto ha una simbologia strettamente legata alla vita (il sangue è vita) pertanto richiama - anche dalle regioni cosiddette dell'astrale, le regioni dove vivono gli spiriti - entità affamate di vita. E il sangue è una colla speciale, che serve a mettere in comunione il mondo della nostra ordinaria realtà con il mondo di queste entità anche poco simpatiche.

Quindi vediamo adesso di fare chiarezza. Del resto questa visione va sfatata anche per quello che riguarda il cosiddetto woodoo. Il woodoo non è soltanto una spiritualità intesa a fare degli incantesimi e dei sortilegi, è anche una vera e propria spiritualità dove si adorano, in qualche modo si chiamano, è più corretto, delle entità che albergano in mezzo alla natura oppure ve ne è una anche interna a noi. In realtà non si inventa niente di nuovo: tutte le tradizioni classiche, antichissime, sostengono che il mondo è qualcosa di realmente vivo e abitato da entità pulsanti, autonome, che

possono interagire con quella che è invece l'entità che ognuno di noi, in quanto essere umano, ha all'interno di se stesso. Ci sono tradizioni che hanno chiamato queste entità angeli custodi, geni, numi tutelari; oppure semplicemente in culture tribali, queste entità personali sono state chiamate Totem, mentre, quasi sempre, il Totem richiama per noi il palo sacrale che sta in mezzo all'aia del villaggio. Totem è una parola ben più complessa, che identifica il motore vitale che consente a un animale, a un albero o anche a un essere umano, di esistere in quanto tale: è la sua energia, ma cosciente, pertanto è il suo spirito. L'albero è detto totemico perché ha riflessi su di sé una serie di situazioni antropomorfe o zoomorfe che richiamano appunto l'idea dello spirito animale o umano che si associa a quel villaggio o a quel clan o a quella cultura.

Bene, fatto questo preambolo, adesso intendo farvi fare ingresso in quella che è secondo la tradizione più antica, la via percorsa dalle donne, dalle epoche più remote fino al tempo possibile, da potersi in qualche modo identificare nella nostra modernità. Diciamo che tutti i miti delle popolazioni più importanti, più conosciute - quelle che vorrei chiamare classiche, che si trovano un po' ovunque, studiando, dalle babilonesi alle egizie, le culture indiane e le culture amerindiane - si fa riferimento a un'epoca remotissima, probabilmente un'epoca preistorica. Appena usciti dal paleolitico, in sostanza, dove le donne e gli uomini convivevano in società umane strutturate armonicamente, e dove i compiti non erano dati o stabiliti dalle regole sociali, o dalle leggi, ma piuttosto dall'istinto o dalle connaturazioni che la natura stessa aveva destinato agli esseri viventi; cioè vi erano dei ruoli impartiti dalla natura in cui queste società praticamente ne assorbivano le regole, in una vera e propria armonia.

Tutta la parte dedicata al culto della terra, quindi le regole sacrali del parto, della gravidanza, il culto lunare, l'interpretazione dei segni e l'interpretazione dei sogni - molto importante - era legata alla figura della donna. La donna pertanto in queste società aveva un ruolo altamente sacrale. Facile da dire che invece gli uomini avevano compiti quasi sempre più legati alla materialità, alla caccia, alla sopravvivenza, purtroppo anche a momenti

bellici, a situazioni di maggior fatica fisica probabilmente - ma anche questa è una cosa che andrebbe rivista. Comunque diciamo che molte di queste culture ci narrano di un mondo e di un tempo in cui tra uomo e donna non vi furono conflitti, bensì dei compiti, dei ruoli armonicamente assegnati, dove per quella che era la caratteristica naturale di queste persone, di queste entità umane, si andava svolgendo l'attività più consona alla propria natura di essere.

Pertanto la figura della donna vista come essere sensibile - cerchiamo di capire che cosa significa sensibile; sensibile non significa soltanto emotiva: significa probabilmente essere in sintonia, sentire le cose dal di dentro e saperle interpretare.

I vecchi sciamani di un tempo e anche gli sciamani di tribù come quelle Lakota americane attuali, dicono che la donna è un gran laboratorio, sostenendo il fatto che l'apparato sensoriale, l'apparato istintivo, emotivo e anche l'intelligenza - che è indubbiamente diversa da quella del maschio, ha cioè binari molto più scattanti, devo dire - favorisce e ha favorito nel tempo le donne a una attività di tipo religioso, di tipo sacrale, ben più degli uomini. In teoria, è come dire che sono esistite delle società umane dove la figura dello stregone o dello sciamano maschio è molto meno evidente di quella della invece sua compagna, sciamana al femminile, che è stata molto più frequente e molto più numerosa.

La donna ha attraversato praticamente in questa epoca - in queste epoche che possiamo chiamare con una parola molto nota che è Eden o Età dell'Oro, che fa capo a tutte le religioni più importanti - uno spazio di tempo dove ha convissuto in maniera armonica ed equilibrata con gli uomini. Ma poi deve essere accaduto senz'altro qualcosa di drammatico, perché tutte le tradizioni antiche fanno riferimento a un momento in cui tra le due sessualità avviene una vera e propria competizione: nascono cioè i ruoli che vengono impartiti per forza, non più dalla natura o dai segni, bensì dai capi villaggio, da chi gestisce il potere.

E qui è il momento in cui nasce il mito delle Amazzoni, cioè il momento in cui le donne si riuniscono tra di loro, fondando delle vere e proprie società, fondate e realizzate soltanto da donne, dove l'educazione delle femmine, delle



figlie femmine, lasciata a loro giurisdizione, mentre i maschi vengono lasciati con i maschi. Di queste culture fanno riferimento i miti greci, ma non solo, anche i miti Sciiti per esempio, o molte delle tradizioni legate alle popolazioni dell'alta Nubia, cioè di quella parte meridionale dell'Egitto, quando l'Egitto era in un momento che vorrei dire protodinastico, cioè prima dell'Egitto meraviglioso che tutti quanti conosciamo.

La figura della donna pertanto passa attraverso una serie di vicende che probabilmente vanno con il tempo a svilire il suo aspetto sacro, o comunque entrano in competizione con la figura del maschio, fino a quello che tutti quanti conoscete: si passa da una società matriarcale a una società patriarcale.

Perché parlo di queste cose pur essendo un maschio e dico queste cose positive della figura della femmina legata all'esoterismo, per esempio: lo faccio non perché voglio assumere una moda controtendenza, ma perché l'esperienza personale che ho in questo campo mi ha insegnato, nel tempo, che certamente sulla via della conoscenza, sulla via della ricerca interiore, il risultato più grande che si può ottenere è collaborando insieme a una donna, per quanto mi riguarda, o il contrario. Cioè io credo che se le generazioni di ricercatori maschili avessero rapporti armonici, positivi, di scambio, senza la competizione, senza per forza voler impartire ruoli, forzati o voluti, nei confronti delle donne, si avrebbe senz'altro un risultato ben diverso dal punto di vista proprio anche delle società umane, che sarebbero senz'altro più illuminate.

Io vengo da una tradizione fortemente matriarcale. Sono nato in un paese dove comandano i maschi, fanno tutto quel che vogliono, ma con qualche rara eccezione: in questo paese ci sono delle famiglie dove, vuoi perché gli uomini se ne andavano per lungo tempo, lasciando cioè tutte le responsabilità dell'attività familiare e anche della sopravvivenza alle mogli, alle donne, che stavano sole anche per anni. Ecco che la figura della femmina in questi paesi - il mio, posso parlare chiaramente del mio - è una figura rilevante e molto importante. Vengo da una tradizione dove le donne conoscono perfettamente quasi tutte le regole della natura.

Vengo da un paese dove, prima di ricorrere al dottore, al medico - parlo dei tempi della nonna e precedentemente, per quello che ho potuto studiare, risalendo all'indietro per quanto mi è stato possibile - le donne istintivamente conoscevano le erbe medicinali, quand'è il momento di raccogliere seguendo le fasi lunari; erano praticamente levatrici, si soccorrevano a vicenda: c'era una legge, che era quella istintiva dello scambio e della pubblica assistenza, che è più tipica della femmina che del maschio. E mi auguro poi che su quest'argomento qualcuno, qualcuna soprattutto, abbia qualcosa da aggiungere.

Perché salto dalle popolazioni classiche a quello che abbiamo dietro l'angolo di casa? Perché noto un filo conduttore che non si è probabilmente mai spezzato, tramandatosi per via orale, e che ha consegnato una dignità alle donne umili di cultura - e probabilmente anche umili di modi - nel nostro passato recente, che è lo stesso metodo, modo, approccio, nei confronti del sacro che vi è nella natura. E la donna è probabilmente quell'essere che più da vicino sente il fatto che l'ambiente naturale in cui si vive è sacro e gli è analogo. Intendo dire che tutto ciò che avviene sul nostro globo terrestre - se lo vogliamo intendere come una entità attiva - rispecchia solennemente, ma anche molto naturalmente e semplicemente, quelle che sono delle condizioni fisiologiche che accadono all'interno delle donne.

L'essere femminile non è soltanto chiuso nella donna in quanto femmina, femmina della razza umana, ma è visibile in ciò che accade negli animali - per esempio nei riti di accoppiamento, di assistenza e anche di fertilità legata ai cicli della luna - è visibile nella vegetazione, in quelle che sono le regole comportamentali degli animali nei confronti del mondo vegetale; è visibile nell'agricoltura, attraverso quelle che sono le regole lunari che si associano anche ai ritmi di crescita o di semina; ma soprattutto è visibile nel parto, nella gravidanza e nelle regole mensili o mestruazioni.

Vi erano società umane in cui il primo calendario che le società umane abbiano mai conosciuto, era un calendario fortemente legato alla donna e alla sciamana: perché faccio quest'affermazione?



Girando queste diapositive si vede una Venere di Lavalà, che è una figura paleolitica, una figurina in terracotta, fatta a mano - una di quelle statue molto cicciosette - che ha in mano un corno; è una figura piuttosto famosa: se voi osservate questa figura vagamente antropomorfa, voi guardate probabilmente il primo calendario che l'uomo (per uomo intendo dire la razza umana) abbia mai conosciuto nella sua storia; è che i vostri occhi si devono posare su quel corno che si trova nella mano di questa figura femminile. Questo corno che voi osservate rappresenta per astrazione una falce di luna - siamo d'accordo, no? Su questa falce di luna sono state incise tredici tacche, che non sono un numero a caso, ma sono esattamente quello che secondo il bioritmo naturale sono le tredici lune in un anno, oppure le tredici mestruazioni della donna. Questa semplice regola - veramente molto semplice - non deve perdere di significato e di importanza, perché io potrei dirvi che per interi millenni le generazioni umane hanno contato il loro tempo, e hanno stabilito anche quali erano i momenti propizi per fare o non fare determinate cose all'interno di un villaggio (e di una nazione, molte volte) osservando ciò che accade in alto, cioè le fasi lunari, e ciò che accade in basso, in analogia, nel corpo della femmina.

Pertanto una luna - 28 giorni e mezzo circa, che corrisponde al ciclo mestruale - rappresentava il metodo con cui si contava il tempo fino dalle epoche paleolitiche, e si è protratto persino nelle epoche celtiche, e cioè intorno al 25-30 a.C.: sulle nostre colline e sulle nostre montagne, così come in mezza Europa settentrionale, si avevano società umane dove la figura della donna era così importante da scandire persino il tempo.

Certo c'è una notevole differenza tra quello che poi è accaduto in seguito, no? E anche le conquiste terribili che le donne hanno dovuto fare e stanno ancora portando avanti per riacquisire la propria dignità di essere. Eppure le cose non sono andate sempre così. Nel passato remoto davvero si deve dire che la donna era la profetessa, colei che sapeva vaticinare.

E adesso parlerò subito di quest'aspetto della donna profetessa, parlando della più importante e famosa profetessa che la storia umana abbia fatto conoscere alla nostra storia libraria: la

cosiddetta Pizia di Delfi. Nel Santuario di Apollo, in Grecia, operava all'interno di una sala altamente cerimoniale, sacrale, una donna giovane, che aveva il dono di leggere il futuro. Lo faceva inalando dal terreno un gas, probabilmente un gas allucinogeno, o comunque che ha un valore psicoattivo, psichedelico. Qualche studioso ha detto che in realtà si trattava di fumigazioni di Framonio, cioè di una pianta delle Solanacee che cresce spontanea un po' ovunque in Europa adesso, che ha effettivamente delle qualità allucinatorie o comunque psichedeliche. Questa profetessa era diventata tale perché fin da bambina si manifestò in lei il dono di ricevere dal dio Apollo la capacità di vedere gli eventi passati e futuri. Da lei si recavano pertanto tutti gli uomini e le donne importanti dell'epoca...

Cassetta n°1 - Lato B

... le Sibille - in Italia abbiamo avuto la Sibilla Cuman - oppure pensate ai monti Sibillini, che abbiamo nel centro dell'Italia, esattamente tra l'Umbria e il Le Marche.

Ci sono cioè dei luoghi legati all'esercizio sacrale delle femmine, delle donne, che avevano ricevuto, per natura o per illuminazione o per crescita interiore, il dono di vedere gli eventi attraverso l'osservazione delle cose, che non era necessariamente un'osservazione di un metodo divinatorio - per portare un esempio, leggere pietre o tarocchi - ma si trattava semplicemente di essere in sintonia con gli eventi, sentire le cose prima che accadono: un po' come fanno molti animali, che sentono i terremoti prima che arrivino. Questo istinto - io devo riconsegnare una certa dignità alla parola istinto. Istinto non vuol dire fare le cose che vengono in mente: istinto è una vera e propria legge, è un senso, un senso in più, che tutti quanti possediamo, più o meno mitigato, più o meno potente. Ma statisticamente nelle donne questa possibilità è più evidente, è più potente per loro natura, probabilmente per il fatto che con il loro corpo costruiscono una vita durante la gravidanza e la loro struttura è fatta per sentire mille, vorrei dire milioni, sensazioni, richiami, che questa loro particolare condizione dà.

Pertanto, la figura di queste profetesse, così importanti nella storia, la ritroviamo pari pari



in tutte le culture, dove abbiamo una figura femminile, che possiamo in qualche modo descrivere come una sciamana in quanto conosce il metodo di cura, ma soprattutto una sciamana perché sa quali sono le entità che vengono a parlare con lei in sogno, oppure durante il cosiddetto viaggio sciamanico - che poi nel Medio Evo diventa il "volo della strega" - cioè la capacità, presunta o veritiera, di fuoriuscire dalla nostra materia, dal nostro corpo, con una potenzialità sottile ed energetica, che è quella del soffio, quella della capacità sottile del nostro essere di levarsi in volo, di vincere i vincoli della materia e mettersi in sintonia con le cose. Questa capacità del distacco, tipica di tutte le culture esoteriche, fu chiamata nell'epoca medievale il "volo della strega".

Io racconto spesso un mito, una favoletta che però ha probabilmente dei fondamenti di verità sul volo della strega e sul fatto che nella iconografia le streghe volino sulla scopa. La racconto per chi non l'ha mai sentita.

Nel Medio Evo, durante le inquisizioni che hanno avuto seguito anche dalle nostre parti, si dava la caccia a queste donne che offuscavano la figura dello spirituale ma soprattutto offuscavano la figura del medico - e non me ne voglia qualche medico presente in sala che ho riconosciuto; ma c'è stato un momento, soprattutto nel 1571, anno delle streghe nella provincia di Lucca, in cui i medici che operavano all'interno delle classi più agiate della città di Lucca, vedevano in qualche modo offesa la loro attività di curatori da popolane di scarsa cultura che, pur conoscendo l'utilizzo di erbe o altre cose, affermavano di poter curare diverse malattie. Allora, prendendo a prestito ciò che la chiesa dell'epoca diceva, questi medici promossero una vera e propria inquisizione - che fu un'inquisizione politica, fortemente voluta da questa casta medica - che fece anche qui le sue brave vittime.

Queste cose possono essere studiate all'Archivio di Stato a Lucca, oppure comprandosi due libri che si chiamano uno "Abratassah" e l'altro "Abraxas", che sono editi dalla Maria Fascini Fazi Editori di Lucca, dove ci sono tutti gli atti dei processi a queste streghe.

Queste figure femminili che conoscevano queste regole istintive legate appunto alle erbe,

agli scongiuri, all'uso delle pietre, all'evocazione degli spiriti, avevano un armamentario magico. Questo armamentario magico era: il primo - il titolo della conferenza di stasera - il mortaio. Il mortaio non è soltanto un cannone, è anche un oggetto in pietra o in legno, concavo - tutti quanti lo avrete visto - con un apposito pestello che serviva a loro per sminuzzare erbe o radici terapeutiche. Il secondo oggetto di potere magico - magico tra virgolette - che queste persone adoperavano era la bacchetta di nocciolo o di salice, che serviva per sentire meglio dove sono le correnti energetiche che il terreno emette, positive o negative, per la realizzazione ad esempio di templi, oppure di luoghi dove far crescere meglio un albero, oppure dove destinare una coltura agricola - a un campo piuttosto che a un altro - o edificare le case, che erano fatte secondo il clima dell'energia positiva.

Poi in seguito, nei nostri tempi, è arrivato un signore che si chiama Hartmann, un fisico tedesco, il quale ha detto che esistono dei nodi e delle correnti telluriche sotterranee che si trovano un po' ovunque, esposte a reticolato, e possono essere dannose per la salute dell'uomo - se si è fatta una casa o se si ha un letto, un tavolo dove ci si raccoglie per lunghe ore su un nodo che ha una corrente per così dire negativa o passiva - mentre ve ne sono altre che invece al contrario favoriscono la vita, la guarigione, la ripresa da alcuni malesseri.

Ecco, c'è da chiedersi come facevano queste istintive persone, passando la bacchetta di salice o di nocciolo, a stabilire quale con precisione fosse il luogo giusto o non giusto.

Si servivano anche di un altro terribile demone chiamato gatto, il quale fin dai tempi degli Egizi - pensate alla divinità Bast o Basteth - sentiva per suo proprio istinto dove si trovano, all'interno di un'abitazione, di un terreno, queste correnti telluriche e le segnalava con delle vere e proprie situazioni comportamentali che la donna soprattutto aveva il compito di interpretare. E sono nate delle vere e proprie scuole di osservazione dei fenomeni naturali legati al comportamento degli animali.

Ma uno degli strumenti che spaventava tantissimo la visione di quei tempi era la verga, o bastone della strega, che serviva quasi sempre per evocare gli spiriti attraverso una



procedura piuttosto complessa che noi adesso chiamiamo "scongiuro dei quattro", che consiste - così come fanno gli sciamani Pellerossa americani - nel salutare lo Spirito delle quattro direzioni, volgendosi con un bastone o con una piuma all'est, al sud, all'ovest, al nord, scongiurando questa entità affinché l'area dove si va a porre attenzione rituale sia adatta - da un punto di vista proprio spirituale, energetico - alla venuta di queste entità.

Questo bastone era praticamente il mezzo con il quale l'Inquisizione definiva che all'interno di una casa abitassero delle streghe: bastava semplicemente trovare un bastone di bosso o di nocciolo, o più precisamente un bastone di maggiociondolo in un'abitazione perché l'Inquisizione si scatenasse su questa famiglia. Per camuffare questo bastone di maggiociondolo alla vista dell'Inquisizione, le streghe di quei tempi lo innestarono in un mazzo di saggina, facendolo cioè sembrare una scopa, una granata per pulire in casa, per le faccende domestiche.

Ora - siccome il maggiociondolo è un legno che contiene un alcaloide, una tossina che può indurre chi lo assume attraverso la corteccia, il corpo a perdere di peso e avere una sensazione di grande leggerezza e soprattutto una sensazione di lucidità mentale fuori dal comune - queste bonarie streghe lo adoperavano per procurarsi un'estasi, cioè si recavano con il bastone di maggiociondolo e con il sacchetto con la sua corteccia fresca, in un ambiente energeticamente adatto: lì accendevano un fuoco - probabilmente nei dintorni vi era un noce, un noce di una certa consistenza - e cominciarono a ballare vorticosamente in senso orario prima, in senso antiorario dopo, intorno a questo fuoco dopo avere assunto la tisana di maggiociondolo. Il maggiociondolo, dopo un po' di tempo assunto dal corpo, faceva perdere la sensazione del peso corporeo e dava una capacità alla mente di visualizzare a colori. Questa capacità tipica di molte droghe, adoperate fin da tempi remotissimi, portava queste sacerdotesse della terra in condizione di staccarsi dal corpo, di volare, di viaggiare, di recarsi al noce di Benevento o di andare, secondo il mito, laddove l'ammalato aveva bisogno di essere curato: non con le mani, con la materia, ma con lo spirito. È una capacità

tipica di tutti gli sciamani, che curano attraverso l'identificazione dello spirito, che si ha bisogno di riavvicinare al corpo dell'ammalato. Non lo si può fare fisicamente: si deve volare da lui, nel suo mondo.

Allora, facciamo ordine: il maggiociondolo serve per volare; la verga è di maggiociondolo; infilata in un mazzo di saggina diventa una scopa, la scopa con cui la strega vola. Capita tutta quanta la metafora? Da allora, tutte le streghe che si rispettino hanno una scopa che gli serve per volare.

I buontemponi pittori, italiani soprattutto, hanno pensato che il mazzo di saggina fosse messo di dietro, perché è un fatto prettamente aerodinamico, no? Capite perfettamente che una strega che sa volare su una scopa ha bisogno che la saggina sia dietro, perché se è davanti le turba il volo, no? Certamente. Invece la tradizione corretta è quella di vedere una strega che non vola sulla scopa con la saggina di dietro, ma c'ha la saggina davanti, perché? Perché durante le danze intorno al fuoco, la verga veniva cavalcata, cavalcata come si fa con un animale, un animale tipo un cavallo, o un caprone. Perché il caprone? Perché il caprone nelle nostre tradizioni europee rappresenta il dio Pan, cioè rappresenta la personificazione delle forze naturali al maschile, ed è una forza caotica, una forza "panica".

Perché noi diciamo: "Mi prende il panico" ? Questa parola italiana viene da una forma greca antichissima che si associa a Pan, che era un dio legato alla venerazione dei culti naturali, ma soprattutto un dio che induceva gli esseri umani a interpretare segni e situazioni dal di dentro, attraverso non soltanto i cinque sensi - che sono quelli che tutti conosciamo - ma attraverso un senso in più, che è l'estasi, che è cioè la capacità di vedere le cose attraverso una realtà che non è ordinaria, ma è una realtà straordinaria.

Qui nacquero le libagioni, i libertinaggi, nascono cioè tutti quegli incontri al chiaro di luna, gli incontri notturni, che prendono il nome ebraico della festa del sabato, e diventano i "Sabbath".

Sabbath è una parola importante, ce ne sono quattro famosissimi in tutto l'anno celtico. E perché dico anno celtico: perché il calendario di cui sto parlando e le tradizioni di cui parlo



da un'ora vengono soprattutto ben interpretate dalle popolazioni di stampo celtico, che hanno dee femminili e sacerdotesse femminili che hanno costruito il calendario con le tredici lune, che sono le mestruazioni. Hanno nel loro armamentario tutto quello che è l'apparato della strega curatrice e colei che interpreta i segni divini, ma soprattutto hanno formulato, suddividendo l'anno in postulati che sono quattro Sabbath, che sono feste importanti dove ci si radunava in queste notti per andare in estasi, per incontrare gli spiriti. E uno di questi spiriti più importante degli altri era senza dubbio il dio Pan che diventò poi Bacco, o Dioniso, e i latini associarono a questa venerazione i loro baccanali e i saturnali, che erano anch'essi raduni orgiastici, però più con la finalità di festivi, devo dire, piuttosto che con il senso del sacro che avevano in origine queste festività.

C'è anche da dire che nell'arco dell'anno sacro le femmine avevano suddiviso in tappe importanti che non sono soltanto le quattro sabbatiche, ma anche altre quattro esbatiche. La parola "esbath" significa "giocare", "divertimento" in lingua celtica-gaelica, e si doveva pertanto pensare che vi era nella loro attività spirituale momenti in cui si poteva anche fraternizzare giocosamente sotto il noce; e questo però era condannato, era praticamente additato da tutti gli organismi ecclesiastici dell'epoca ma anche in altre culture religiose: non si vedeva di buon occhio il fatto che le donne soprattutto - quando il matriarcato non c'era più, che erano arrivati i padri, non le madri - avessero la libertà di riunirsi di notte festeggiando ancora quelle che erano le regole dell'antica tradizione, in luoghi appartati, dove probabilmente danzavano attorno al fuoco nude, scandalo! E perché lo facevano nude? C'è una ragione assoluta: prima di tutto si nasce tutti quanti nudi, quindi non c'è niente di più naturale che comportarsi in maniera sacrale così come si è stati messi al mondo. Ma c'è una ragione ben più importante che vorrei dire, che è quella legata al fatto che molte delle loro sostanze psicoattive che venivano adoperate, erano degli unguenti che si spalmavano sulla pelle - vedi il famoso unguento sabbatico, formato da una mistura di grasso animale dove veniva legato insieme a questi la radice di datiro astronomium, cioè il normale

astronomio, la belladonna, il gischiamo o altre piante come il mughetto - che cambiano di tradizione in tradizione secondo del luogo dove ci spostiamo.

È chiaro che questa pratica veniva fatta in assoluta libertà, in un contesto rituale chiuso, in luoghi assegnati dalla tradizione femminile da tempo immemorabile a queste attività, e strano a dirsi, tutte queste regole scomparse nel tempo sono riapparse perché ci siamo resi conto che molte donne anziane dei paesi avevano mantenuto nel loro armamentario terapeutico-magico tantissime visioni, cifre simboliche, atti spirituali che erano immutati da millenni e erano gli stessi che erano nati col periodo celtico o addirittura col periodo precedente, più antecedente ancora.

E allora diventava veramente affascinante da parte mia, ma anche da parte di tutti quelli che hanno potuto fare questo percorso insieme a me, vedere che una persona di settant'anni di un paesino microscopico dalle nostre parti, per tentare di curare una determinata malattia, compie sulla pelle oppure a mezz'aria sopra il male una cifra, una lettera di un antico alfabeto che se la prendiamo, e la andiamo ad analizzare da un punto di vista iconografico, ci accorgiamo che magari è una runa. E che cos'è una runa? È una lettera dell'alfabeto nordico, cioè dell'alfabeto tipico di regioni come la Scandinavia o anche la stessa Irlanda e parte dell'Inghilterra, fino addirittura a giungere a popolazioni che hanno abitato molto strettamente, in maniera contingente, alle nostre colline. Pensate alle rocce incise che ci sono dalle nostre parti, che hanno simbologie esoteriche legate alla luna o al sole, pensate al sole celtico della bandiera della Padania di Bossi: quel simbolo non l'ha mica inventato lui; quel simbolo solare appartiene al mondo celtico, all'antica tradizione legata al culto di un dio solare chiamato Lug.

Invece - scusate se mi alzo, magari vi facilito la visione di quel che dico - io qui prima avevo fatto queste due cifre che rappresentano il dio e la dea; voi direte: "Perché fai quest'affermazione?". Perché se voi osservate i copricapi, ad esempio, religiosi delle divinità egizie, vi accorgete che questi motivi sono ricorrenti e parlano del dio sole o della dea terra luna quando ci troviamo di fronte a queste grafie.



Queste simbologie appartengono anche alla tradizione di gran parte delle popolazioni devo dire remotissime, vorrei dire quasi preistoriche, dove per identificare in qualche modo l'immagine del dio al maschile si fa un simbolo, che è diventato in astrologia il simbolo del toro, e qui si innesca tutta la mitologia dell'abbattimento del toro rituale dei Celti o del dio Mitra, che viene spesso raffigurato come un fanciullo nell'atto di svenare, sgolare un toro.

Il toro rappresenta pertanto la forza al maschile nelle antiche tradizioni, mentre questo simbolo rappresenta la luna con le fasi di crescita, in momenti cioè di massima distanza o massima vicinanza, che sono diventate una grafia esoterica che rappresenta la femmina, quindi la dea, e il dio. Queste cifre possono essere trovate incise, scolpite, su rocce o tronchi che si trovano nella tradizione celtica di un tempo, ad esempio, e ci accorgiamo che questi simboli sono conosciuti indifferentemente sia nelle tradizioni europee che in quelle africane e hanno lo stesso significato preciso: la dea, il dio.

Compiti diversi, dati dalla natura, ma un solo unico grande ambiente divino e essere supremo, chiamato Uno, il quale però non è maschile e non è neanche femminile, è tutt'e due. Per noi è veramente tanto difficile: secondo me, dopo una educazione che abbiamo avuto tutti quanti - più o meno ne risentiamo - insomma è molto difficile pensare alla divinità come un essere androgino oppure un essere che è sia un dio che una dea. È difficile perché o ci diciamo: "Dio non ha nessun sesso", oppure diciamo: "Dio è maschile e poi ci saranno anche degli aspetti femminili che possiamo trovare nella Madonna o in altri santi e sante", ma è veramente difficile in maniera istintiva pensare a un dio-dea, mentre nelle popolazioni pagane o nelle popolazioni animistiche di un tempo, il concetto di divinità era espresso con la parola Uno. I greci poi sono maestri di questo termine e fanno diventare la parola Uno Universo e l'universo, il mondo, è l'Uno. Ma questo Uno è formato da due entità polarizzate, ben distinte, seppur collegate, divise, che sono la parte della dea, che è visibile sulla terra: ciò che accade intorno a noi, e la parte maschile, il dio, che invece è visibile se lo associamo all'energia del sole, oppure a tutti i principi che

sono in alto. Pensate agli indiani americani, che hanno veramente suddiviso il mondo in due categorie precise: gli spiriti maschili e gli spiriti femminili.

Però, dov'è la lezione che dovremmo ricordarci? Come dico da un po' di tempo a questa parte, la regola fondamentale dell'esoterismo è questa: vi è una cosa unica, una e assoluta, e duale, ma uno più uno fa uno. Cioè uno, la femmina, e uno, il maschio, assieme fanno un essere, non fanno due esseri. Molte tradizioni moderne e molte tradizioni iniziatiche stabiliscono che il peccato originale, di cui molto si parla, non è probabilmente quello che si crede, ma è identificare il momento in cui le umanità hanno diviso la cosa unica in due categorie contrapposte, cioè hanno consegnato all'idea mentale di come vanno queste cose il fatto che esista una dualità lontana: la notte e il giorno, il caldo e il freddo, il secco e l'umido, la femmina e il maschio, la guerra e la pace. Sentite quanto è duale il nostro pensiero, ma questa dualità spacca il mondo in due, spacca la sacralità dell'uno in due, in due cose distinte.

Probabilmente è in questa fase delle evoluzioni umane, anzi in questo caso delle involuzioni, in cui il nasce il patriarcato fondato sul matriarcato. E il sentiero che prima era un sentiero armonico, ma certamente tendente al femminile, diventa mascolino: quando si spacca il mondo in due senza concepire che invece la verità è nell'uno e non nel due, le umanità commettono il peccato originale. Senso pertanto della nostra esistenza dovrebbe essere la riunificazione del due. Questo concetto era istintivo nelle femmine e istintivo in tutte le culture animistiche di un tempo: noi l'abbiamo perduto. Anzi, noi siamo in conflitto, in competizione. Quindi la sacralità dell'uno che ha le due facce, è praticamente una medaglia, una moneta che ha due facce: è un essere solo ma c'ha due facce e così deve essere.

C'è una tradizione antica giapponese, che è la tradizione di Ama Terasu. Ama Terasu vuol dire la Grande Dea Madre, la quale stabilisce (c'è un mito, una leggenda) che gli uomini e le donne un giorno, immemorabile nel tempo passato, erano un unico essere, proprio fisicamente collegato: avevano gli organi vitali suddivisi e questo essere perfetto viveva nella

luce della divinità. In questa luce della divinità, questo essere aveva in sé la parte buona della femmina e la parte buona del maschio: era un'unica entità. Poi, non si sa bene per quale ragione conflittuale, abbiamo preferito dividerle, e questa è anche chiamata "teoria della mezza mela": quando si ritiene che l'amore assoluto e vero è la grande colla che unisce in maniera energetica le persone che si cercano, e sia per estensione il fatto che noi, donne e uomini, sentiamo il bisogno di trovare nell'altro sesso - oppure anche nello stesso sesso quando questo principio energetico va in questa direzione - la nostra parte che ci manca, quella parte che ci è stata scollata in un'antichità remota.

Ora non dobbiamo - probabilmente da uomini intelligenti, da donne intelligenti - credere letteralmente a questo mito, ma dobbiamo avere la capacità di interpretare per via analogica, simbolica - cioè: il fatto che probabilmente quel che ci vuol essere detto è che la verità sta nell'uno e che la ricerca interiore porta sempre alla scoperta di un principio unico che non è maschile, non è femminile, è tutt'e due. D'accordo? D'accordo no.

Adesso vi faccio una piccola pausa e vorrei che passasse a voi, insomma, il bastone di parola. Prego.

Desidererei se fosse possibile, che lei ripetesse un attimo quel concetto che ha detto all'inizio. Cioè quelle divinità che succhiano il sangue, o qualcosa del genere...

Beh, non ho detto proprio così - però mi dai l'occasione anche di parlare un pochino del mito del vampiro in questo modo.

Dalle epoche paleolitiche, in seguito poi le epoche neolitiche, fino a giungere alle epoche storiche che tutti quanti conosciamo, la concezione religiosa del mondo spirituale era praticamente questa. C'è una realtà ordinaria dove vivono tutte le cose che noi costantemente vediamo: gli esseri umani, gli animali e i vegetali, e anche il mondo minerale, okay? Così come si fa riferimento al fatto che dentro di noi, e comunque contingente a noi ci sia un'anima o un ente spirituale, questo ente spirituale si trova anche negli animali, nei vegetali, e persino nei minerali. Ma questo ente spirituale non vive soltanto agganciato alle

regole di questa realtà ordinaria, che è la fisicità, ma ha un suo punto d'origine, oppure addirittura una doppia vita anche in un'altra dimensione, cioè in un mondo, in un'intercapedine, in una realtà extra-normale dove l'uomo non ha accesso costantemente: non ne ha neanche la visione, neanche l'esistenza, ma ne suppone l'esistenza perché tutte le tradizioni ci fanno apparire queste entità come visitabili in questo mondo dallo sciamano; oppure sono queste entità che vengono a parlare con te attraverso i sogni o stati alterati di coscienza. L'unica persona in grado di poter volutamente entrare o uscire da quest'intercapedine è proprio lo sciamano, perché questa è la sua regola di vita, è il suo senso.

In questa dimensione - chiamata "il seguito" nelle tradizioni, diciamo così, più evolute, le tradizioni iniziatiche dell'antica Grecia o dell'Egitto - chiamata "astrale" convivono in maniera caotica sia entità positive sia entità che chiamerei negative. Perché negative? Perché un'altra tradizione che vuole spiegare questo fenomeno dice che, ad esempio, prima della successiva incarnazione - perché tutte queste popolazioni, queste culture, credono nella reincarnazione fondamentalmente - ma prima della successiva incarnazione vi è un tempo "X" in cui è probabile che le anime o gli spiriti dei morti, umani, e probabilmente anche degli animali, stazionino in questa dimensione chiamata "quinto astrale", dove vengono a contatto con entità di basso livello o di alto livello. E che cosa fanno queste anime umane e non in questa dimensione? Si purificano, cioè dimenticano tutte le esperienze vissute nell'ultima incarnazione per prepararsi alla nuova incarnazione, che avverrà quando avverrà. Ci siamo?

Le entità di basso lignaggio, per esempio uomini che si sono macchiati di gravissime colpe - ma non nei confronti dell'etica o della morale, nei confronti della coscienza individuale e universale - che si trovano nell'intercapedine, cioè una volta morti vagano in questo astrale, probabilmente nel tentativo di dimenticare e non riuscendo perché ci sono questi... chiamiamoli rimorsi, in italiano, che cosa fanno? Sono arsi nel desiderio di compiere quello che non hanno potuto veramente mandare a compimento nella loro ultima vita e



vorrebbero interloquire, rientrare in questa fase vitale, cercando canali preferenziali - che sono in genere quelli aperti dagli operatori, cioè dallo sciamano, dalla strega, dal sensibile - oppure stazionando intorno a un luogo antico per tradizione, un luogo dove, diciamo, le energie sono confacenti affinché ci sia un varco tra i due mondi secondo la vecchia tradizione.

Ora, esistono culti molto cruenti, fatti da sacerdoti che avevano studiato nei dettagli tutte le cose che io dico così sommariamente, e si erano resi conto - voglio dire in maniera anche, se vogliamo, molto istintiva - che il veicolo che può consentire la fuoriuscita, l'ingresso nel nostro mondo e il ritorno nell'altro con una certa velocità, da parte di un'entità - un'entità che a questo punto dico essere un'entità negativa - è il sangue. Perché il sangue è il ricettacolo della vita, e queste entità che si trovano in questa dimensione atemporale sono arse dal desiderio di vita, perché hanno bisogno di buttarsi su qualsiasi vita passi loro vicina; perché è il mezzo che gli consentirebbe di ricompiere atti di vita su questa fisicità. E allora il sangue dell'animale abbattuto, oppure in qualche caso terribile anche dei sacrifici umani, rappresenta il momento in cui l'entità apre il varco e attraverso il sangue si manifesta nel tempio o nell'altare, in questo caso criticabile quanto vuoi, però il mondo storico è pieno di questi fatti. E se questa tradizione non avesse nessun significato - e probabilmente domani ci diranno che non ha nessun significato, che è solo un episodio di isteria collettiva, e noi lo accetteremo - però oggi non ci sapremmo spiegare perché tanti sacrifici animali e tanti sacrifici umani fatti non lontani da noi.

Pensa agli Etruschi. Noi abbiamo degli Etruschi un'immagine così romantica, così eccelsa: gli Etruschi che hanno insegnato ai latini tutto quel che sapevano, gli Etruschi scienziati, astronomi, matematici... tutto vero; ma anche gli Etruschi adoratori di Ciarum e di Ciucurca, divinità infernali che richiedevano vittime umane massacrate a colpi di mazza...

Cassetta n°2 - Lato A

... anch'esso di maggior manifestazione potente dell'entità a cui viene dedicata la vita di questo sacrificando, e quindi non ha soltanto

come mezzo il sangue per entrare a far parte di questa dimensione, ma anche la sofferenza umana che spalanca le porte. Ma questo perché? Perché la sofferenza rimane cristallizzata nell'ambiente, rimane in qualche modo impressa in quella che è la dimensione astrale attorno alle cose della fisicità. Quindi il sangue è un veicolo, diciamo così, di fuoriuscita dell'essere che se ne nutre, quindi un'entità bassa, e lo troviamo in tutte le tradizioni.

In quali tradizioni a te più vicine, per esempio? Le tradizioni liguri Apuane. Perché? Perché noi abbiamo intere colline disseminate di pietre coppellate. Cos'è una pietra coppellata? È un'immagine altamente sacrale della donna, della femmina per eccellenza. È una pietra romboidale fatta grossomodo così: perché è fatta in questo modo? Perché questa è una losanga. E la losanga rappresenta come simbologia la femmina in tutto il contesto per esempio celtico.

La sacerdotessa è la sciamana del culto di Econa, o di Belisano, o di Morcliquan - sono divinità del pantheon nordico - aveva una cintura con una fibula romboidale posta sull'ombelico. Perché? Perché l'ombelico - che è il punto dove c'è ideologicamente ed energeticamente un cavo che ci unisce all'astrale - veniva protetto dalla madre cosmica, cioè dalla femmina che è rappresentata da questa figura che è una vagina, se io la vado a elaborare un attimo.

Ora dico una cosa che fa sorridere una delle mie simpatiche amiche: la losanga ha dato origine alla parola "lasagna", e le lasagne non sono un piatto stupido, perché sono state inventate in epoche remotissime come cibo sacro, in quanto la pasta di farro e di altri cereali - che venivano realizzati dalle nostre parti e anche in mezza Italia del Nord - questo tipo di pasta tagliato in questo modo veniva somministrato alle donne gravide e alle donne incinte, perché la figura romboidale della losanga, analoga alla Dea Madre, era un mezzo per proteggere e far sì che il parto avesse un'evoluzione armonica e positiva. Poi noi abbiamo conosciuto le lasagne come piatto culinario dell'Emilia Romagna - e guarda caso dell'Emilia Romagna, che era una regione interamente abitata da queste popolazioni di cui parlo da un po'.



Pertanto, torniamo alle pietre coppellate. Le pietre - che hanno avuto l'importanza dell'altare, dalle nostre parti - hanno questa figura. Quindi sono pietre piatte, piane, che si possono trovare sotto un castagno, sotto una quercia o nell'erba, e hanno la caratteristica di avere qualche coppella, cioè qualche foro - non foro passante - qualche nicchia, magari unita ad altre da scanalature fatte in questo modo: piccoli fori, ecco, e qualche volta c'è anche un segno quadrato qui, un segno quadrato qui.

Che cos'è questa pietra fatta in questo modo? È il simbolo della Dea Madre ed è un altare, il più antico altare che l'uomo e le donne abbiano adoperato dalle nostre parti. In che modo? Si metteva un'impalcatura di legno posta su questi fori quadrati, un'impalcatura tipo treppiede, poi si abbatteva un animaletto - un cervo, un coniglio, o altro animale. Se il mio clan è un clan che appartiene al totem dell'orso, o del cervo, o della faina, o della volpe, è quell'animale che cercherò di catturare. Poi veniva abbattuto, sgozzato, veniva fissato sull'impalcatura nella notte di luna piena: il suo sangue cadeva e riempiva la prima coppella, che attraverso la scanalatura andava a riempire la seconda, poi passava in questi canali e riempiva la terza e fuoriusciva. Questa losanga era praticamente una grande vagina in pietra grondante di sangue, come una donna che ha le mestruazioni, o ha appena partorito, e il veicolo del sangue serviva a richiamare le entità basse, chiamate dallo sciamano a nutrirsi di questo sacrificio fatto apposta in onore di questa - diciamo a favore - di questa entità bassa, la quale in cambio, cioè prendendo questo sacrificio come soldo speso per sé, evitava, secondo il patto antico, di minacciare la salute dell'intero villaggio: si accontentava del sacrificio. E allora gli sciamani e le sciamane dell'epoca - di epoche lunari, in epoche lunari adatte - sollecitavano, favorivano l'abbattimento di qualche animale perché se lo prendesse per esempio la divinità negativa di alcune malattie, oppure la carestia, che anch'essa era una forma spirituale negativa, oppure la sterilità, l'infertilità della terra. Per scongiurare tutti questi eventi ritenuti demoniaci se vogliamo - ma non demoniaci nell'accezione del diavolo, al quale non si credeva. Ma appunto queste entità basse si prendevano, in cambio di non molestare - per

un anno magari, o per qualche luna - il villaggio e la sua integrità, il sacrificio.

Ma non era un'operazione così semplice: era un'operazione basata sul render grazia all'animale che si doveva abbattere, affinché il suo spirito potesse essere in pace con lo spirito dell'uomo, che andava a compiere un fatto certamente cruento, ma lo faceva con tutti i clismi del senso dell'opera alta, cioè si officiavano danze in onore dell'animale, si chiedeva scusa per l'abbattimento, si faceva in modo che il mondo dove abitavano questi animali fosse reso nei tempi successivi favorevole, affinché questi animali dovessero trovare un ambiente adatto alla loro sopravvivenza. Si curavano gli animali feriti che si trovavano, cioè c'era comunque un criterio molto diverso da quel che si può pensare: si dava una cosa in cambio, volendo per se stessi e per la propria integrità che si fosse lasciati non dico in pace, ma lontani dalle disavventure. Quindi, quando si notano queste forme romboidali in montagna, probabilmente siamo di fronte a un'antica ara o altare, dove si officiavano rituali anche cruenti in onore, a favore di qualche entità non proprio simpatica.

Un'altra breve domanda è possibile? Desidererei sapere se queste entità, che stanno in questa dimensione di intercapedine tra la parte buona e la parte cattiva della realtà dell'oltretomba, hanno la possibilità di influire sui livelli, quindi di fare in modo che ciò che non hanno portato a compimento nella vita terrena possono farlo per interposta persona.

Al di là delle convinzioni personali di ognuno - chiaramente questa domanda mi pone nell'ottica di dover dare la mia opinione, mentre io non vorrei dare la mia opinione, perché vorrei dare un'opinione, diciamo, globalmente intesa. Ognuno d'altra parte si pone di fronte a questi argomenti come meglio sente, come meglio crede. Diciamo che se devo rispondere senza rispondere, dovrei dirti che tutte le tradizioni stabiliscono che quest'intervento è possibile. Però se tu mi dici: tu personalmente ci credi? Io ti dico così: io credo che oggi giorno le cose siano molto diverse che nel passato, gli uomini sono meno terrorizzati dall'idea che uno spirito maligno possa aggredirli così, strada facendo. C'è anche da dire che anche le tradizioni esoteriche di



altissimo livello stabiliscono un insegnamento che è questo: nessuno di noi è lasciato "foglia al vento", nessuno di noi è indifeso di fronte alle insidie o ai pericoli che vengono sia dalla fisicità che dall'altro mondo, se davvero ve ne è uno così anche minaccioso.

Oggi conosciamo le malattie nella loro natura, mentre anticamente le malattie erano veramente dei demoni, erano ritenute impersonificazione di un male: è vero purtroppo. Oggi sappiamo che semmai il male è chiuso nell'uomo. Però anche le antiche tradizioni di alto livello dicevano che, prendevano, ad esempio, il pianeta terra. La terra ha, come pianeta, una sua fisicità, che potrebbe essere la nostra pelle, la nostra fisiologia. Ma c'ha anche un'atmosfera, no? Un'atmosfera che è uno scudo protettivo contro i raggi cosmici, anche contro i meteoriti. Anche noi abbiamo un'estensione energetica intorno a noi chiamata aura, che funge un po' da atmosfera, impedisce cioè alle situazioni minacciose che vengono dall'esterno di fare breccia nella nostra integrità.

Però adesso pongo questo interrogativo: il nostro pianeta terra aveva una ottima atmosfera che lo proteggeva da tutte le insidie che provenivano dall'esterno. E poi comunque periodicamente, ciclicamente, qualcosa arriva: perché c'è una ragione anche in situazioni che possono sembrarci devastanti; ogni tanto bisogna davvero che accada qualcosa che rinnovi i cicli. Se la terra di oggi fosse analizzata da questo punto di vista, noi possiamo affermare che le sue difese siano tutte integre? La risposta è scontata. E gli uomini - che hanno tutti quanti un'emissione energetica - hanno un'emissione energetica tale perché la loro vita rispecchia tutte le armonie e il senso più alto della vita? Per cui, se si ha quest'equilibrio nella vita, se si ha un'alimentazione corretta, dei pensieri corretti, una vita spirituale a misura d'uomo, l'equilibrio che porta verso l'abolizione della bellicosità, dell'aggressività. Ecco, noi possiamo affermare di vivere in questa società? No.

E allora, siccome tutte queste condizioni favorirebbero l'emissione di un'aura luminosa molto potente, com'è la nostra aura? È sufficientemente potente? Forse per qualcuno di più, per qualcuno di meno. E le malattie che ci colpiscono, sono tutte quante cose... sono

casuali? Vengono dall'interno o dall'esterno? Hanno una ragione, portano a una crescita? Che cosa succedeva anticamente quando gli esseri più evoluti avevano una bella emissione energetica: si ammalavano di meno, di più? Come le vivevano queste situazioni? È chiaro che le risposte sono dentro di voi.

Ecco, allora per tornare alla tua domanda: io credo che non ci sia nessun essere pronto a salvarti più la schiena dall'astrale. Credo però che questa cosa non è impossibile: credo che se gli uomini e le donne avessero integralmente una luce propria, che compatta il proprio scudo, non devono temere niente. Non c'è nulla che possa davvero affliggere la nostra esistenza. È che noi viviamo in una società fatta di scarsa consapevolezza del sé: noi non ci conosciamo perfettamente.

Tutte le cose che sto dicendo stasera saranno magari per alcuni criticabili, per altri affascinanti. Però sono cose che non fanno parte della nostra quotidianità: eppure io dico delle cose che mille anni fa erano la quotidianità. Quindi noi non conosciamo l'aspetto sacro nella nostra esistenza, non sappiamo perfettamente qual è la direzione del nostro essere e non abbiamo più un rapporto con gli esseri naturali e con la natura - vista come entità globale - fatto come armonia, come comunicazione-scambio: non ce l'abbiamo.

Qualche volta ho detto: viviamo anche in scatolette di cemento armato con campi energetici un po' distorti, abbiamo un'alimentazione di plastica, abbiamo pensieri preconfezionati. Tutti quanti siamo assoggettati a un potere, a delle regole - comuni e morali, etiche o politiche. Quindi la risposta sta già lì, in quello che dico: non ci sono probabilmente persone invulnerabili da questo punto di vista. Però esistono in teoria le capacità per difendersi da tutto. È chiaro che le persone che vanno in questa direzione hanno meno possibilità di essere contaminate, se così vogliamo dire.

Diciamo subito le cose come le vedo io: il diavolo come personificazione del male, dal mio punto di vista - oh intendiamoci, questo è il mio modesto pensiero - non esiste; e il mio pensiero è quello delle antiche tradizioni. Non che il male non esiste: non esiste un'entità cornuta che si prende su di sé tutte le colpe dell'uomo, in sostanza. Esiste il male infuso

nella razza umana, soprattutto nella razza umana, perché se io faccio un'analisi guardando ciò che accade al di là dell'uomo e della natura, io vedo una serie di atti che magari possono sembrarmi anche un po' violenti - il leone che mangia la gazzella o un'antilope - ma tutto quanto è osservabile intorno a me dà la sensazione di un'armonia senza lesione, di una regola impartita dall'Uno stesso che scorre in maniera armonica. Non vi è cattiveria: la cattiveria sta purtroppo quando io metto in questi disegni l'umanità.

Perché nascono sentimenti di basso livello? L'arroganza, l'egoismo, la gelosia, l'invidia, il senso del potere: sono cose che fanno parte della nostra struttura perché infuse in noi, e ci sono. E probabilmente il senso della nostra vita è sconfiggerle queste cose - forse dovrei dire il senso delle nostre vite: non può bastare un'unica esperienza probabilmente. Ma non si può disconoscere che se si sono spesi così tanti libri, energie, popolazioni per dirci che vi è comunque un'altra o più di una realtà, e noi non vediamo la realtà assoluta, ma vediamo soltanto uno spicchio, una parte della realtà.

Qualche esoterista diceva che la realtà, così come la verità, è un icosaedro, cioè un poliedro regolare a venti facce triangolari. Tu ne conosci una, due, tre, quattro: quelle che sono visibili dal tuo punto di vista, ma disconosci molte delle facce che sospetti essere simili, e che si trovano fuori dalla tua vista, altrove. Quell'altrove è il tuo oltretomba. È cioè una dimensione alternativa alla dimensione reale, usando un termine che è scorretto: perché reale? Quale delle venti è più reale?

Perché molto spesso io cito gli sciamanesimi? Perché sono l'unico modello che io posso prendere che mi dice che questo bicchiere in plastica che io sto osservando - e che nella mia fisicità, chiamata realtà ordinaria, ha una profondità, un'altezza, insomma, una sembianza, un'apparenza - se io lo guardassi con gli occhi dello sciamano, cioè con una capacità di vedere anche altre realtà, io non vedrei questo bicchiere così come tutti quanti siamo convinti di vederlo, ma probabilmente vedrei del bicchiere sfaccettature, aspetti, colori, luci e forme che in questa fisicità non vediamo.

Quest'altro intendimento, quest'altra visione, è più o meno reale di questa? Io sostengo che

sono tutte reali. È che noi abbiamo delle convenzioni più o meno stratificate: tutti ci siamo messi d'accordo che questo colore è rosso, tutti noi riconosciamo che è tale; sappiamo che questo è un cilindro - tutti quanti siamo d'accordo che questo è un cilindro. Ma se io portassi quest'oggetto in una rarissima cultura dove non hanno mai visto un cilindro, che cosa direbbero di quest'oggetto: che è un cilindro? Parlerebbero in modo da definire la stessa cosa? Probabilmente no.

Ecco, io credo che l'oltretomba, l'astrale, l'intercapedine, il mondo degli spiriti, il mondo delle ombre, l'altra parte del mondo, l'altra faccia della fisicità, non siano cose distaccate: sono altri aspetti, altri modi di vedere le cose. Solo che noi l'abbiamo persa questa capacità istintiva: non è innaturale in noi vedere un essere umano con i suoi colori, con la sua apparenza anche energetica. Non è da tutti vedere l'astrale: qualcuno ritiene di vederlo, qualcuno lo vede davvero.

Io non sto adesso a entrare nel merito delle affermazioni, e neanche voglio fare un'affermazione scientifica: non è mica il mio campo. Però quello che mi interessa di farvi sentire è che sono veramente esistite delle persone che avevano e che hanno delle risorse insospettabili, che sono risorse che mettono queste persone in uno stato particolare in cui possono veramente vedere le cose che non si vedono apparentemente. E sono altri mondi, altre realtà.

Noi, tutti quanti abbiamo perduto istintivamente questa capacità. È per questo che c'è il ricorso alle droghe. Le droghe non devono essere viste come una stonatura o un'evasione: sono soltanto un mezzo, uno strumento che servono ad avvicinare il nostro apparato sensoriale a riscoprire da sé, con il tempo, quella che era un'innata capacità.

Però io ritengo che anche nelle tradizioni più antiche, comunque lo sciamano o la sciamana siano sempre esistiti: cioè personaggi più adatti, più allenati, più karmicamente portati a fare da interpretatori dei segni. Però, sicuramente se facciamo una statistica, ci accorgeremo che gli esseri più sensibili di tutte queste culture furono donne, furono femmine, per loro intrinseca struttura.

Ricordate sempre comunque quello che è l'insegnamento di queste figure - anche di alto



livello, anche se le andiamo a pescare in un villaggio dell'Amazzonia: tutte quante le risorse non sono fuori di noi, sono chiuse dentro di noi. Quando si fa riferimento a uno spirito, a un'entità, noi dobbiamo localizzare questa situazione sia fuori, ma soprattutto dentro. Noi non conosciamo tutte le risorse del nostro essere. Noi non sappiamo davvero se le entità che incontriamo sulla strada dello spirito siano esseri che vivono fuori e hanno un loro mondo dove sono assegnate, oppure sono proiezioni del nostro mondo interiore, delle nostre strutture interne, e nessuno vi darà mai questa risposta. Quello che è importante è vedere che esistono in queste culture persone che interloquiscono con queste entità, e lo hanno sempre fatto e sempre lo fecero. Bene. Se ci sono altre domande?

Quelle che voi vedete passare in rassegna sono sacerdotesse, sciamane, o personaggi famosi delle epoche precedenti, tutte legate al femminile. Questa che state osservando è una strega bretone con il costume tradizionale: chiaramente è una pittura, però è importante vedere che riportava quelle che erano tutte le regole del costume da strega bretone, adoratrice di una divinità chiamata Eona, dea della vegetazione. Questa dea è molto importante da doversi citare perché è stata la prima divinità alla quale si sono fatti culti legati alla mestruazione femminile: adesso ve la spiego.

Chissà perché quando parliamo di mestruazioni c'è un senso di diffusa ilarità, oppure di imbarazzo? Anche questa è una convenzione, no? Una regola che ci siamo forzatamente imposti in maniera del tutto distorta. Anticamente invece le mestruazioni erano viste come qualcosa di molto sacro che accadeva alla donna. Perché parlavo di Eona e le mestruazioni? Perché lo scongiuro alla divinità Eona, affinché venga a fertilizzare un villaggio, oppure una mandria di bestiame, oppure persino un appezzamento di terreno che diventi fertile, era scritto su una pergamena vegetale con delle mestruazioni delle donne. E succedeva spesso che le mestruazioni fossero inchiostro sacro.

Le rune, che adoperavano le femmine, le sciamane, erano fatte con il sangue mestruale; mentre gli uomini si incidevano in genere un polso per prendere il sangue - e questa è una tradizione di comunione che troviamo anche

nelle popolazioni amerindie, anche nelle popolazioni Pellerossa, che fanno il cosiddetto "patto di fratellanza" unendo il sangue. Su una zona del braccio sinistro che è proprio adibita al patto - che è la zona praticamente dell'intersezione della mano nelle ossa dell'avambraccio - una zona ritenuta molto sacra che è il punto di unione, cosiddetto, veniva inciso - questo per i maschi - per prendere il sangue con il quale si scrive un patto, ad esempio, oppure si dipingono i talismani rituali fatti con questa sostanza. Le femmine invece usavano le mestruazioni, che erano un veicolo energizzante, altamente potente, visto da sempre come uno speciale mezzo di intercessione del mondo fisico con quello spirituale. Da sempre. Poi è accaduto qualcosa per cui le donne sono imbarazzate a parlarne e gli uomini c'hanno questa ilarità. Però secondo la vecchia tradizione non c'è niente di più sacro della mestruazione. Avete qualcosa da aggiungere su questo argomento?

Vorrei sapere una cosa: il rapporto tra il matriarcato e il patriarcato. Penso che bisognerebbe approfondire questa conoscenza, nel senso che c'è qualcosa che probabilmente dovremmo sapere, perché non credo probabile questo aspetto arrogante degli uomini: esistevano anche i sacerdoti iniziati. E quindi credo che al tempo, gli Egiziani avevano un po' di equilibrio, nel senso che il sacerdote e la sacerdotessa, aperti di mente, erano iniziati e avevano anche il senso sacro: tutto era rivisto, anche il rapporto sessuale era un senso sacro, e quindi bisognerebbe anche riconnotare un po' meglio. Mi piacerebbe indagare su queste origini della conflittualità che si fa a delle donne arroganti. È vero che è più facile trovare un uomo arrogante che una donna arrogante, però è una dimensione vuca del maschile, certo non è la dimensione più elevata.

Ma indubbiamente, ma non volevo semplificare in questo modo. Volevo dire che da qualche parte nella storia umana deve essere esistito un momento in cui si è rotto quest'equilibrio: però è difficile trovarne i capi, è difficile trovare il momento giusto, identificare gli eventi che devono essere accaduti. Tu mi parli degli Egizi, ma gli Egizi in quel momento - gli Egizi del culto di Iside,

che avevano iniziati nelle sacerdotesse, nei sacerdoti - erano comunque un'eccezione perché per l'epoca erano una popolazione veramente illuminata, nel senso che quello che è accaduto in Egitto in quelle epoche non si è poi visto in culture contingenti dei dintorni: gli Egizi sono davvero una rara mosca bianca, che poi hanno avuto anche loro un decadimento, e anche un decadimento che li ha portati veramente a disconoscere tutto quello che era lo splendore antecedente.

Il culto di Iside è sicuramente un'eccezione, perché in questa casta sacerdotale avevamo sia i maschi che le femmine, come tu dici. Io non volevo dire che tutti i maschi dell'epoca antica furono arroganti a tal punto da rompere quest'equilibrio in una volta sola: probabilmente deve essere accaduto qualcosa nei tempi - in uno spettro di tempo piuttosto lungo - per cui il conflitto, la competizione, è comunque avvenuta fuori, e ha suddiviso il mondo in due: davvero così le vecchie tradizioni suggeriscono di pensare.

Il rapporto tra il matriarcato e il patriarcato. Tu mi fai una bellissima domanda, ma non ha una semplice risposta, perché non esistono connotazioni storiche tali da poter essere citate per dirti come sono veramente accadute le cose o che tipo di modelli, di rapporto, esistessero tra queste due visioni della vita. Noi si sa semplicemente che vi è stata un'epoca più remota, antecedente, in cui vi furono intere società matriarcali; dopodiché spariscono improvvisamente le società matriarcali per far posto a una società più patriarcale.

Scritture, testi e citazioni ci dicono che sono accadute cose cruente tra gli uomini e le donne; altre non fanno menzione: consegnano semplicemente un mondo nuovo dove le testimonianze, le regole di un tempo si sono rarefatte, ed ecco che il matriarcato è diventato un'altra cosa, si è cioè dissolto in una generazione nuova, in un mondo diverso dove la figura della femmina comincia a perdere quella luce, quell'importanza, quella sacralità che aveva fino a poco o molto tempo prima. Non c'è una citazione che si possa fare che ti chiarisca le idee su questo punto, purtroppo, e pertanto tutto rimane sospeso. Posso soltanto suggerire alcune letture che possono aiutare a farsi un'idea propria, ma che comunque non consegnano una verità e neanche un'ipotesi

veramente accettabile, e sono i libri - come ad esempio i libri di sciamanesimo che troviamo nelle culture amerindie dell'America Latina: per esempio "Il mondo è ciò che sogni", edizione Amrita. Provare a leggerlo e porsi questa domanda mentre si legge; oppure "La Dea Bianca", che tutti quanti senz'altro avrete sentito nominare come libro - notevole libro - oppure "La Luna Rossa", il libro bellissimo scritto da una sciamana pellerossa americana dei Cheyenne, che spiega come i suoi antenati convivevano in armonia suddividendosi i compiti religiosi senza conflitto e, come spiega invece la stessa autrice, in seguito, queste cose sono poi perdute, smantellate. È accaduto qualcosa nella loro storia che ha posto su due piani diversi l'indirizzo della sacralità armonica che vi era prima.

Ci sono tradizioni come quelle irlandesi che ancora fanno vedere delle società umane dove vi è una suddivisione dei compiti spirituali: culti portati avanti solo da donne e culti solo da uomini, oppure culti misti. Per esempio la tradizione dei Tuata de Danan, i fondatori dell'antica Irlanda, dove fanno vedere che soprattutto le donne erano cultrici di Morrigan - che poi diventa Morgana nel periodo arturiano; mentre il dio Lug, il dio Lio-Ogma, e poi successivamente tutti i vari Cernunno che abbiamo nelle nostre foreste, sono culti maschili, dove è impossibile vedere una sacerdotessa che pratica culti di queste divinità, come del resto è molto improbabile vedere un maschio sacerdote che faccia della sua opera spirituale un qualcosa che va nella direzione di Morrigan, o delle divinità femminili. Quindi mi viene da pensare che già in quelle epoche c'è stata una suddivisione dei percorsi.

E poi ci sono tradizioni legate al mito di Avalon, dove si dice che ci sono terre leggendarie chiuse alla visione della realtà ordinaria, dove le donne educano le profetesse, le streghe, le sacerdotesse che sono sacerdotesse del culto della terra o culto della luna; e ci sono regioni che invece sono, per così dire, frequentate soltanto da iniziati al maschile: si è già perduta in epoca celtica la convivenza del culto misto. Quindi dev'essere ancora antecedente il momento in cui si perde questa concezione - diciamo armonica - che invece è tipica dell'Egitto, oppure tipica delle religioni veliche indiane, dove abbiamo una

figura di sacerdotessa, di sacerdote, iniziata allo stesso culto, che può essere sia un culto femminile o culto maschile.

Non te lo so trovare questo anello, se avessi questa risposta probabilmente sarei un illuminato.

Io credo che ognuno debba indagarla dentro di sé.

Son perfettamente d'accordo.

Cassetta n°2 - Lato B

... struttura in questo senso: tutte le cosiddette opere alchemiche, perché nell'alchimia troviamo pari pari - nella struttura della cosiddetta trasmutazione dei metalli vivi, metalli nobili - passaggi importanti dove vediamo che la materia ha in effetti due connotati distinti. Ora non voglio farvi una lezione di alchimia, che sarebbe una cosa veramente pesantissima, però voi immaginate questo: vi è un'antica tradizione chiamata appunto alchimia.

L'alchimia è una dottrina iniziatica di alto livello che nasce probabilmente in Egitto in epoche veramente lontane. Perché faccio quest'affermazione? Perché in Egitto esistono due parole del vecchio ieratico iniziatico, che sono "Hal" e "Ken", che significano "Terra Nera". "Ken" significa "Terra" e "Hal" significa "Nera". Terra Nera corrisponde - la parola "Hal-Ken", "alchimia" - corrisponde a un passaggio della trasmutazione di metalli vivi come il piombo, in metalli nobili come l'oro. Gli alchimisti cioè si proponevano, attraverso la trasmutazione di metalli pesanti in metalli nobili, una trasmutazione interiore dell'alchimista, perché adoperavano nei vari passaggi anche, per esempio, parti organiche di se stessi, l'urina. Pertanto la grande opera poteva essere compiuta quando anche l'alchimista interiormente si trasmutava da piombo - che rappresenta la materia, Saturno - in oro, il Sole. Pertanto chi era capace davvero di trasmutare il piombo in oro, era oro personalmente, era oro interiormente, era un illuminato. "Hal-Ken": Terra Nera.

Ci sono quattro passaggi importantissimi nella trasmutazione dei metalli: uno di questi passaggi si chiama Nigredo. Nigredo è lo stato in cui nel crogiolo la materia diventa nera:

Terra Nera, Hal-Ken, Nigredo. Poi diventa rossa: "Rubedo" - sono parole di origine latina che definiscono il colore della materia. Questi passaggi, di metallo in metallo, di colore in colore, di giorno in giorno e di angelo in angelo, sono ciò che accade interiormente nell'essere umano che si evolve in questo senso, con la ricerca alchemica, che non è soltanto fisica, sulla sua opera - chiamata ars-regia, o arte regina - ma è una ricerca alchemica interiore che va a trasmutare parti di noi stessi che non sono nobili facendole diventare nobili con regole rituali, con stili di vita, con assunzioni di cose adatte e con cambiamenti del pensiero e della forma che richiedono una vita o più di una: non sono una cosa alla portata di tutti.

Voi siete capaci di trasmutare il piombo in oro? Difficile, ma se lo foste, voi sareste oro e oro è anche l'acronimo - un termine diciamo breve - per chiamare la divinità Horus, che è il dio del sole, figlio di Iside e di Osiride, che rappresenta l'uomo perfetto, il Messia, l'Illuminato, il Buddha: in ogni tradizione ce n'è uno e probabilmente questa figura di illuminato, di Havata, corrisponde perfettamente al traguardo che le razze umane dovrebbero giungere a compiere.

La simbiosi armonica tra uomo e donna in questo senso, tra parte femminile e parte maschile, dovrebbe portare alla grande opera alchemica, cioè alla trasmutazione della viltà che c'è in ognuno di noi, in quanto essere umano, per arrivare a diventare un essere velico, un essere d'oro, Horus, il Messia, il Buddha, colui che ha trasmutato la parte fisica ed è giunto alla parte di luce. Ecco perché l'opera alchemica era possibile soltanto conoscendo il fatto che la materia ha tutte e due le sessualità.

Durante il passaggio di metallo in metallo si arrivava alla fase in cui era importante adoperare l'antimonio, ed era il giorno di mercoledì, analogo a Mercurio; ed era il cosiddetto Mercurio degli alchimisti che andava a cambiare l'ultimo, l'ultimo passaggio, l'ultimo gradino. Ma Mercurio, Hermes, è rappresentato da una divinità androgina, c'ha due sessi: Hermes, ermafrodito, Hermes. L'Hermes alchemico pertanto rappresenta l'Unus, cioè un uomo - un contesto interiore all'uomo e alla donna - che ha vinto la



sessualità staccata, è androgino, è l'essere non dico perfetto ma perfettibile. È cioè il primo livello di superamento del distacco che mentalmente e fisicamente ogni uomo nella nostra società moderna ha realizzato. E la vittoria su questi limiti imposti dalla mente da una cattiva educazione è l'Hermes, è il Mercurio degli alchemici.

In questo passaggio del mercoledì la loro materia, Nigredo, diventava rossa con la somministrazione dell'antimonio mercurio. Il giorno di Mercurio era il giorno degli alchimisti, per questo ancora oggi Mercurio è la divinità che protegge i farmacisti, perché il simbolo della farmacia, il cosiddetto "caduceo ermetico", rappresenta il simbolo della trasmutazione dei metalli e anche l'incontro tra Ida e Pincara, che sono i due serpenti attorcigliati sul bastone, già presenti nel bastone di Esculapio, divinità greca della medicina. Il serpente rappresenta la forza vitale: ce n'è uno nero e uno rosso, Rubedo e Nigredo - che sono la forza femminile e la forza maschile - e il bastone rappresenta la via, il senso che va nella direzione dell'alto: per questo sulla sommità del caduceo vi è un globo o disco solare che ha due ali, e sono praticamente niente altro che queste, ovvero un disco di astro con due parti distinte ma riunite in un unico essere, cioè un atto del genere. E questo atto del genere è un'opera alchemica: è cioè riconsegnare l'uno al due.

Pertanto io credo che la collaborazione, anche sulla via spirituale, tra maschio e femmina porta alla grande opera alchemica: questo significa che sia gli uomini, i maschi, devono trovare la loro parte femminile che c'è insita in loro e probabilmente il contrario potranno fare le femmine, sia la collaborazione tra le due entità, tra i due esseri, maschio e femmina, porta davvero a un concepimento che altrimenti sarebbe impossibile da raggiungere come entità separata. Questa è una cosa a cui credo, e soprattutto negli ultimi tempi ho una visione, diciamo, di questa possibilità: che si è perfetti in due, cioè l'essere perfetto sta nel mezzo tra ciò che può dare la femmina e il maschio. Io sono l'Atanor e il crogiolo è la femmina. E la grande opera alchemica non è né in me né in lei, ma tra di noi.

Il mortaio di Venere - Venere, divinità femminile che tutti conoscete - rappresenta per

estensione il crogiolo dell'Atanor, perché il mortaio concavo è la vagina, è la parte femminile della struttura e il pestello è il fallo maschile; ma l'opera che si fa, alla quale si tende, viene dall'incontro dei due: le erbe, le radici o la materia terapeutica che si va a lavorare con il pestello nel mortaio, rappresentano il simbolo di stretta collaborazione energetica e sacrale che c'è tra la femmina e il maschio, in un atto di reciproca collaborazione, che vanno a dare un prodotto finito che è il prodotto cercato. Ecco perché ho intitolato questa conferenza in questo modo, perché il mortaio di Venere è l'incontro tra la parte femminile e la parte maschile in una stretta collaborazione che l'una da sola non può dare e l'altro da solo non può dare e che è il prodotto finito. La mia è una metafora, è un simbolo: pestare le erbe nel mortaio per fare una medicina o un'altra cosa cercata è ciò che si può realizzare incontrando le due entità, l'energia del maschio e l'energia della femmina. E questo fatto di porre le mani in questo modo - e non sono messi a caso, e non è che questo simbolo che sto facendo è semplicemente il riprodurre il pestello e il mortaio - è un cosiddetto "mudra", e i mudra sono i movimenti sacri di molte antiche culture, per esempio le culture indiane dell'India o nelle culture tibetane che fanno, per intenderci, quei gesti che si vedono nello yoga o nel tantra: servono a richiamare delle energie, oppure degli stati, degli stati di coscienza o di sensibilità. Questo mudra, da sempre, anzi, più correttamente, questo mudra, rappresenta l'incontro tra il dio e la dea.

E allora se voi vedrete un documentario televisivo dove vi faranno vedere qualche danzatrice, qualche antica baccante o qualche scitta che balla in un certo modo, e vedete fare questo gesto, questo gesto è riconferire dignità alla parte femminile, che è concava e accogliente, e la parte maschile, che è penetrante come il fallo, ma che insieme compongono un'altra struttura simbolica, che tutti quanti avete visto ma nessuno ci ha fatto caso mai, che è la pipa. Ed ecco perché la pipa è così sacra agli Indiani d'America, perché è un forno, e quindi un crogiolo, dove il fumo si alza verso il cielo e va a bruciare la parte organica, cioè la materia che viene inserita dentro, ma noi la assumiamo attraverso un



prolungamento fallico che è la parte per così dire maschile della grande opera. La pipa degli Indiani americani si smonta, e vi è una parte diritta, che è chiamata lo spirito maschile della pipa, e vi è il fornetto, che è la parte femminile: in sostanza sono un mortaio e un pestello, sono una vagina e un fallo. Questi simboli ci corrono davanti agli occhi costantemente, ma nessuno probabilmente è in grado di conferire la sacralità a questi simboli, che corrispondono letteralmente a che cosa? A un modo, per identificare la dualità, che deve necessariamente avvicinarsi. Perché l'opera finita, il prodotto cercato, l'essere perfetto, l'evoluzione, la crescita, la luce, non sta né qui né qui, ma qui, okay? Ecco, questo era il senso della serata.

Gli stati intersessuali che esistono oggi - cioè gli stati in cui c'è una imperfezione genetica - e che presumo esistessero anche nell'antichità, come erano visti nelle civiltà antiche? E se queste persone che erano nati con questa problematica genetica potevano essere ammessi alle scienze mantiche e ad assorbire, come dire, le radiazioni...

Se per culture antiche si fa riferimento agli Spartani ti dico di no, nel senso che questi cosiddetti imperfetti venivano tirati giù dalla rupe in partenza. Se per culture antiche si fa riferimento alla cultura egizia o alla cultura degli Indiani dell'India, oppure anche alla cultura Pellerossa americana, si riteneva che se la natura - che è gestita da regole che l'uomo e la donna da soli non possono sindacare - aveva permesso che vi fossero determinate strutture o tendenze, anche esse dovevano essere naturali. E siccome avevano notato che questi esseri erano molto sensibili, probabilmente ipersensibili, l'ingresso al tempio e alle pratiche rituali era a loro favorito. Ma questo soltanto in culture illuminate, in culture cioè non rigide, dove per forza le cose sono due: dove ci sono gli esseri femminili e gli esseri maschili, e niente variazioni sul tema, perché sennò è chiaro che in queste culture - non te lo insegno certo io - si passava alle linee di fatto. E guarda che questa tradizione, questa tendenza del pensiero umano è attuale: basta un attimo, non me ne vogliano i cattolici convinti, però i fondamenti della Chiesa ci dicono - vedete il giornale di oggi - che non è accettata la

diversità fino in fondo. Mentre, non in tutte, ma in molte culture illuminate, questa diversità era una ricchezza perché rappresentava non questo, ma questo: cioè un essere che ha una parte femminile sviluppata e una parte maschile sviluppata, che probabilmente non convivono in lui o in lei in maniera facile, semplice, ma convivono. Pertanto questi esseri erano ritenuti sacri, erano cioè più predisposti a vaticinare, perché è come se in un corpo solo vi fossero due entità: così era vista.

Ma qui stiamo parlando di popolazioni con culture soprafine, parliamo della Grecia ateniese, parliamo dell'Egitto splendente, parliamo della civiltà del Gange, parliamo della civiltà Lakota americana - e dico Lakota perché se dovessi dire tutti gli Indiani americani ti direi di no: gli Irochesi non sopportavano variazioni sul tema, i Mohicani neanche, i Navajo neanche. No perché nella loro cultura l'unica diversità accettata come sacra era la pazzia, la follia. Da loro vi è una figura chiamata Eilioha che è il matto, il buffone del villaggio, che in quanto buffone però, essendo così vicino a dio perché il pazzo è tanto vicino a dio quanto il genio, perché c'è un lama di rasoio che divide praticamente il mondo della follia da quello della genialità: quindi chi aveva questi comportamenti, diciamo, fuori dai canoni, in questo senso era guardato con rispetto perché attraverso i suoi gesti parlava la divinità. Mentre sul fatto della diversità sessuale i Navajo che io ho studiato, soprattutto nelle civiltà di Sonora, nel New Messico, erano piuttosto intransigenti. I Lakota no - per Lakota intendo dire i Sioux: i Sioux sono una grande nazione composta soprattutto da tre etnie, chiamate i Lakota, i più importanti, poi i Dakota e i Nakota. Questi erano veramente permissivi, pacifici e tolleranti, ma non è sempre stato così: non voglio consegnarvi un modello perfetto, non c'è un modello perfetto. Ci sono stati degli esempi di civiltà più illuminate e altre probabilmente meno, però non c'è la perfezione: non si può affermare che l'uomo veramente si sia impadronito della verità assoluta, perché altrimenti non l'avrebbe perduta così facilmente. Questo è il mio pensiero. Altre domande?

Volevo dire che la natura rispecchia tutto quello di cui ci hai parlato ora - Vuoi dire la natura in quanto essere naturale visibile? - Sì:



manifesta ogni giorno ciò che hai espresso stasera mi sembra...

Mi fai venire in mente alcune piante che hanno fiori maschili e fiori femminili che hanno un sistema di riproduzione meraviglioso ma particolare, e vi sono alberi che non hanno bisogno dell'intermediario di altri alberi, e neanche gli insetti: fanno tutto da sé, in un unico essere. Sì, certamente.

Io volevo semplicemente parlarvi di queste cose, soprattutto vorrei che questo messaggio arrivasse a chi legge molti libri ed è un maschietto, e capisse che la parte femminile del nostro essere va ricercata. E non c'è nulla di svilente, vergognoso o debole da parte di un uomo, con la sua virilità, fare un percorso all'interno di se stesso cercando di sviluppare la parte femminile che tutti abbiamo e che probabilmente ci metterebbe in condizioni di sentire cento cose di più di quelle che avvertiamo, sia a livello sensoriale che a livello spirituale, e avremmo proiezioni diverse. E poi, va be', non tocca a me fare discorsi sui rapporti che dovrebbero esserci tra di noi, anche perché insomma, qui si toccano argomenti diversi, però è chiaro che - no, non è chiaro, ma a me interiormente è chiaro - che il livello maggiore che si può ottenere sulla via della luce sta tra un uomo e una donna: non ce l'ha né l'uno né l'altro, secondo me. E a questa conclusione giungo dopo diversi percorsi in diverse culture, oppure semplicemente perché ho confrontato molti popoli, molte visioni, molte culture. Oggi penso che davvero la verità non appartenga a nessuno, se non alla collettività fatta di armonie tra le diversità e tra le peculiarità che la natura ha dato in questo modo, e che il senso della riunificazione del mondo sia veramente di riconsegnare la spiritualità e il senso del sacro alla nostra esistenza, che è molto spaccata altrimenti. Questo credo che sia interessante, magari per qualcuno, di approfondire, questo sì. Va bene. Prego.

Io volevo dire una cosa: ma non pensa che mentre sta consigliando questa cosa - No, io non consiglio - No, nel senso che la vede come una buona opportunità che le donne invece oggi si stiano comportando nell'esatto contrario? Cioè stiamo diventando sempre più maschili nel modo di essere, e che quindi le difficoltà stanno proprio perché le donne non

accettano più di essere contenitore, e stanno sviluppando un'aggressività notevolissima nei confronti soprattutto di quel che riguarda l'ambiente di lavoro dove devono tirar fuori le unghie e i denti - Indubbiamente - E non accettano molto la sopportazione del marito: si separano molto frequentemente. Inoltre, rispetto a quello che diceva prima, io non credo tanto che la Chiesa sia contraria al fatto dell'unione tra due uomini - a parte che penso molto che il sociale stia allargando a dismisura questo aspetto femminile, questi accoppiamenti a volte strani - ma io penso più che altro che i bambini abbiano il diritto ad avere due figure, una maschile e una femminile - Scusa se ti interrompo: perché hai detto strani? - Io dico strani nel senso che a volte penso che ci sia un'esagerazione, ma dovuta alla società in cui sono inseriti, non tanto proprio a una tendenza interiore della persona cioè a tirar fuori la femminilità - perché penso che l'affettività, l'amore sia una cosa proprio universale e quindi che negli uomini ci sia anche l'aspetto femminile. Però a volte le esagerazioni... io credo che siano portate da artificiosità - ora io non voglio scendere nei particolari - che siano più sociali che non intime e naturali delle persone... - Questo può essere anche possibile, come forse no. Non so rispondere a questa domanda, perché per avere questa risposta... - Comunque questo era un mio pensiero - No, va bene, capisco quello che vuol dire. Ora mi aggancio alla prima parte del discorso.

Che le donne abbiano dovuto affrontare delle battaglie difficili e pesanti è indubbio, no? E le stanno portando avanti ancora. Se per rompere certi schemi sia stato necessario da parte loro anche - voglio dire - avere qualche eccesso, oppure usare qualche arma invadente, gli si deve dare atto che probabilmente non vi era altro modo: siamo d'accordo? Alludo a certi - se vogliamo - anche scimmiettamenti del lato peggiore dell'uomo, okay? Però credo che nell'epoca in cui queste conquiste sono state realizzate o si stanno ancora realizzando, non penso che ci fosse un altro modo se non usare quel che si poteva.

Ora, sul discorso che la società umana stia cambiando e quindi la donna sia meno disposta - come prima diceva - a tollerare, a sopportare il marito... mah: io, dal mio punto di vista,



dico che è meglio così. Meglio così, e quando invito col mio pensiero gli uomini a riscoprire la parte femminile che c'è chiusa dentro ognuno di noi non intendevo rendere difficile lo scambio che ci dovrebbe invece essere naturalmente tra la parte che ha la donna e la parte maschile. Che poi accada - e purtroppo questa non è una società dove questa situazione si verifica con armonia - questo è un altro discorso: il mio è un discorso più interiore, basato sul pensiero più che su quello che inevitabilmente accade. Ci sono gli eccessi, e riguardo alla omosessualità o comunque queste tendenze che dici sociali, beh, mi voglio augurare che non sia solo per questo.

Ecco, però io penso che ci siano tante esagerazioni, proprio forzature, che potrebbero anche tranquillamente evitare, anche perché ci dovrebbe essere anche una riscoperta del fatto che c'è una parte femminile e una parte maschile, e che l'amore può essere trasposto anche tra uomini anche senza eccessivi scimmiettamenti femminili e dall'altra parte scimmiettamenti maschili.

Accetto questo tipo di pensiero, ma credo che dentro di noi ognuno la viva a suo modo, insomma abbia delle convinzioni personali, soggettive - *Ma io penso che sia un diritto dei bambini, perché è vero che noi abbiamo un discorso personale, ma abbiamo anche dei doveri nei confronti dei bambini* - Indubbiamente, se viviamo in una società umana organizzata in questo modo. Sì, è condivisibile, ma vedi, dai alito a una discussione lunga e profonda dove probabilmente non giungeremo a nessuna risposta esauriente in questa sede, e neanche in altre.

È chiaro che questi interrogativi stanno fermentando dentro di noi, e ci spingono a delle domande che ieri non ci saremmo mai posti. Probabilmente questo fermento che c'è, questa voglia di approfondire questi concetti, da parte di alcuni o di molti - per quanti ne conosca io - dev'essere vista come un fatto positivo, indubbiamente. Io credo che molti uomini di ieri non si sarebbero messi in discussione, per esempio, invece oggi - per quelle che sono le mie esperienze personali - io vedo tanti maschi che hanno abbracciato questo discorso della spiritualità al femminile, del fatto che c'è una

parte da valorizzare dentro di noi che comunque - come posso dire - va in questa direzione. O io vivo - non so - su Venere, oppure ne incontro e ne frequento parecchi.

Io vedo anche tante donne che vogliono fare le vittime per forza, e che invece sono quelle che mandano avanti i giochi all'interno della famiglia.

Sono d'accordo con te. Credo che anche questo sia un aspetto vero. Forse la verità è nel mezzo.

Si potrebbe rivedere il femminile e il maschile come l'aspetto attivo e ricettivo, e quindi ognuno di noi dovrebbe fare un equilibrio tra l'aspetto, come dire, passivo-ricettivo-accogliente e quello attivo-dinamico: cioè in maniera più creativa, più equilibrata. Perché sinceramente allora devo dire che questa tendenza maschile a dimensione della donna che in qualche maniera si vede, ma si vede anche la tendenza a volte femminilizzante, eccessivamente, di questi giovani ragazzi dediti solo alle droghe per ricevere stati di coscienza alterati e non hanno nessuna capacità attiva-creativa... - Indubbiamente vero - ...per cui è deludente, ecco, tutto questo, per cui siamo ufficialmente in due poli estremi che poi non creano niente: né una donna aggressiva perché ha perso la sua magia, e nemmeno un uomo eccessivamente ricettivo perché è passivo e inefficace.

Questo è vero ed è condivisibile. Mi fa piacere che l'argomento di stasera abbia innescato questo tipo di ragionamento e che senz'altro, in alcuni di noi, avrà motore e desiderio di approfondirlo per conto proprio. Niente... è importante che di queste cose comunque si possa parlare, si possa entrare a far parte di queste condivisioni. È vero eh, che queste storture ed esagerazioni ci sono. Certo se io trasporto questa visione attuale delle cose così come vanno, e la faccio aderire a un modello antico, per esempio, le cose sono veramente tanto diverse, molto diverse.

Ad esempio gli omosessuali: nell'antichità aveva un senso, sia donne che uomini... - Sì, la risposta che hanno in culture molto illuminate è sì - Era comunque una cosa naturale - Veniva ritenuta una ricchezza - Ma si può! Oggi c'è proprio un portare le cose e andare... anche a

volte in un guadagno, anche per una strutturazione economica... - Sì, però vedi, questi aspetti non fanno proprio parte del sentiero sacro di ricerca di cui parlavo io - È che il sacro è molto sperduto all'interno della nostra società - Appunto...

- In effetti io penso che noi stiamo vivendo un ciclo, no? Che poi alla fine, gira gira gira, si riarriverà comunque a un equilibrio. Solo che la nostra vita è troppo breve per poter valutare questo ciclo, no?

Attenzione però, perché i cicli di cui parli, se non sbaglio, sono i cicli di rinnovamento anche - se vogliamo - delle razze umane, e di solito sono scanditi dai diluvi universali. Se noi andiamo a vedere nelle antiche tradizioni quello che accade quando si interpreta questa capacità che hanno le società umane di rinnovarsi dall'interno, vediamo delle cose catastrofiche.

I Maia - hai presente quel calendario dei Maia e degli Aztechi che troviamo per esempio a Turo e a Palente? Se tu potessi interpretare quei chicchi, quelle simbologie - che non sono altre che delle grafie geroglifiche fatte come chicchi di granturco, a cui è stata data una valenza fonetica o ideogrammatica - noi ci accorgiamo che i Maia sono degli astronomi perfetti, che conoscevano la posizione delle stelle fisse e dei pianeti in maniera sconcertante, e ci accorgiamo che secondo il loro calendario, la terra subisce ciclici rinnovamenti che sono scanditi dal passaggio di comete, e che successivamente portano il pianeta ad avere degli sconvolgimenti tellurici di tipo: azione vulcanica, maremoti, caduta di asteroidi... Qui le razze umane vanno quasi a scomparire: rimangono probabilmente pochi esemplari che rinnovano il ciclo. E noi nel calendario Maia ne vediamo già molti di questi sconvolgimenti.

La storia umana sembra pertanto molto più antica di quel che si crede, e quando andiamo a prendere il diluvio universale in maniera ebraica o prendiamo l'epopea di Gildamesh, ci accorgiamo che - e qui vi sto parlando dei Sumeri - la storia umana è contrassegnata in ogni cultura da diluvi e cataclismi, e che sembra proprio abbiano, questi sconvolgimenti, il potere di rinnovare il ciclo. È come dire che c'è bisogno di tanto in tanto di prendere l'umanità, farle così, e poi farle così.

Perché ci deve essere uno stadio di avanzata che porta alla putrefazione, e allora quando si arriva alla putrefazione si rinnova tutto quanto, lasciando soltanto la possibilità di ripartire: un po' come dire il discorso della vita karmica, della reincarnazione, fatta a cicli, e di volta in volta si va a imparare qualcosa di nuovo, a rendersi perfettibili, o comunque il nostro Ascenso spirituale o collettivo dovrebbe andare in una direzione di maggior luce. Probabilmente se facciamo questo discorso esteso nella globalità dell'umanità, anche la società umana intera ha bisogno di fare esperienza attraverso rinnovamenti drammatici, anche di cicli che si rinnovano in questo modo, e che vanno probabilmente a purificare la radice.

Non so come rispondere, però tutte le vecchie tradizioni hanno diluvi che rinnovano le umanità. D'accordo... va bene.

Posso fare una domanda? Può guardare l'orologio?

Ah sì. Allora io vi congedo, perché ho guardato l'orologio - l'avrei guardato adesso - e vi do appuntamento a due cose: se vi interessa noi domani mattina, come molte domeniche, andiamo in montagna a fare, diciamo, dei gruppi di meditazione. Chi vuol venire può venire. Chiunque può partecipare: basta che si attrezzi con scarpette comode o scarponi comodi e che metta qualcosa da mangiare nello zainetto...

** Ci scusiamo con lettrici/lettori per qualche imperfezione formale dovuta al fatto che abbiamo trascritto una conferenza. Abbiamo preferito lasciare la vivacità della lingua parlata.*

La Redazione



La guaritrice di San Miniato

“Gostanza da Libbiano”, regia di Paolo Benvenuti, dal 23 nelle sale italiane

SILVANA SILVESTRI
ROMA

Nel paese dove film sono stati mandati al rogo, tornano le streghe, ammaliatrici ma pur sempre pericolose: *Gostanza da Libbiano* di Paolo Benvenuti, tra i più bei film dell'anno, sarà dal 23 nelle sale (Roma e Torino, poi le altre) con il divieto ai 14 anni (altri lo hanno evitato). La motivazione stupefacente è che «si mostrano torture inflitte da religiosi». Rigorosamente basato sugli autentici atti del processo pubblicati in *Gostanza, la strega di San Miniato* di Franco Cardini (Laterza, 1989), un severo bianco e nero squarciato dalla luce accoglie la magnifica interpretazione di Lucia Poli che riporta le parole di cinquecento anni fa e le rende materia incandescente. L'indovina di San Miniato, la guaritrice catturata dall'Inquisizione a rendere conto dei suoi segreti si trasforma per noi in occasione di riflessione sul potere, una volta finito l'effetto esplosivo del bel cinema fatto con il linguaggio toscano antico che Lucia Poli prende certamente non solo dal suo accento, le costruzioni della prospettiva non tanto visiva quanto mentale basata su tre coordinate (l'inquisitore, la strega e il desiderio, il maschile, il femminile e il potere).

Chiediamo a Paolo Benvenuti come ha operato sui testi del processo (sceneggiatura firmata con Stefano Bacci e Mario Cereghino): «È stato un procedimento a togliere, da duecento pagine di processo ne abbiamo ottenute quaranta. Un punto chiave era la paura che avevano gli ecclesiastici del femminile, della capacità creativa, dell'inventiva della donna, quindi abbiamo focalizzato questo punto ed eliminato altre parti. Ci siamo poi concentrati sugli interrogatori: Monsignor Roffia di famiglia impegnata da sempre nella gestione del comune di San Miniato pote domande sull'ordine pubblico (le morti dei neonati, i disseppellimenti dei cadaveri...) mentre al più giovane padre Porcacchi sono attribuite le domande metafisiche. Ho messo dieci anni per realiz-

zare questo film, che idealmente chiudeva la trilogia di *Bacio di Giuda e Confortorio*».

Che donna era Gostanza che parla della sua giovinezza svanita e ritrovata nei sabba, che si dice vecchia ma guarda negli occhi i suoi inquisitori e quasi vola nella tortura della corda: «Molto affascinante, visto che è riuscita ad affascinare anche me cinquecento anni dopo, coraggiosa, determinata. Violenta da bambina, rapita da un pastore, era figlia di un nobile di cui conservava l'alterigia e la consapevolezza di essere diversa dalle altre. Aveva organizzato un'azienda di vedove, all'epoca donne senza più identità, dove si preparavano erbe medicamentose, piuttosto redditizia visto che furono requisiti centinaia di fiorini d'oro. Quello che confessa secondo me fa parte di una strategia perché sono cose talmente assurde che lei certo sperava di non essere creduta. Invece le contestazioni sono di tipo teologico. Nei suoi racconti inventa e sogna. In qualche modo è un film sul diritto a sognare. Io faccio cinema per capire, incontro delle storie, mi affascinano. Mi piacerebbe capire attraverso il film non solo la storia di Gostanza, ma il femminile». Ed è proprio perché hanno paura del femminile che i primi due giudici la manderebbero al rogo mentre (non sveliamo il finale) questo sarebbe riconoscere il suo potere e la sua identità. È molto interessante notare che Padre Costacciaro che prende la decisione finale sarà poi uno dei quattro a giudicare Giordano Bruno: «Per questo faccio un film del '500 che parla al duemila perché trovo che sia molto moderna la soluzione che prende la Chiesa». Gran premio della giuria a Locarno e Grolla d'oro alla fotografia (Aldo Di Marcantonio), apprezzato dai cattolici sempre più avanzati della censura (potrebbe essere acquisito dalla Sanpaolo), sarà programmato su Telepiù ma non è stato comprato dalla Rai perché - come ha detto Montaldo che pure ha amato il film: «un conto è amare un film, un conto è farlo accettare politicamente».

Il Manifesto - 15 febbraio 2001



A piedi scalzi sulla terra

Mentre la conferenza dell'Aja fa un buco nell'acqua, crescono le iniziative di gruppi e associazioni che legano l'ecologia alla spiritualità

GIUSEPPINA CIUFFREDA

Il legame tra natura e spiritualità, perduto nei secoli, sembra oggi sempre più forte. In questi giorni un gruppo di ecologisti inglesi di Sacred Land e verdi italiani attraversano l'Italia per scegliere un luogo sacro. Una settimana fa a Kathmandu leaders di undici grandi religioni e ambientalisti si sono ritrovati in una grande manifestazione comune. Sempre in Italia lo scorso anno, a Camaldoli, si è svolto un convegno affollatissimo su «Natura e spiritualità» e nuovi incontri ci sono stati a novembre ad Arezzo, nel parco delle foreste casentinesi, e a Napoli (sui giardini sacri) mentre la conferenza degli ordini religiosi era centrata su ecologia e religione. Se provate infine a cercare su Internet, troverete il sito italiano www.ecospirit.it.

The Sacred Land Project è stato fondato nel 1997 in Gran Bretagna da Martin Palmer, che ha raccontato il suo percorso in *Sacred Britain, the Book that Started it All*. Centro del progetto è la ricerca di un legame spirituale con il territorio. Per questo non solo recupera santuari, monumenti, antichi cimiteri e vie di pellegrinaggio ma ne crea di nuovi, per la preghiera, la meditazione e la vita di comunità. Sono luoghi di pacifica riflessione e di ricerca di una identità comune delle comunità locali, dove hanno un ruolo poeti, ambientalisti, storici e storytellers. E' un programma che ha come soggetti i gruppi locali ed ha ricevuto il sostegno di leaders religiosi e del Wwf. Tra i siti recuperati ci sono: una riserva naturale in Galles, dove si tramanda che un coniglio selvatico inseguito da un principe trovò rifugio da un monaco; la cappella di nostra signora nello Yorkshire, mentre in Scozia, l'area centrale della città di Wigtown è stata ridisegnata come isola pedonale, dove residenti e turisti possano riflettere in pace.

Martin Palmer coordina anche l'Alliance of Religions and Conservation (Arc), patrocinata dalla casa reale britannica, cui aderiscono ambientalisti e fedeli delle maggiori religioni mondiali: buddhisti, cristiani, musulmani, ebrei, baha'i, hindu, jainisti, shintoisti, taoisti e zoroastriani. L'idea è nata ad Assisi nel 1986 e si è concretizzata nel 1995 in Gran Bretagna. Il legame con Assisi è sta-

to confermato dal francescano Massimiliano Mizzi, che ha portato a Kathmandu una pietra della basilica crollata con il terremoto. Il Wwf, in Nepal per il suo congresso annuale, e Arc si sono incontrati in una celebrazione in cui sono state presentate 26 delle migliaia iniziative di protezione della natura con l'adozione di stili di vita semplici, realizzate da Arc. Tra di esse, un gruppo di chiese statunitensi - che raccolgono 40 milioni di fedeli - si sono accordate su azioni comuni dirette a diminuire l'emissione di Co2 e l'effetto serra; i buddhisti della Mongolia hanno reintrodotta la caccia alla leopardo delle nevi mentre quelli cinesi, insieme ai taoisti, hanno lanciato una campagna per salvare le montagne sacre; la chiesa luterana svedese ha deciso di gestire in modo sostenibile le foreste di cui è proprietaria (un quarto del totale); la chiesa cristiana ortodossa ha organizzato tre aziende agricole biologiche nelle isole del Dodecaneso; gli hindu dell'Orissa non useranno più un legno particolare, pregiato, per la loro maggiore festa annuale.

Un incontro importante tra religiosi e ambientalisti c'era stato già alcuni anni fa a Patmos, sull'Apocalisse di Giovanni. E a guardar bene i rapporti sullo stato del mondo che gli ambientalisti diffondono dagli anni Ottanta raccontano con termini scientifici quel che i profeti predicavano, rivolgendosi a re e popoli: cambiare lo stile di vita per evitare la collera divina. Gli ambientalisti spiegano invece oggi ai politici con dati e diagrammi che è necessario ridurre i nostri consumi se vogliamo evitare, o almeno ridurre, gli effetti disastrosi del nostro modo di vivere.

I re a volte si pentivano, i nostri politici invece fanno orecchie da mercante. E la riunione da poco conclusa a L'Aja sul cambiamento climatico ne è la triste conferma. L'impotenza manifestata dai politici nasce forse da una sordità reale. Non capiscono davvero cosa accade, non hanno strumenti culturali per capire la gravità della distruzione della natura e, stretti dai tempi elettorali, agiscono solo sul breve periodo: era strabiliante che i nostri politici continuassero a beccarsi come i capponi di Renzo mentre mezza Italia frana-

va.

Per Grazia Francescato, la presidente dei Verdi italiani, unica politica presente a Kathmandu, l'incontro tra natura e spiritualità è destinato a crescere: «E' diffusa una grande insoddisfazione per il materialismo e il consumismo delle nostre società. C'è un forte bisogno di anima e la natura è la via di accesso al divino, al sacro, da sempre». Arc e Wwf hanno colto dunque i segni del tempo.

Nella nuova unione natura spiritualità confluiscono sapienze antiche e nuove sensibilità. Nelle religioni orientali e nello sciamanesimo la natura è una forza potente sempre presente. Lo è meno nel cristianesimo e nelle altre religioni del Libro, salvo che nelle loro tradizioni esoteriche: gnosticismo, sufismo e cabala. Non è un caso che tra i cristiani presenti a Kathmandu troviamo soltanto i francescani italiani e alcune chiese statunitensi. La natura è in fondo Dio manifestatosi nella creazione, l'aspetto femminile negato dalle teologie basate su Vecchio e Nuovo Testamento, una via di accesso diretto alla divinità non amata dalle chiese. Ma la natura vivente non piace nemmeno agli scienziati e nemmeno agli ambientalisti urbani, orientati verso riciclaggio e depurazione, poco propensi a battersi per un cambiamento radicale dello sguardo sul mondo e del nostro modo di produrre e consumare.

Nello schieramento non organizzato degli ecospirituali confluiscono diverse sensibilità (vedi anche il sito www.belieft.com). I protagonisti intanto del risveglio spirituale e religioso di fine millennio, frettolosamente liquidati come apocalittici. Sono presenti ovunque nel mondo, sia nelle religioni tradizionali che nei nuovi movimenti religiosi. Ci sono poi gli ecologisti che aspirano a una vita sobria, ricca di senso, solidale: la rivista britannica *Resurgence* e la tedesca *Renaissance* esprimono bene la loro visione. Infine i movimenti delle donne che nel mondo difendono la vita delle comunità cui appartengono, ispirate dal «principio femminile» che l'indiana Vandana Shiva ha elaborato facendo riferimento alla cultura hindu. Per tutti la Terra è un luogo sacro, un organismo sapiente, che ancora conosciamo poco, con il quale dobbiamo cooperare, vivendo in pace con gli altri esseri umani.



Cancun verde e pagana

Fulvio Gioanetto

È ormai guerra santa contro i «nuovi figli delle tenebre». L'hanno dichiarata il parroco Rafael Ruiz e la curia cattolica di Cancun, contro le «forze maligne, che sono serpenti e lupi nascosti sotto pelli di agnelli». La nuova cattedrale deve assolutamente costruirsi su questi benedetti otto ettari di bosco miracolosamente sopravvissuti alla speculazione edilizia nel centro del noto centro turistico caraibico, in Messico. La costante e occulta minaccia del pericolo pagano è verosimilmente incarnata dai boschi sacri Maya. Ne sarebbero prova tangibile le offerte che la gente continua a rendere ai *ceiba* e ai *chechen* centenari. «La cattedrale deve costruirsi in una città con tanta fama di disordine e libertinaggio», afferma il manifesto della curia, che chiama i fedeli alla lotta contro «i gruppuscoli di pseudo-ecologisti che si oppongono al fatto che Dio abbia una casa degna. Sono figli delle tenebre e nemici dello sviluppo messicano». Così nei giorni scorsi, dopo una solenne messa abbondantemente innaffiata da canti tradizionalisti, i Legionari di Cristo hanno già deciso di battezzare Giubileo 2000 la nuova strada che porterà alla futura cattedrale.

Con un valore catastale di quattro milioni di dollari, il terreno in questione (*Ombigo verde*, come lo chiama la gente del posto) è l'unica area di vegetazione spontanea che resta nella città. Nonostante le proteste dei comitati cittadini e dei gruppi ecologici, i fedeli e gli impiegati del comune hanno già ripulito dodicimila metri quadrati, abbattendo alberi di chiconzapote e tzalan, alcuni dei quali hanno almeno 130 anni di età. Poco importa che in Cancun esistano già 26 chiese cattoliche e ben 126 templi protestanti e che il piano urbanistico delle precedenti amministrazioni, anche loro peraltro autenticamente cattoliche, avesse destinato il terreno ai servizi urbani e a spazi culturali, prevedendo costruzioni a basso impatto ecologico.

Il nuovo progetto, appoggiato anche dal sindaco, prevede, oltre alla nuova cattedrale, anche aree commerciali

e parcheggi; per i bisogni dei fedeli e della curia, ovviamente.

Sfortunatamente per il vescovo, i «figli delle tenebre ecologisti» sono in tanti nella città. Sono semplici cittadini e giovani che, sfidando le scomuniche, stanno raccogliendo firme per proteggere quest'ultima zona verde del centro, pensando paganamente che lo sviluppo turistico non deve andare a detrimento delle risorse naturali e del benessere di chi ci vive.

Il fatto è che la turistica Cancun sta collassando dal punto di vista ambientale ed è ormai ben diversa dalle immagini paradisiache che compaiono nei depliant ecoturistici mare-sole tropicali dei tour operator. Ha in parte sostituito Acapulco nelle preferenze degli americani, ma persino in peggio. Durante gli ultimi anni, la regione delle lagune Bojorquez e Nichuptè, alle porte della città, ha dovuto sopportare la maggiore crescita urbana e in popolazione di tutto Messico. Il sistema naturale delle lagune di mangrovie, che vivono della risacca marina, è stato sottoposto a insostenibili pressioni ambientali, per via degli stravolgimenti prodotti dal dragaggio e del riempimento di almeno il 20 per cento delle loro superfici. Il risultato è stato la chiusura degli sbocchi al mare, vitali per l'habitat, e delle connessioni con le altre due lagune, quella del Rio Ingles e dell'Amor, che garantiscono un equilibrio ecologico sperimentato da millenni. A ciò si aggiunge l'eutrofizzazione causata dagli scarichi delle acque residue delle residenze e dell'industria alberghiera e il ristagno dovuto fra l'altro ai bassi fondali delle lagune: la micidiale miscela anti ecologica è oggi sotto gli occhi di tutti, turisti e non.

Di fronte alle incessanti proteste dei cittadini stessi, finalmente il comune si è visto obbligato a rendere operativi dei collettori e un sistema di drenaggio secondario, con un impianto di trattamento biologico per incominciare a smaltire le acque residue. Certamente era tempo di ossigenare la soffocata Cancun. Anche se l'osigono - secondo alcuni - è verde e pagano.



Il Manifesto
26 settembre
2000

La preghiera di Kirk, inferno estremo

"Chiesi alla Dea di esser forte per eseguire progetti grandiosi ed Ella mi rese debole per conservarmi nell'umiltà.

Domandai alla Dea che mi desse la salute per realizzare grandi imprese:

Ella mi ha dato il dolore per comprenderla meglio.

Le domandai la ricchezza per possedere tutto, e mi ha lasciato povero per non essere egoista.

Le domandai il potere affinché gli uomini avessero bisogno di me, ed Ella mi ha dato l'umiliazione perché io avessi bisogno di loro.

Domandai alla Dea tutto per godere la vita, e mi ha lasciato la vita

perché io potessi esser contento di tutto.

Grande Madre: non ho ricevuto niente di tutto quello che chiedevo ma mi hai dato tutto quello di cui avevo bisogno e quasi contro la mia volontà.

Le preghiere che non feci furono esaudite.

Sii lodata o mia Grande Madre: fra tutti gli uomini nessuno possiede più di quello che ho io"

Kirk Kilgour



Zucche e coprifuoco

Halloween, una festa McWorld. Intreccio di giocosità, emergenza sociale, invenzione della tradizione, reminescenze arcaiche e affari

MARCO D'ERAMO

Detroit. Il coprifuoco è cessato alle sei del mattino di mercoledì. Fino ad allora i ragazzi di meno di 18 anni che - dalle 6 di sera di lunedì alle 6 del mattino seguente e dalle 8 di sera di martedì fino alle sei del mattino dopo - sono stati trovati per strada non accompagnati dai genitori o da «guardiani legali o da adulti responsabili», sono stati multati di 500 dollari (1,1 milioni di lire) e condannati a lavoro socialmente utile e alle spese processuali. Nello stesso periodo, per timore di incendi erano posti in stato di allarme i pompieri. Ronde di volontari pattugliavano le strade.

Non è stata dichiarata una guerra. Ma a Detroit, come in tutte le altre città degli Stati Uniti, si è festeggiato Halloween. Ragazzi dai trucchi più strani giravano le strade, maschere della morte con la falce ondeggiavano sui trampoli nel centro commerciale Renaissance. Ubriachi. E i gruppi di bambini che suonano di casa in casa a chiedere regalini e dolcetti minacciando tiri mancini e beffe. Le uova tirate in faccia (la televisione raccomandava ai supermercati di non vendere confezioni da più di dodici uova ai bambini). I porticati rischiarati dai lumignoli dentro le zucche svuotate (sono quelli che, posti vicino alle tende delle finestre, incendiano la maggior parte delle case). Tutti che si mascherano da streghe, da fantasmi, da zombi sanguinanti. Ecco i consigli della *Detroit Free Press* (un quotidiano che, per chiamarsi «Stampa libera», è il più succube organo del padronato automobilistico americano): «Cammina sui marciapiedi, non per le strade; e traversa agli angoli. Portati una torcia e un catarifrangente. Io si può comprare dai ferramenta o dai negozi di biciclette. Indossa costumi chiari e vistosi: i tacchi alti non sono una buona idea. Fai la mascherata prima del buio. Dopo, vai soltanto in case con il portico illuminato. Usa il trucco piuttosto della maschera, per vedere meglio. Accetta dolci sul marciapiede, mai dentro le case». Eccetera. È interessante che ai genitori dei bambini piccoli si consiglia di mostrarsi in maschera ai figli qualche giorno prima di Halloween, perché siano preparati e non si spaventino. E *se ancora non sono pronti per Halloween*, «è meglio portarli al cinema».

La smisurata violenza che questa festa permette di disinibire, decomprimere ed esternare ricorda irresistibilmente la festività di Holy, in India, quando per tre giorni si consiglia agli stranieri di restare chiusi negli alberghi e ti tirano acqua colorata per la strada per dipingerti tutto, è lecito chiederti soldi, bloccarti, organizzare beffe. A sua volta, quest'analogia tra l'Halloween americano e Holy indiano è curiosa perché l'induismo è una religione che esalta la morte e Halloween è appunto la festa della morte e dei morti.

Non per nulla la sua origine è pagana. E, in barba ai divieti, i popoli continuarono a celebrarla anche dopo essere stati convertiti al cristianesimo, così che nel VII secolo il papato introdusse la festa di tutti i Santi, che onorava i martiri cristiani, per contrare la pagana festa dei morti. Nel X secolo la data della festa dei Santi fu spostata dal 13 maggio al primo novembre per allinearla alla ricorrenza pagana del 31 ottobre. Per i pagani questa era la notte più sacra dell'anno, il momento in

cui la connessione delle forze soprannaturali era massima e più debole la barriera tra i vivi e i morti. Per i pagani della Britannia, il 31 ottobre era Samhain, la «fine estate». Per i cristiani la notte prima di Tutti i Santi era Allhallows Eve che evolse in «Halloween». Tutte le attuali associazioni con Halloween sono di origine pagana, a partire dai colori arancione e nero, nero come la morte e il magico, arancione come la mietitura, per passare ai calderoni, alle maschere di pipistrelli, gatti, ragni, scheletri, fantasmi, gnomi, bacchette magiche; al tampinare di casa in casa, alla luce nelle zucche svuotate. Tutti particolari tratti dal libro *The Pagan Book of Halloween* di Gorina Dunwich losangelina che si auto-proclama strega. Gli aspetti pagani di Halloween vengono rinforzati da Internet dove si moltiplicano siti «celtici», «druidici», «pagani». La «Witches' Voice» (la Voce delle streghe), una delle più antiche organizzazioni statunitensi di stregoneria, dichiara un milione di streghe/stregoni in tutti gli Stati Uniti. Gli studiosi dimezzano la cifra a 500.000, che però sono pur sempre il decuplo di dieci anni fa.

Ma nello stesso tempo Halloween rappresenta un formidabile fattore commerciale. Negli Usa è la festa che, dopo Natale, implica più regali ai bambini, più spese per i dolci. Ma è un grande appuntamento anche per l'industria dello spettacolo che proprio in questo periodo mette in circolazione i suoi film dell'orrore (non per nulla il *sequel* di *Blair Witches* è uscito in questi giorni). Il *Wall street journal* ha raccontato che per Halloween, e solo per quei giorni, il parco a temi degli Universal Studios di Orlando supera in affluenza il parco Disney. Universal Studios allestisce performance con attori vivi che recitano alieni, nebbie fitte con un odore di carne umana in putrefazione, *zombies* che si avventano sui bambini (che ne vanno matti), mentre alla Walt Disney si rifiutano di modificare il proprio target che è più natalizio. Ma da dieci anni si sono moltiplicati i parchi a tema che seguono l'esempio degli Universal Studios e organizzano produzioni speciali per Halloween: erano 12 nel 1990, ora sono più di 100.

Ecco delinearsi davanti a noi un unico, irripetibile, inestricabile intreccio di festosità, di emergenza sociale, reminescenza arcaica, invenzione della tradizione, tecnologia informatica, sfruttamento commerciale, analogia con religioni lontane. Soprattutto, questa ricorrenza è rimasta l'unica forma in cui la società moderna celebra collettivamente il culto dei morti. Tanto che è l'unica occasione in cui la deserta, mortuaria tranquillità serale dei suburbi americani si anima di un po' di vita, con i gruppi di bambini mascherati che, sotto enormi cappellacci a punta, corrono ridendo di portico rischiarato da una zucca in portico da cui pende il fantoccio di uno spettro. È illuminante che la società americana deleghi questa celebrazione della morte all'infanzia, ed è straordinario che lo faccia in forma ludica, parodistica, a suggerirci che la vita non è che una cosmica beffa.

Il Manifesto - 3 novembre 2000



Diavoli, angeli e donne con sette gambe tra i dolci delle festività dell'Europa. In mostra a Parigi

Gustando i seni croccanti di Sant'Agata

Figurine strambe - Tutti cannibali consumando pasti rituali. Alta pasticceria d'artista con gli uomini serpenti, le matrone, i diavoli che rapiscono i bambini. Per un banchetto di Capodanno

L. Z.
PARIGI

Una collezione di meravigliosi pani e torte figurative sono in mostra a Parigi, fino al 28 gennaio, al Pavillon Paul Delouvrier (Parc de la Villette), riuniti sotto il suggestivo titolo *Le diable sucré. Gâteaux, cannibalisme, mort et fécondité*.

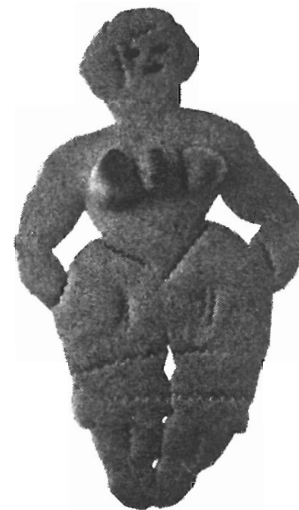
Centinaia di pezzi in brioche, paste all'anice, pani speziati provenienti dalle collezioni di numerosi paesi europei, si presentano nelle forme più insolite, figurine sacre, erotiche, macabre, evocando le paure umane e esorcizzandole. La pasta è scolpita, modellata secondo regole che affondano le radici in tempi lontani, nella cucina delle origini «che risponde ai desideri della nostra anima come all'appetito delle nostre viscere».

Le opere sono divise in diverse sale secondo il significato delle loro forme in relazione alle stagioni, le feste e i rituali funerari, la vita e la morte. «Le diable» è una tematica molto viva in Europa centrale e in Germania e finisce in tavola incrostato di frutta secca e candita. Ancor oggi lo si trova nei mercatini di Natale a Salisburgo e Norimberga. Ci sono anche dei piccoli diavoli della Repubblica Ceca che

vengono attaccati all'albero di Natale e il diavolo svedese che rapisce i bambini.

Nei paesi del sud d'Europa si preferisce consumare angeli, benché il diavolo d'Eramo in Sardegna sia molto presente ma è considerato come un «angelo caduto». Dappertutto, in Europa, si mangiano senza troppi scrupoli santi, donne a tre seni, in origine dee della fecondità e oggi vendute a Frascati sotto il ridicolo nome di Miss Poppea o miss Gina. Si apprezzano molto nelle tavole festive, i seni di Sant'Agata di cui si conosce la tragica storia, la donna dalle sette gambe della quale si sgranocchia una gamba alla fine di ogni settimana di quaresima in Sardegna e a Creta, gli uomini serpenti, dal corpo senza testa, i «manuzzi» siciliani, pani che rappresentano le braccia incrociate dei morti, uomini dalle dimensioni naturali (l'uomo d'Agrigento) di cui si dividono le membra fino al sesso.

Che delizia! L'albero del Paradiso, il tema di Adamo e Eva sotto i meli che celebrano il solstizio d'inverno delle origini è oggi consumato durante le feste di Natale. Da una sala all'altra, seguendo un percorso enigmatico e dei segni simbolici, si passa attraverso la meta-



fora del sacrificio, il cerchio magico, il solstizio d'inverno, le stagioni dell'amore per finire dentro la *Café patisserie* dove una degustazione dei piccoli uomini in pasta dolce aspetta l'arrivo del visitatore affamato.

Il catalogo dell'esposizione (edizioni de la Martinière, 150 F) riserva sorprese e piaceri e propone ricette del buonuomo di Agrigento, del diavolo di Innsbruck e di molte altre eccentriche figurine.

Il Manifesto - 31 dicembre 2000

RINGRAZIAMENTI

Ringraziamo i giornali da cui sono tratti gli articoli. Un grazie a Fabio e Rosaria per le fotocopie, a Silvia e Alberto per la veste grafica e a Peppina da Letta (Antonietta), che ha permesso la realizzazione di questo numero mettendo a disposizione la casa.

La Redazione: Maura da Bianca, Maia da Peppina e Elena, isTERI da Rosaria, anTHEOS da vioLETA e antiGONE*. Inverno 2612**.

DONNE E RAGAZZI CASALINGHI, dispensa di pratiche ludiche, n° H/d. inverno 2612 (2001)

Supplemento a AAM TERRA NUOVA, n°152 - Febbraio 2001

Registrazione: Tribunale di Firenze, n°3287 del 13/12/1984

Direttore responsabile: Marcello Baraghini - CP 199, via Don Sturzo, 19 - 50032, Borgo San Lorenzo (FI)

Movimento degli Uomini Casalinghi: c/o Legambiente - Gruppo d'Acquisto Città del Sole
Via Padova, 29 - 20127 Milano - Tel. 02/28040023 - Fax 02/26892343

* Nota: Questi sono i nomi che ciascuna si è data. Una delle nostre pratiche per liberarci dall'ideologia patriarcale è l'autodeterminazione dell'identità fondata sulla riconoscenza verso la madre e chi si prende cura dell'infanzia. Per approfondire questa tematica rimandiamo alle pubblicazioni precedenti, in particolare "homo casalingus" [primavera 2601 (1989)].

** Nota: Facciamo partire l'anno nuovo dal 21 marzo, cioè dall'equinozio di primavera e la cronologia storica dalla fondazione del Tiaso di Saffo.

Per comprendere quest'altra pratica di liberazione dall'ideologia patriarcale invitiamo a leggere la pubblicazione: "Saffo e Carla Lonzi" (Quaderni dei ragazzi casalinghi n°10, primavera 2607-1995).



GREENE

UN SAGGIO CHIARO E CORAGGIOSO DEL FISICO BRIAN GREENE
ILLUSTRA LA «TEORIA DELLE STRINGHE»

Lotto per il cosmo elegante

*Fare, raccontare la scienza: il ruolo dell'uomo
nella sfida alla sublime eleganza delle leggi fisiche*

di Yuriy Castelfranchi

La settimana scorsa Brian Greene, giovane fisico matematico della Columbia University, in un'intervista al *manifesto* esprimeva così la sua visione dell'essenza delle leggi fisiche: «Credo che una delle acquisizioni più importanti della fisica moderna sia che l'universo può apparire molto complicato, se ti affidi soltanto alla tua percezione [...] Ma questa incredibile ricchezza può emergere da un principio molto semplice, un principio elegante e bellissimo, a partire dal quale quelli che sembrano oggetti diversi appaiono come aspetti eterogenei di una sola realtà».

Interrogato sul dubbio che tale eleganza dipenda dal nostro esistere come parte costituente della natura, aggiungeva: «Direi che il nostro ruolo non è intrinsecamente rilevante. [...] Sembrano esserci delle leggi sottostanti che governano tutto quello che è presente nel mondo intorno a noi. Ed evidentemente queste leggi non si curano molto del fatto che noi ci siamo o no».

Siamo d'accordo con lui. Eppure, il primo libro di divulgazione di Greene, **L'universo elegante** *Superstringhe, dimensioni nascoste e la ricerca della teoria ultima* (Einaudi, pp. 405, L. 38.000), ci è piaciuto anche per il motivo opposto: più che per l'eleganza delle leggi di natura, per la descrizione della tormentata, a volte poco elegante, ricerca di verità dello scienziato e della scienziata. Più che per la sublime indifferenza dei principi fisici all'umano esistere, per il ruolo tutt'altro che indifferente che nel libro hanno le umane vicende. Tale co-presenza di un aspetto «carnale» del fare e del raccontare scienza da parte di uno scienziato ci sembra un segnale importante (anche se non nuovo), non solo per l'ovvia efficacia che esso riveste dal punto di vista della divulgazione, ma per

una ragione profonda.

Negli anni quaranta Robert Merton, fra i maggiori sociologi americani del secolo, tentò di porre le basi per una sociologia della scienza moderna. Analizzò la vita e le opere di diversi scienziati e ne ricavò quelle che riteneva essere le cinque basi normative della scienza: scetticismo organizzato, originalità, comunitarismo (ovvero: ogni idea scientifica è patrimonio comune), universalismo (ovvero: metodo e leggi della scienza valgono ovunque e per tutti, il significato e il valore di una scoperta non dipendono da razza, sesso, nazionalità dello scienziato), disinteresse (ci si dedica alla ricerca per amore della conoscenza e non per tornaconto personali).

Oggi molti ritengono che l'analisi mertoniana identifichi non tanto il reale funzionamento della scienza, quanto il suo apparato retorico. Che dipinga bene, più che il metodo dello scienziato, l'immagine che spesso egli ha o ama dare della propria attività. Nei testi scritti da scienziati in genere non si dà attenzione al contesto e al processo che porta alla scoperta o alla teoria. Universalità, comunitarismo, disinteresse, introiettate dallo scienziato, si trasformano in un imperativo: non conta chi tu sia, né gli sforzi che hai dovuto compiere. Non contano le tue lotte, le tue angosce, la tua morte. Ogni risultato va presentato in tono sommesso, distaccato, impersonale. Ogni manifestazione di coinvolgimento emotivo è considerata inopportuna.

Tale tacita ideologia ha un significato importante: un risultato è valido se possiamo garantire che esso è indipendente dal nostro ruolo personale e riproducibile da chiunque. Ma è anche portatrice di effetti collaterali: l'immagine di inarrivabile «trascendenza» concettuale e metodologica della scienza è uno dei fattori che contribuiscono alla fuga o all'ostilità del pubblico. Agli occhi di molti la scienza, da strumento antiautoritario, è divenuta, anche grazie a tale postura a-uma-

na, impermeabile alle vicende del resto della società, un'istituzione di potere il cui accesso appariva sempre meno democratico. Per questo, e non solo per il suo valore divulgativo, *L'universo elegante* ci appare interessante. La scelta del tema è un atto di coraggio. La teoria delle superstringhe è incompiuta, discussa, senza prove sperimentali: un fisico ligio alle norme mertoniane non avrebbe divulgato una teoria dal dubbio destino. Inoltre, l'argomento è dei più difficili: le stringhe («corde», si diceva da noi, ma ora i più sono rassegnati a ricalcare l'inglese *string*) sono oggetti teorici di impressionante eleganza, che potrebbero dare soluzione al conflitto lacerante fra meccanica quantistica e relatività generale. Ma si basano su aree della matematica terribilmente complesse, in parte inesplorate. Le equazioni che governano le stringhe, cordicelle infinitesime le cui vibrazioni darebbero luogo alle particelle elementari, non sappiamo risolvere. Anzi, non sappiamo neppure scriverle in maniera compiuta. Eppure il linguaggio col quale Greene descrive la teoria è lineare e diretto (e la traduzione lo rende in tutta la sua agilità). E ciò che più colpisce è che il libro illumina a tratti anche il retroscena sociologico e il laboratorio epistemologico e psicologico dello scienziato. Confessa la corsa alla priorità su un'idea, la rivalità fra fisici e matematici. Ci mostra come gli scienziati (non solo i divulgatori) usino metafore ingenuie per visualizzare l'oggetto dei propri studi. Leggiamo come le dispute scientifiche non siano, come sperava Merton, discussioni fra *gentlemen* disinteressati e cooperativi: vediamo Sheldon Glashow, premio Nobel per la fisica, fare fuoco sugli «adepti che inseguono l'armonia interiore» della teoria delle stringhe, i quali vengono pagati «dai dipartimenti di fisica per corrompere la mente degli studenti impressionabili». Infine Greene, convinto (come molti fisici) che vi sia un'eleganza intrinseca alla struttura del cosmo, chiarisce come i teorici sia-

no guidati da forti pregiudizi epistemologici, fra i quali domina quello estetico (ne abbiamo già discusso, su queste pagine, a proposito di un saggio esemplare, *Il sogno di Einstein*, di Pietro Greco, edizioni Cuen): la teoria della relatività generale fu accettata prima che ricevesse conferma sperimentale, perché «ha una tale eleganza e profondità [...] che è difficile pensare che la natura la ignori [...] È troppo bella per essere sbagliata». O ancora: «la struttura matematica della teoria (delle stringhe) era così elegante che doveva per forza indicare qualcosa di molto profondo [...] Può essere che le cose non stiano proprio così, ma sarebbe davvero un peccato».

L'universo elegante è dunque il racconto della sublime eleganza matematica delle leggi del cosmo. Ma è anche, dietro le righe, la narrazione di una storia fatta di umane fragilità, del sogno di trascenderle nella ricerca del principio ultimo. Ed è anche la conferma che quello dello scienziato è un mestiere che si sceglie e si impara, e nel quale si sbaglia, si litiga, a volte si imbroglia. Un tempo sembrava inopportuno e pericoloso palesare tali aspetti. Oggi molti credono che ci sia bisogno proprio di questo. Con buona pace di Robert Merton.

Tratto da *Alias*
n°41 - 21 ottobre 2000



Spiritualità di lotta

Nel potere della Sapienza. Spiritualità femministe di lotta. Questo il titolo dell'ultimo numero 2000 della rivista internazionale di teologia "Concilium"

Dalla metà degli anni ottanta, la rivista sta dando voce ad una pluralità di esperienze e riflessioni teologiche femministe; i temi affrontati vanno dall'invisibilità delle donne nella teologia e nella chiesa a lavoro e povertà, identità di genere, violenza contro le donne, e poi teologie femministe in diversi contesti, scrittura sacra delle donne fino all'attuale sulle spiritualità nel segno della Sapienza. Il percorso non è secondario perché indica proprio quel passaggio dalla consapevolezza dell'esclusione fino alla presa di parola sul mondo - e sul divino - proprio di tanti percorsi di liberazione delle donne in cui si radicano anche le teologhe femministe.

Anche questa volta, fra i vari e possibili approcci al tema della spiritualità, si sono scelti quelli che mettersero in luce i legami tra le spiritualità femministe e le lotte femministe, "una spiritualità politica della Sapienza che - come sottolinea la teologa Elizabeth Schussler Fiorenza - sostiene anziché tacitare le lotte per la sopravvivenza e la liberazione". La teologa meticcio-messicana Maria Pilar Aquino (che insieme con E. Schussler Fiorenza ha curato il numero) sottolinea come il contenuto di tutti gli articoli evidenzia "una spiritualità che trova le sue radici nella vita quotidiana delle persone, emerge in diversi contesti

globali, e acquista un'espressione culturalmente plurale". La stessa teologa, nell'analizzare le ragioni dello sviluppo delle spiritualità femministe che fanno riferimento alle tradizioni religiose della Sapienza, fa emergere l'intreccio fra movimenti socio-politici e religiosi critici nella denuncia del dominio sistemico "kyriarcale" (cioè il dominio del kyrios = signore, padre, padrone ...) - caratteristico dell'attuale paradigma del neoliberalismo capitalista globale - e nella ricerca di strategie per il cambiamento. Mentre denuncia l'incapacità delle "religioni kyriarcali" a offrire una spiritualità significativa che sostenga le lotte di questi movimenti, evidenzia "la potente componente religiosa e spirituale" del paradigma imperante: le élites dominanti "producono ogni giorno valanghe continue di messaggi spirituali" che "presentano... il mercato globale come la fonte certa di felicità, benessere, sicurezza e senso trascendente ... nuova religione che garantisce lo sviluppo umano sostenibile".

In questo contesto, le spiritualità femministe della Sapienza starebbero mostrando "creativamente le possibilità che la realtà storica odierna possiede per generare un mondo nuovo".

Il foglio del paese delle donne
anno XIV - n°3/4 - 29 gennaio 2001

Il paese delle donne è anche su Internet:
<http://www.womenews.net>
e-mail:
pdd@isinet.it



→ segue da pag. 9

di differenze nelle rappresentazioni del femminile di età paleolitica e neolitica sia che i reperti siano stati trovati in Romania, in Grecia o in Indonesia. Nelle epoche lontanissime il simbolico è perfettamente analogo. Però, davanti alle statuette di corpi femminili dai seni e dai glutei abnormi, spesso nell'atto del parto, o alle innumerevoli raffigurazioni "a V" della vulva, si capisce che la storia non è andata come ce l'hanno raccontata. Prima delle invasioni degli Indoeuropei, non avevamo mai visto, infatti, l'immagine della donna incinta che con una mano accarezza il proprio ventre e con l'altra innalza una mezzaluna o un corno: simboli non di un ruolo materno, ma di una positività di vita, di abbondanza, di moltiplicazione di forme. Le invasioni del V millennio portarono l'aggressione alle società che vivevano dei loro raccolti e in convivenze forse difficili, ma cementate dal senso del divino del vivere. Le guerre che ne deri-

varono aprirono l'età del ferro, che fu anche l'età del patriarcato. Il femminile appare realmente "il sacro" e "la dea" si manifesta, piccola nella riproduzione, ma grande e potente nel significato. Con il volto coperto dalla maschera che ne fa un uccello, associata ai serpenti, trasformata in orsa, la divinità che faceva trionfare la vita umana insieme con quella animale così vicina alla nostra, era in cammino e mandava segnali forti. Segnali che sono rimasti, se è vero che in Lituania le donne incinte sono chiamate "orse" e il neonato veniva collocato su una pelle d'orso. Ma anche nell'antica Grecia si venerava un'Artemide "Orsa", anche se nell'area mediterranea non c'erano orsi. Il cammino della dea è stato intercettato dal potere del "dio". Ma la storia lo riscopre e lo riconsegna a una riflessione più seria e matura sul senso delle nostre origini.

GIANCARLA CODRIGNANI

Il foglio del paese delle donne
anno XIV - n° 1/2
15 gennaio 2001



La scuola delle Figlie del Sole

DI EMMA CHIAIA

**Il sapere antico
e prezioso degli Inca,
fondatori di un impero
immenso, prospero e felice,
potrebbe tornare a vivere
nelle Ande in una Università
della Vita e della Pace.**



Sopravvive, nella regione delle Ande, il residuo di una cultura affascinante, andata perduta per l'aggressività di un popolo di invasori. È la cultura Inca, civiltà antica, i cui semi risalgono a circa 16.000 anni fa, ma che ha raggiunto il massimo splendore tra il XV e il XVI secolo, e che è stata brutalmente distrutta dagli spagnoli di Francisco Pizarro nel 1533.

Le popolazioni locali oggi conservano, in forma orale, parte dei preziosi insegnamenti dei loro avi, che rischiano però di andare perduti nel conflitto con la cultura dominante: il rispetto della natura, il concetto che il lavoro non è un obbligo, ma un diritto e un favore che si fa a se stessi e al mondo, l'idea che la parola d'onore ha più forza di un contratto scritto, e una grande e per noi sorprendente valorizzazione del ruolo della donna (tanto che si ripete che "Chi onora la donna, onora Dio" che "Quello che la donna vuole è quello che Dio vuole, e dunque per avvicinarsi a Dio l'uomo deve capire la donna" e infine che "I bambini sono dei la donna è una semidea, e l'uomo è un uomo"); la religione stessa si impernia sul concetto della Dea Natura, chiamata anche *Pachamama*.

Salvare questo patrimonio è un progetto difficile, ma importante. Prima di vedere come, però, diamo uno sguardo a quel miracolo di benessere che fu questa civiltà precolombiana.

Nel periodo d'oro degli Inca c'era una organizzazione di donne sagge, chiamate *Mamakuna*, che furono le artefici di una forma di organizzazione socio-economica molto evoluta, chiamata *Tawantinsuyo*, cioè il Governo delle Quattro Regioni. Scopo di questa organizzazione era il mantenimento della pace, e la difesa della vita in tutti i suoi aspetti: e dunque degni di rispetto non erano solo gli esseri umani, ma anche gli animali, le piante, l'ambiente e così via.

Tawantinsuyo era basata su tre punti basilari: l'amore, la ricerca della verità, e appunto il rispetto degli esseri viventi. Con questi tre principi gli Inca crearono una civiltà che diventò la più grande del Sud America, e che all'arrivo degli spagnoli comprendeva tutta l'estensione oggi occupata da sei Repubbliche: la Colombia, l'Ecuador, il Perù, la Bolivia, il Cile, l'Argentina, oltre a estendere una sorta di influenza



V I L L A G G I O G L O B A L E

politica anche sul territorio che corrisponde al Venezuela e a Panama, all'Uruguay, al Paraguay (in genere l'acquisizione di nuovi territori avveniva in modo pacifico, per via diplomatica, grazie anche al potere di attrazione di un paese che sapeva offrire benessere e accettazione ai nuovi arrivati).

I capi si chiamavano Inca, e l'élite dirigente *Inca-Kuna*, che vuol dire Figli del Sole. Il governo era una democrazia dove il capo non era designato per diritto ereditario, ma veniva eletto da un consiglio di saggi.

La loro civiltà era armoniosa: crescita economica e incremento demografico erano in perfetto equilibrio. La fame era stata debellata su tutto il territorio, e un certo benessere era presente ovunque, grazie a con-

oscienze agronomiche e tecnologiche sorprendenti (alcuni ingegneri sostengono oggi che, con tecniche come quelle degli Inca, il mondo potrebbe nutrire dieci miliardi di persone senza inquinare!) Tutti avevano un tetto, vestiti, cibo, istruzione, pace, un'e-

ducazione che valorizzava l'uomo. Non esisteva la proprietà privata, e l'economia era attentamente pianificata.

Gli Inca avevano grandi conoscenze matematiche (si servivano di quattro diversi sistemi di calcolo) e idrauliche (la loro rete di canali era riuscita a convertire una terra molto arida e secca in un campo verde e fertilissimo).

Conoscevano anche l'ingegneria genetica applicata all'agricoltura, e avevano creato nuove specie di semi e piante perfettamente adattate all'ecosistema, e in grado di sopravvivere da zero a quattromila metri (un

esempio per tutti, le patate). Avevano una banca dei semi straordinaria: basti pensare che esistevano 800 varietà di mais!

Ma il fatto che oggi ci colpisce maggiormente è il ruolo che avevano le donne, che godevano di indipendenza economica, potevano essere sacerdotesse, capi guerrieri o di governo, oppure diventare professioniste in qualsiasi campo. Il loro lavoro casalingo era riconosciuto come un importante contributo al benessere collettivo, e retribuito. Nell'elezione del governo avevano diritto di veto: bastava il "No" di una sola donna per fermare una candidatura.

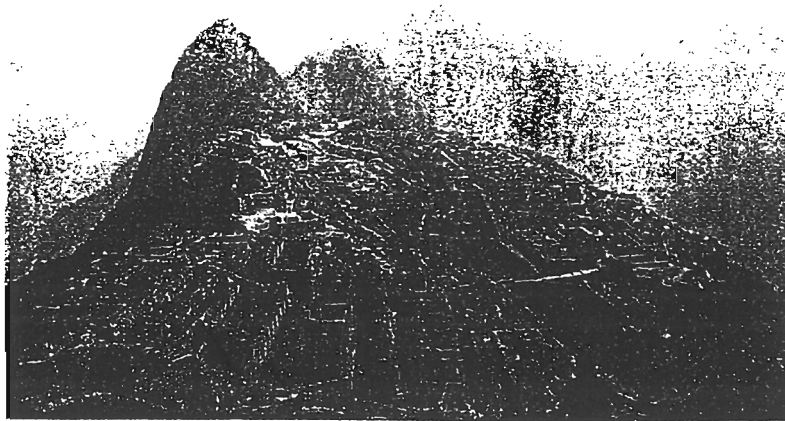
Tutto questo era il frutto di un sistema educativo par-

ticolare. Così per gli uomini esisteva un istituto che si chiamava *Yachaywasi*, dove i giovani imparavano la scienza e la tecnologia per risolvere i problemi relativi al mondo esterno: e dunque studiavano agricoltura, arte della guerra, allevamento del be-

stia, idraulica, matematica, tecniche per costruire strade e ponti, e così via.

E poi c'era un istituto per le donne, *Akllawasi*, dove si insegnavano le "arti verso l'interno", e cioè sentimento, arte, alimentazione, pedagogia, creatività, etica, religione, sviluppo dell'intuito, difesa della vita.

Entrambe le istituzioni erano di altissimo livello, e complementari, studiate sulla specificità dei sessi. Nulla impediva, d'altra parte, alle donne che lo desideravano per inclinazione individuale, di frequentare la scuola maschile, e viceversa agli uomini di recarsi in quella femminile





V I L L A G G I O G L O B A L E

→ Purtroppo questa cultura così sviluppata e pacifica cadde preda di popoli altamente tecnologizzati nell'arte della guerra ma ignoranti nel campo della conoscenza umana. Colpisce infatti la virulenza degli attacchi e l'efficacia delle azioni repressive. Alcuni studiosi sostengono che alla base vi sia un dato religioso: la Chiesa romana voleva la distruzione di una cultura che sosteneva che il primo essere umano apparso sulla terra fosse stata una donna. La religione cattolica (ma anche quelle ebraica e quella musulmana) dà a Dio attributi maschilini: tra gli Inca si parlava invece della Dea Madre, di Dio Padre, degli Dei Figli. Quando gli Inca venivano a contatto con religioni diverse le rispettavano, perché pensavano che ognuna fosse una strada per la verità: ma non altrettanto riguardo è stato usato verso di loro.

È anche possibile ipotizzare che la cultura spagnola, profondamente maschilista, non volesse che l'esempio di una civiltà paritaria arrivasse in Europa.

Cosa è sopravvissuto, oggi, di questo magnifico impero? Una grande quantità di conoscenze sono state

distrutte: per giustificare il vandalismo si cercava di far passare gli Inca come un popolo selvaggio e ignorante. Ma questa bugia storica sta venendo finalmente alla luce: negli ultimi cinquant'anni, grazie all'avanzamento delle discipline etnolinguistiche e al perfezionamento degli strumenti tecnologici usati nella ricerca archeologica (pellicole infrarosse, risonanza magnetica, computer e così via) gli studiosi stanno dimostrando una distorsione intenzionale della verità. Oggi tra i discendenti degli Inca rimane circa il 30% dell'antico sapere, tramandato oralmente. Tra gli indiani delle tribù resta intatto il rispetto verso la donna, mentre nelle città si verificano tristi episodi di sfruttamento del sesso femminile, che ci ricordano gli aspetti più deteriori del mondo contemporaneo. Esiste una sorta di conflitto, tra una cultura massificata che cerca di prevalere definitivamente, e quella andina che vuole sopravvivere.

Cosa accadrà adesso, nell'era dell'informazione, e del villaggio globale?

Da una parte la TV, la radio e i giornali orientano le coscienze, e la tendenza quindi è di una omologazio-

L'Università della Vita e della Pace sorgerà nel Canyon del Colca, nel sud del Perù.



**Servono sostegni
e finanziamenti.
Chi fosse interessato
a saperne di più,
può contattare i due istituti
di riferimento:**

**Istituto Inca Perù
Calle Ampatacocha n° 109
Arequipa Perù
Tel./Fax: 0051 54 257467
e-mail: hernan-h@lared.net.pe**

**Associazione Inca Italia
(Presidentessa dr. Giusi Corrao)
Via Oslavia n° 81
20099 Sesto San Giovanni (MI)
Tel./Fax: 02 26227681**





V I L L A G G I O G L O B A L E

ne generale. Ma il computer potrebbe essere anche uno strumento di libertà: un modo per far iniziare a circolare di nuovo ciò che è rimasto dell'antica cultura, senza più distorsioni e pregiudizi, magari con un collegamento tra popoli andini e ricercatori di storia e archeologia. È da chiedersi quale sarà la politica del governo, e quale sarà l'entusiasmo dei giovani.

In Perù oggi il 12% della popolazione è bianca, e tiene in mano le redini del governo e dell'economia, ma qualcosa sta cambiando. Alcuni andini stanno riuscendo a mettere insieme abbastanza denaro e potere per entrare a far parte della classe dirigente, ed influenzarne le scelte.

Ma forse domani ci sarà uno strumento in più: alcune persone si stanno impegnando per dare vita al sogno di una rinascita della via del femminile in Perù, attraverso la fondazione di una *Università della Vita e della*

Pace, con una forte impronta femminile: discendente, in altre parole, dalla mitica *Akllawasi* che formava le *Mamakuna*.

Un istituto del genere darebbe di nuovo a uomini e donne il senso della reciproca dignità, ridurrebbe i margini di ignoranza e di miseria morale e materiale che sono la causa dello sfruttamento femminile, creerebbe indipendenza economica, eviterebbe molte migrazioni dalla campagna verso le città. Ma soprattutto ridarebbe vita a un sapere pieno d'amore, formando professioniste e professionisti per la pace e la difesa della vita.

Con la consulenza del prof. Hernan Huarache Mamani, laureato in economia agricola e alimentazione, esperto in etnomedicina andina, da venticinque anni professore di lingua Quechua all'Università di Arequipa, presidente e fondatore dell'Istituto Inca Perù, nonché autore dei libri Negli occhi dello sciamano (ed. Piemme, Pagg. 331, L. 28.000) e La via iniziatica delle donne nelle Ande (in via di pubblicazione in Italia).

Le popolazioni andine e il matrimonio

Può essere interessante, a titolo di esempio di un più generale approccio di rispetto e amore, esaminare le regole che vigono nei villaggi andini sul matrimonio.

Fulcro di questo sistema di convivenza è un cerchio di tessuto, cui sono annodate 360 cordicelle, che viene consegnato alla coppia nel giorno delle nozze, in due esemplari. Questi vengono appesi nell'abitazione, e sono una sorta di termometro di quello che accade: quando uno degli sposi fa un torto, l'altro sposta una cordicella. (In realtà ci sono cinque giorni all'anno, corrispondenti alle feste del villaggio, in cui è possibile comportarsi "male" senza che i cerchi di tessuto vengano toccati).

Ogni anno i testimoni si recano in casa degli sposi e chiedono di vedere le cordicelle. Se una donna ha tutte le cordicelle al loro posto originario, viene gratificata di grandi onori, e per tutto l'anno viene considera-

ta una delle guide spirituali del villaggio, e lo stesso accade all'uomo. Se invece le cordicelle fuori posto sono diverse, il partner responsabile viene ripreso, e i testimo-

ni cercano di ragionare con lui o lei molto seriamente, e possono anche arrivare a comminare delle pene. Statisticamente, comunque, separazioni e divorzi non sono frequenti: merito di un sistema molto libero, che non scoraggia i rapporti prematrimoniali, e che anzi spinge i giovani a conoscersi in modo sempre più approfondito, sotto tutti gli aspetti, prima di prendere una decisione che poi dovrà durare idealmente per tutta la vita.

In quest'ottica libertaria, è anche interessante vedere l'uso dei copricapi: ne esiste uno apposta per le vergini, che poi le ragazze si tolgono, senza alcun imbarazzo, subito dopo

aver fatto l'amore per la prima volta, segnalando così a tutto il villaggio la propria mutata condizione. ☺

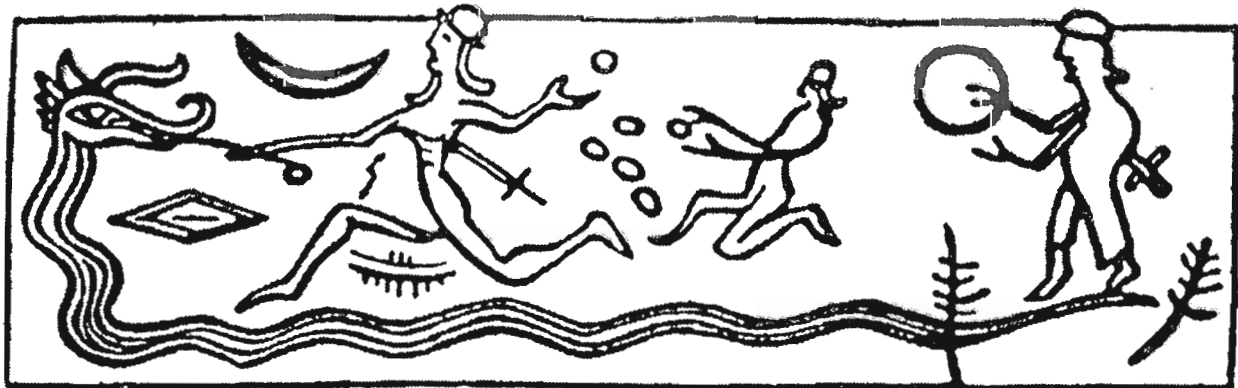




SOMMARIO

Pag. 2	L'antichissimo e attuale culto delle "Madonne Nere"
6	Preghiera cantata alla Madonna Nera di Czestochowa Da regina a serva
7	Novità in libreria: recensioni tratte da Leggere Donna
8	Prima di Eva
9	A cominciare dal Paleolitico
10	La spira di serpente dal mito al Dna
14	Il mortaio di Venere
37	La guaritrice di San Miniato
38	A piedi scalzi sulla terra
39	Cancun verde e pagana La preghiera di Kirk, infermo estremo
40	Zucche e coprifuoco
41	Gustando i seni croccanti di Sant'Agata Ringraziamenti
42	Greene: Lotto per il cosmo elegante
43	Spiritualità di lotta
44	La scuola delle Figlie del Sole
47	Le popolazioni andine e il matrimonio

In Copertina: Disegno tratto da una cartolina de "Il Meneghello",
edizioni originali e rare - Milano



Marduk combatte con la dea serpente Tiamat. Sigillo a cilindro assiro